

POLITECNICO DI TORINO  
I<sup>a</sup> FACOLTÀ DI ARCHITETTURA



AREE INDUSTRIALI DISMESSE DELLA CITTÀ DI TORINO  
RICONVERTITE IN PARCHI E GIARDINI

Candidato:  
ALESSANDRA BREZZO

Relatore:  
LUCA DAVICO

LAUREA TRIENNALE IN SCIENZE DELL'ARCHITETTURA



*Dedico questa tesi alla mia famiglia,  
per avermi aiutata e supportata in tutti questi anni*

*Alle persone che ho conosciuto e a cui mi sono legata*

*Alle vecchie e nuove amiche*



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>pag. 1</b>
 <b>CAPITOLO 1 - LO SPAZIO COME LUOGO DELLA PERCEZIONE</b>	
1.1 Geografia della percezione	pag.2
1.2 Differenza tra "sensazione" e "percezione"	pag.10
1.3 Organizzazione schematica dello spazio	pag.15
1.4 Percezione della Città	pag.21
1.5 Identità, simboli e attaccamento ai luoghi ed estetica	pag.28
 <b>CAPITOLO 2 - PAESAGGIO - AMBIENTE NATURALE E COSTRUITO</b>	
2.1 Ruolo del paesaggio	pag.36
2.2 Ambiente e valutazione ambientale	pag.46
2.3 L'abitudine al degrado ambientale e le sue conseguenze	pag.50
2.4 L'emozione ambientale	pag.58
2.5 Ambiente naturale e ambiente costruito	pag.60
 <b>CAPITOLO 3 - FORME E RUOLO DEL VERDE URBANO</b>	
3.1 Il verde urbano e le sue trasformazioni nella storia	pag.64
3.2 Esempi di parchi e giardini nel filone storico	pag.75
3.3 Parco e verde urbano contemporaneo	pag.85
3.4 Analisi, tipologia e benefici del verde urbano	pag.89
 <b>CAPITOLO 4 - AREE INDUSTRIALI DISMESSE E LORO</b>	
4.1 Il fenomeno della dismissione industriale	pag.101
4.2 Dismissione industriale, cenni nella storia	pag.111
4.3 Riconversione dei vuoti a parchi e giardini pubblici	pag.119
 <b>CAPITOLO 5 - CASI STUDIO</b>	<b>pag.126</b>
1. Giardini Louis Braille e Luigi Firpo	pag.132
2. Giardino Alfredo Pezzana	pag.148
3. Giardino Bambine e Bambini Vittime di Beslan	pag.154
4. Giardino di via Como	pag.163
5. Giardino Ex Comau	pag.170
6. Giardino Ex Venchi Unica	pag.176
7. Giardino Giuseppe Saragat	pag.182
8. Giardino via Macerata	pag.193
9. Parco di Spina 1	pag.198
10. Parco Dora	pag.212
11. Parco Peccei	pag.243
 <b>CONCLUSIONI</b>	<b>pag.264</b>
 <b>BIBLIOGRAFIA</b>	
 <b>SITOGRAFIA</b>	

## INTRODUZIONE

La mia tesi tratta l'argomento del verde urbano, giardini e parchi, nati dalla dismissione industriale di alcune aree della città. Ma prima delle indagini sul campo, mi sono occupata del tema "ambiente" naturale e costruito e delle loro caratteristiche, approfondendo valutazioni ed emozioni legati ad esse e degli effetti che hanno sulle persone. Nello stesso capitolo segue il problema del degrado ambientale e degli atti di vandalismo, ripreso nelle indagini sul campo dove sono state riportate per ogni giardino e parco le condizioni in cui versano. Il terzo capitolo ripercorre la storia dei giardini e dei parchi, la loro trasformazione nei secoli, fino a giungere ai giorni nostri, dove sono state catalogate le varie forme di verde urbano.

Il quarto capitolo tratta del fenomeno della dismissione industriale, il suo percorso storico e le soluzioni adottate per esso, come la riconversione dei vuoti urbani in parchi e giardini. Scelte adottate anche a seguito dei benefici del verde urbano. L'ultima parte della tesi è dedicata ai giardini e parchi presi in esame in quanto aree su cui si trovavano vecchie fabbriche e vuoti mai colmati.

L'indagine si è svolta a partire dalla ricerca delle varie aree verdi tramite Google Maps e grazie al contributo della tesi di Cristina Godone, che aveva precedentemente raccolto tutti i dati sulle fabbriche in disuso di Torino e dopo i lavori la nuova destinazione d'uso, il lavoro di ricerca è stato molto più veloce.

Per ogni giardino e parco è stato fatto un breve cenno storico della fabbrica che occupava precedentemente l'area, dell'organizzazione interna del giardino, pregi e difetti, e sull'utenza (nello specifico la suddivisione per fasce d'età).

## Capitolo 1

# LO SPAZIO COME LUOGO DELLA PERCEZIONE

### 1.1 Geografia della percezione

La Geografia del comportamento, o Geografia della percezione, è una branca della geografia umana che studia i rapporti tra comportamento e cognizioni umane da un lato, e la dimensione spaziale e territoriale dall'altro. Da questo punto di vista, presenta molti punti in comune con la psicologia ambientale; i geografi che si occupano di quest'ambito svolgono però la loro attività ponendo una maggiore attenzione alle variabili socio-economiche e territoriali, rispetto agli psicologi ambientali che lavorano soprattutto in contesti di laboratorio.

I geografi, avvalendosi di tecniche proprie della psicologia e della sociologia, piuttosto che uno spazio reale concepiscono e studiano uno spazio vissuto, la cui immagine è riflessa in speciali mappe mentali, ponendo quindi l'attenzione ai processi cognitivi e al ruolo del soggetto nella percezione (prof.ssa S. Epasto, dispense anno accademico 2010/2011).

I geografi del comportamento si occupano delle rappresentazioni cognitive sottostanti il ragionamento spaziale, i processi di decision-making topologico, la costruzione di mappe mentali, l'attaccamento ai luoghi, gli atteggiamenti verso il territorio, le capacità di orientamento e di *wayfinding* (in italiano segnaletica, orientamento); parte importante del settore è anche lo studio delle rappresentazioni spaziali e territoriali, la percezione del rischio territoriale ed i comportamenti umani su "microscala geografica". Il nome deriva dal *behaviourismo* (in italiano, il comportamentismo), paradigma dominante in psicologia negli anni '60 e '70, durante la nascita e lo sviluppo di tale branca di studi nella cultura geografica anglosassone; in realtà, il nome corretto sarebbe *cognitive geography*. Allo stesso modo, il termine "percezione" è erroneamente invalso nell'uso, ed è usato al posto di quello che sarebbe invece

più scientificamente corretta "rappresentazione" (termine più appropriato in un contesto cognitivista - Wikipedia: geografia del comportamento).

Agli inizi degli anni Sessanta si delinea sulla scena geografica un nuovo modo per approfondire i problemi riguardanti la descrizione del territorio e al comportamento dell'uomo in esso. Questa particolare prospettiva è stata definita nei paesi di lingua anglosassone col nome di *behavioral revolution* (rivoluzione comportamentale - Il concetto di «*revolution*», usato specie dagli autori americani, si rifà alla nota teoria di Kuhn secondo cui gli avanzamenti in campo scientifico non avvengono tanto per «gradazioni», bensì per «rivoluzioni». T. S. Kuhn, 1962). La *behavioral revolution* mira a identificare il rapporto uomo-ambiente, considerato ancora eccessivamente meccanicistico.

La rivoluzione comportamentale presuppone che le azioni dell'individuo nell'ambiente possono essere intese solo se sono esplorati i processi cognitivi che portano all'azione. Questo dimostra che non esiste un ambiente oggettivo esterno all'individuo, ma solo tanti ambienti quante sono le categorie di persone che si considerano. I cosiddetti *ambienti del comportamento*, considerano l'importanza dell'ambiente sociale rispetto a quello fisico nel definire l'azione spaziale (J. R. Gold, 1980).

L'approccio del geografo si distingue essenzialmente da quello degli psicologi, sociologi, architetti, dalla scala prescelta per la ricerca; difficilmente un geografo affronterà problemi legati alla percezione dello spazio «personale» e «architettico», lasciati invece a psicologi e architetti. È la scala del quartiere e della città a risultare più consona alla ricerca geografica. Un'ulteriore differenziazione riguarda il diverso grado di attenzione rivolto all'individuo e al gruppo poiché lo psicologo si ferma anche sul singolo individuo a differenza dei geografi e dei sociologi, cui interessa prevalentemente il ruolo dei gruppi.

Già verso metà del secolo scorso la ricerca geografica aveva spesso evidenziato la necessità di un'indagine approfondita connessa alla sua specifica attività (La Scuola di Berkeley teneva conto delle componenti sociali e culturali nell'orientamento del comportamento spaziale umano e, di conseguenza,



nell'orientamento della stessa configurazione geografica del paesaggio - C. O. Sauer, 1969), arrivando a esprimere con Wright il concetto di *"geosofia"*, come nuovo campo d'indagine della geografia stessa. Con tale termine Wright intendeva l'esplorazione delle immagini che le persone hanno degli ambiti geografici, cioè dei *"mondi che si trovano nella mente degli uomini"*.



La geosofia è un concetto introdotto in geografia da J.K. Wright nel 1947. La parola è l'unione di *geo* ("Terra" in greco) e *sophia* ("sapienza" in greco). Indica la geografia della conoscenza, che considera la dimensione immateriale dell'esperienza delle persone e le loro visioni in relazione al mezzo. Wright la definì in questo modo: "La geosofia... è lo studio della conoscenza geografica di uno o tutti i punti di vista. È per la geografia quello che la storiografia è per la storia; si occupano della natura e dell'espressione della conoscenza geografica nel passato e nel presente. Questo si estende oltre il nucleo della conoscenza

scientifica geografica o della conoscenza geografica sistematizzata delle altre forme dai geografi. Considerando tutta la zona periferica, ingloba le idee geografiche, vere e false, di tutti i tipi di persone - non solo geografi ma agricoltori e pescatori, imprenditori e poeti, scrittori e artisti, Beduini e Ottentotti - e per questo motivo necessariamente ha molto a che fare con visioni soggettive" (Wright 1947 - Wikipedia: geosofia). La definizione a volte è riassunta come: "Lo studio del mondo come le persone lo concepiscono e lo immaginano" (McGreevy, 1987). "Sistemi di credenze che mettono in relazione l'interazione umana con gli ambienti terrestri" (attribuito al Professor Innes Park 1995).

La proposta di Wright superava enormemente quella della Scuola di Berkeley, e si iniziò a parlare di una vera e propria nuova branca di studi geografici, denominata appunto geografia comportamentale. In Italia alla fine degli anni Settanta questa prospettiva prendeva il nome di "Geografia della Percezione" (con il termine «*percezione*» i geografi intendono il «prodotto della codificazione sensoriale dell'informazione, le conseguenze mentali apprese e relativamente stabili», si è quindi davanti ad un'interpretazione diversa da quella data dalla psicologia classica e che può a volte comportare difficoltà di dialogo fra le due discipline - D. C. Pocock, R. Hudson, 1978).

Alla base di questi studi, vi è sempre il concetto dell'inesistenza di un mondo oggettivo esterno all'individuo poiché è la nostra stessa struttura fisiologica a imporci una particolare percezione del mondo. L'immagine che abbiamo del mondo dipende dalle leggi secondo cui organizziamo gli elementi percepiti. A questo sono da aggiungersi le differenze dovute alle componenti sociali, di età, di sesso, oltre agli influssi occasionali.



La percezione dell'individuo tende a modificarsi di momento in momento "secondo la condizione psicologica, lo stato fisiologico, ecc...". A ogni individuo è pertanto legata una specifica percezione, inoltre acquistano un ruolo di primo piano quei segnali percettivi di posizione, di equilibrio, di temperatura, di stati fisici di benessere e disagio, le cui informazioni difficilmente registrano nei compiti percettivi delle ricerche tradizionali. Le informazioni che arrivano al soggetto dall'ambiente in cui è immerso non è quasi mai statica. Possiamo piuttosto immaginare un continuo flusso d'informazioni. L'informazione in arrivo da un ambiente si presenta il più delle volte come un complesso unitario.

La percezione in sé, secondo i gestaltisti, è un processo di unificazione degli stimoli secondo precise leggi. La psicologia della Gestalt (dal tedesco Gestaltpsychologie, psicologia della forma o rappresentazione) è una corrente psicologica incentrata sui temi della percezione e dell'esperienza che nacque e si sviluppò agli inizi del XX secolo in Germania (nel periodo tra gli anni dieci e gli anni trenta). Qual è il meccanismo che permette all'uomo di percepire? Due impostazioni filosofiche di base: empirista, gli oggetti emanano effluvi che arrivano al cervello; cognitivista, la mente applica forme al mondo circostante. Punto in comune: sensi recettori passivi. La psicologia sperimentale ha un'impostazione atomista: i sensi svolgono un ruolo attivo, interpretano già la

realtà rilevando le qualità formali. Fondatori della psicologia della Gestalt sono di solito considerati Kurt Koffka, Wolfgang Köhler e Max Wertheimer; l'idea principale, che il tutto fosse diverso dalla somma delle singole parti, in qualche modo si opponeva all'elementarismo di Wundt, che scompone invece il fenomeno nei suoi aspetti elementari. Per la psicologia della Gestalt non è giusto dividere l'esperienza umana nelle sue componenti elementari e occorre invece considerare l'intero come fenomeno sovraordinato rispetto alla somma dei suoi componenti: la percezione non è preceduta dalla sensazione ma è un processo immediato; la capacità di percepire un oggetto quindi deve essere rintracciata in una organizzazione presieduta dal sistema nervoso e non ad una banale immagine focalizzata dalla retina (Teoria della percezione. Scuola della Gestalt).



Le teorie della Gestalt si rivelarono altamente innovative, in quanto rintracciarono le basi del comportamento nel modo in cui viene percepita la realtà, anziché per quella che è realmente; quindi il primo pilastro della teoria della *Gestalt* fu costruito sullo studio dei processi percettivi e in una percezione immediata del mondo fenomenico. Il modello teorico della *Gestalt* riguardante il pensiero si oppose a quello comportamentista, secondo il quale gli animali risolvevano le problematiche con un criterio costituito da tentativi ed errori, proponendo invece un criterio di spiegazione formato dal pensiero, dalla comprensione e dall'intuizione. La percezione è in sintesi un processo complesso molto influenzato da fattori culturali e nella visione che hanno del mondo,

valgono in ugual modo l'esperienza personale, i processi di apprendimento, l'immaginazione, la memoria.

Un ruolo importante lo giocano i mass media trasmettendo, ad esempio, un'immagine negativa di un ambito urbano. I cittadini che lì risiedono probabilmente non cambieranno il loro modo di percepire l'ambiente che li circonda, ma le informazioni trasmesse faranno certamente crescere l'immagine negativa "al di fuori", presso i cittadini che non abitano in quel luogo (Antida Gazzola - *"Uno sguardo diverso - la percezione sociale dello spazio naturale e costruito"*, Milano, Angeli 2011, cap 2).



Lo spazio vissuto è quello elaborato attraverso la nostra personale esperienza, in quanto spazio "in evoluzione" che muta col mutare dell'età e quindi dell'esperienza dell'individuo.

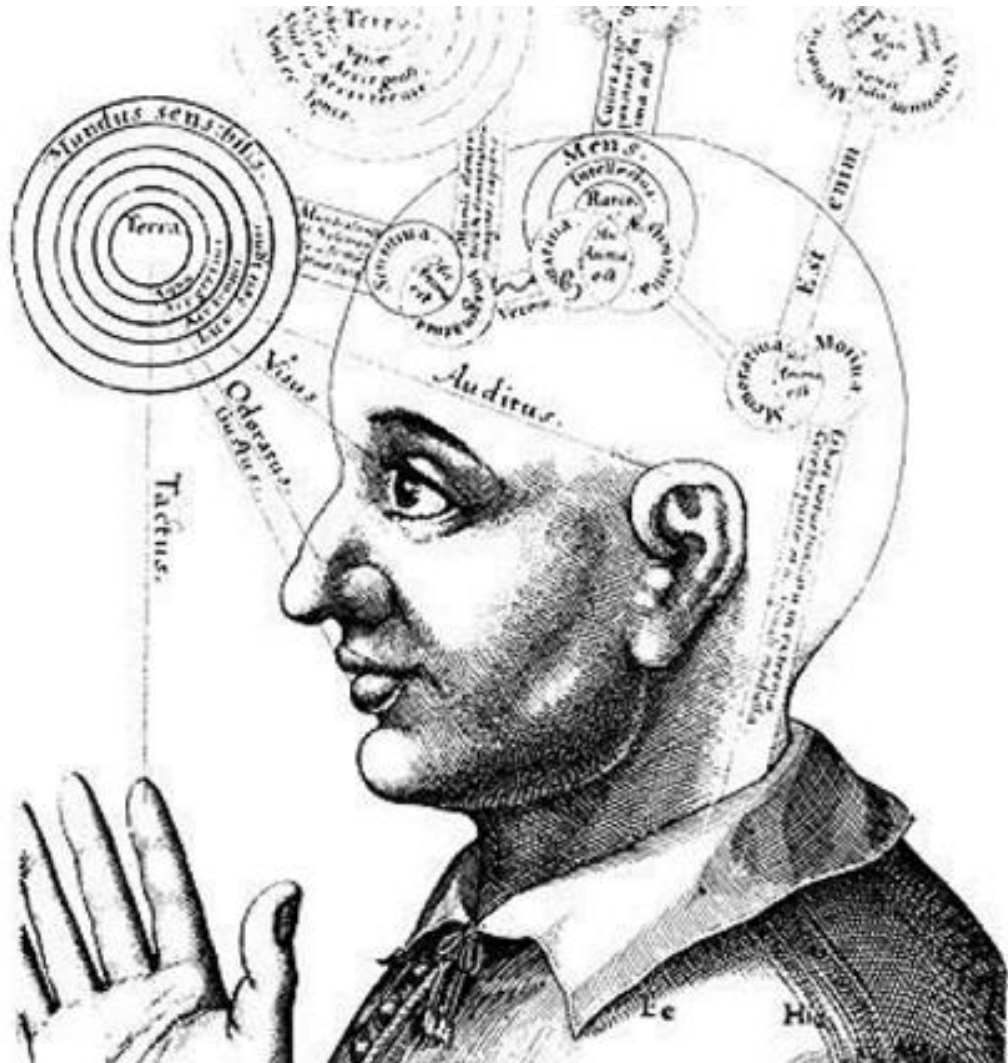
A ogni momento dello sviluppo corrisponde così un dato ambito geografico secondo lo schema elaborato dagli psicologi cognitivisti. I concetti chiave che il geografo della percezione deve indagare sono pertanto: percezione, atteggiamenti, valori, visione del mondo. É solo attraverso la comprensione di questi concetti che si arriva alla definizione di «*topophilia*», cioè del “legame affettivo tra la gente e il luogo” (Y. F. Tuan, 1980).

É necessario a questo punto indagare ulteriori aspetti sulla ricerca applicata della geografia della percezione. Tale ricerca ha riguardato principalmente lo studio degli spazi sociali, quali scuole, carceri, ospedali. Questi studi si basano sul presupposto che, per comprendere il comportamento degli individui nell’ambiente, occorre tenere presente l’organizzazione sociale in tutti i suoi aspetti. L’osservazione diretta permette, infatti, di constatare fino a che punto la sistemazione dell’ambiente rifletta l’organizzazione sociale, i valori culturali, i rapporti gerarchici, i conflitti, la natura, la qualità e la funzione dei gruppi (C. Lèvy-Leboyer, 1982).

L’interesse del geografo verso lo spazio personale e architettonico nasce dalla considerazione che i tecnici dell’ambiente (architetti, urbanisti) si sono poco interessati alla componente umana che occupa questi spazi. Nel progettare lo spazio occorre invece tener presente quale sarà il comportamento degli individui nel medesimo anche alla luce delle relazioni con il loro gruppo sociale.

## 1.2 Differenza tra "sensazione" e "percezione"

Nella sua accezione più generale la “percezione” è definita come quell’insieme di funzioni psicologiche che permettono all’organismo di acquisire informazioni circa lo stato e i mutamenti del suo ambiente, grazie all’azione degli organi di senso specializzati. Si distingue dalla sensazione per la sua complessità: essa non riguarda solo uno stato elementare (caldo, affollamento, stress), ma riunisce in sé molte sensazioni di diversa natura. La “sensazione” (che può essere uditiva, visiva, tattile) è data dalla reazione agli stimoli interni ed esterni (fisici e fisiologici) recepiti dagli organi di senso e si distingue dalla “percezione” caratterizzata invece da un’elaborazione soggettiva dei dati offerti dagli organi di senso in base agli interessi e alle abitudini (U. Galimberti, 2002).



Si può quindi affermare che:

- le sensazioni, affinché si trasformino in percezioni, devono essere integrate con dati mnemonici di passate esperienze, sulla base delle necessità o d'interessi predominanti, in vista di un'azione da compiere; percezione come processo d'interpretazione.
- è impossibile distinguere il momento esatto in cui si vivono le esperienze di sensazione e di percezione poiché il soggetto, mentre "sente", può servirsi delle "percezioni altrui". La psicologia contemporanea tende a parlare soltanto di percezioni inglobando in queste anche le sensazioni.
- essendo il soggetto generalmente un individuo consapevole di sé, si dà per scontato che in lui vi siano esperienze psichiche già in grado di influenzare le sue sensazioni.

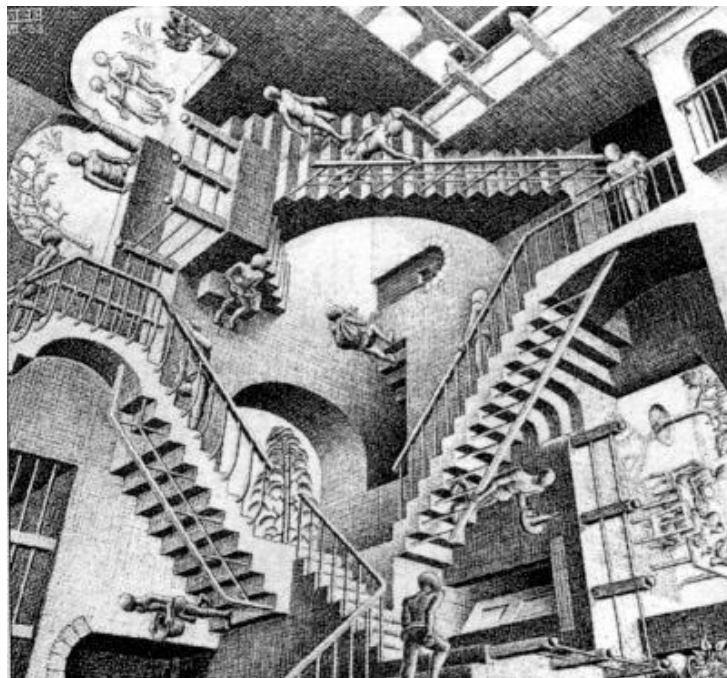
La teoria della percezione ha i propri fondamenti filosofici in due scuole di pensiero: la prima, detta empiristico associazionista e che trova in Hume (D. Hume, 1738) il principale sostenitore, sostiene che la percezione è la somma di sensazioni elementari; la seconda invece, detta aprioristica e che trova in Kant (I. Kant, 1781) il principale teorico, sostiene che la percezione sia un'elaborazione di dati sensoriali sviluppata dalla coscienza secondo concetti prestabiliti a priori. Secondo quest'ultima scuola di pensiero la percezione non si riferisce mai a qualcosa di specifico, ma a un insieme da cui qualcosa emerge. Quindi non è possibile separare l'atto della percezione dall'oggetto percepito, perché "vedere" significa "vedere qualcosa". Secondo Merleau Ponty (filosofo francese, esponente di primo piano della fenomenologia francese del Novecento), il "qualcosa percettivo" è sempre in mezzo ad altre cose e fa sempre parte di un "campo", "una zona veramente omogenea che non offre nulla da percepire, non può essere data a nessuna percezione (...). La pura percezione non è soltanto introvabile, ma anche impercettibile (...)."

Il filosofo asserisce inoltre, che un oggetto è percepito nello spazio poiché ha una posizione nell'ambiente ed è orientato verso una direzione rispetto a noi e rispetto ad altri oggetti (destra/sinistra, avanti/indietro, alto/basso), inoltre può



avere una certa forma e un determinato colore (Il mondo fisico non può essere percepito come una somma di cose, né il tempo come una somma di istanti, secondo il modello cartesiano: le cose e gli istanti possono articolarsi insieme a formare un mondo solo attraverso quell'essere ambiguo che si chiama soggettività perché possono presentarsi insieme ad un certo punto di vista e secondo una certa intenzione. M. Merleau-Ponty, 1980).

Percepire lo spazio vuol dire innanzitutto percepire i caratteri geometrici delle cose, pertanto è possibile definire la nostra percezione come tridimensionale (lunghezza, altezza e profondità). Tuttavia gli stimoli luminosi producono sulla retina delle immagini bidimensionali, per cui ci si chiede: la percezione tridimensionale dello spazio è una disposizione innata o l'acquisizione di un'esperienza? (A. Franceschini, 2003).



Secondo la *teoria ecologica della percezione* di Gibson (psicologo statunitense), la registrazione che i nostri sensi ci offrono degli eventi del mondo è corretta, proprio perché i nostri sensi si sono evoluti in modo da permetterci la sopravvivenza nel nostro ambiente. Le informazioni che ci giungono dagli oggetti

dell'ambiente non hanno bisogno di nessuna elaborazione a livello cognitivo, perché sono già organizzate, in modo da essere comprensibili, anche quando percepiamo un oggetto o un ambiente per la prima volta. Per Gibson l'esperienza non ha nessun ruolo nella percezione poiché la maggior parte delle risposte percettive è innata ed è determinata dal funzionamento di specifiche aree del cervello. In quest'ottica evoluzionistica l'individuo attraverso la percezione riesce a scoprire gli aspetti utilitaristici dell'ambiente, le cosiddette "*affordances*" (qualità fisica di un oggetto che suggerisce a un essere umano le azioni appropriate per manipolarlo - termine introdotto da Gibson nella sua opera *Un approccio ecologico alla percezione visiva*).

Il problema tutt'oggi resta ancora aperto, ma si è detto che lo stimolo offerto dalla percezione dell'oggetto presenterebbe delle caratteristiche che ci consentirebbero di collocarlo, sulla base della nostra passata esperienza, alla distanza appropriata. Si possono offrire alcuni esempi a sostegno di questa tesi:

- grandezza familiare: le dimensioni di un oggetto, che appartiene a una classe di oggetti che ci sono familiari, forniscono, sulla base dell'esperienza passata, un indice della sua distanza;
- interposizione: se l'immagine di un oggetto copre parzialmente l'immagine di un altro oggetto, il primo è percepito come più vicino del secondo;
- prospettiva lineare: l'esperienza ci fa percepire come più distanti gli oggetti il cui angolo visivo è più piccolo;
- prospettiva aerea: un oggetto la cui superficie non è percepita con precisione di dettagli è collocato a una distanza maggiore;
- luce, ombra e colore: una diversa intensità luminosa degli oggetti ci fornisce degli indici di distanza.

Gazzola, Longoni, 2001: "Con l'espressione percezione sociale mi riferisco all'influsso del contesto sociale sulla percezione, vale a dire sull'insieme di funzioni fisiologiche e psicologiche che permettono all'individuo di acquisire informazioni circa lo stato e i mutamenti dell'ambiente, grazie all'azione di organi specializzati come i cinque sensi e alla partecipazione di componenti

comportamentali come le motivazioni e le emozioni. Infatti la percezione è solo una delle funzioni cognitive ed è influenzata, oltre che dall'esperienza, dalle rappresentazioni mentali e dall'intelligenza. Le prime consentono di tenere mentalmente presenti situazioni o oggetti percepiti in passato ma al momento assenti, e la seconda comprende un insieme di attività come la semiontica, la classificazione, la seriazione, la quantificazione e l'astrazione."

Antida Gazzola, nel suo libro "Uno sguardo diverso - la percezione sociale dello spazio naturale e costruito" sostiene la teoria secondo la quale la percezione sociale si basa sulla somma di due processi derivanti da ciò che è percepito, composto dalle informazioni che riceviamo attraverso i sensi, elaborate con i nostri sistemi cognitivi e affettivi e dalla percezione interpersonale, influenzata dagli scambi relazionali in cui hanno parte la cultura di appartenenza, con i suoi valori, riti, stereotipi e pregiudizi, modificabili e modificati attraverso l'attività di comunicazione." Ciascuno di noi percepisce in modo complesso e del tutto soggettivo la realtà che lo circonda. "L'importanza degli studi concernenti la percezione sociale è legata al fatto che l'attività dell'uomo, le sue scelte, le sue decisioni, derivano certamente (anche se in misura variabile) da quanto percepisce e ciò è particolarmente evidente se ci occupiamo di quella parte della percezione sociale che riguarda lo spazio naturale o costruito, perchè il nostro rapporto con lo spazio sta alla base del nostro rapporto con la realtà." (A.Gazzola, 2011)

### 1.3 Organizzazione schematica dello spazio

Sul piano della ricerca geografica la definizione di “*mental map*” (secondo alcuni ricercatori il nesso esistente fra il comportamento dell’individuo e organizzazione mentale dell’ambiente si configurerebbe «in termini di schemi percettivi rappresentabili da grafi immaginari». E. Bianchi, F. Perussia, 1978) - (carta mentale) è legata al nome di Peter Gould, il quale parte dalla considerazione che l’ambiente umano è l’espressione spaziale delle decisioni degli individui. Molte decisioni sono legate alla particolare percezione che si ha dello spazio, la complessità dell’ambiente impedisce una conoscenza oggettiva del medesimo; ne consegue che si cambia casa, si va in vacanza, si sceglie di emigrare sulla base della nostra immagine dei luoghi (P. Gould, R. White, 1986).



Mappa mentale, o cognitiva, definita da Fischer, 1992: si intende una rappresentazione di un territorio costruita sulla base di processi cognitivi di organizzazione dello spazio circostante da parte degli individui, i quali - avendole in precedenza codificate e memorizzate - sono in grado di decodificare una serie di informazioni relative alle caratteristiche di un territorio.

Nella sociologia classica il concetto di spazio sociale rimanda all'universo delle relazioni fornite di senso tra i gruppi, categorie, strati e classi sociali. Un mutamento di posizione - dice Luciano Gallino, 1994 - viene percepito dalla coscienza sociale come un movimento anche se il soggetto non muta fisicamente di posto. Nella sociologia spazialista lo spazio, come il tempo, interviene necessariamente a definire l'azione del soggetto e a determinare il senso: lo spazio è il contesto - cioè l'insieme dei nessi, delle relazioni tra le situazioni e le azioni - in cui è fisicamente, geograficamente, psicologicamente e socialmente collocato e in cui opera ogni individuo che agisce e che fa esperienza, la quale, a sua volta, confluisce nella percezione individuale e in quella sociale, non appena viene comunicata.

Lo spazio è definito una fetta di mondo reale, il luogo, invece, è uno spazio che entra in contatto con coloro che lo vivono e ne fruiscono. Per lo studio della percezione ambientale è importante il concetto di "schema".

Schema: modello convenzionale e semplificato di una realtà, di un fenomeno, di un oggetto, di un problema. Nella filosofia kantiana "*schema trascendentale*", rappresentazione mediatrice tra le categorie e le intuizioni della sensibilità, modellata dall'immaginazione produttiva, che permette di tradurre il molteplice sensibile sotto le funzioni dell'intelletto secondo una regola universale.

Essendo le informazioni percepite dal mondo secondo schemi mentali preesistenti nel momento in cui l'individuo entra in contatto con un ambiente nuovo, attraverso la percezione, attiva una serie di aspettative che lo inducono a catalogare l'ambiente percepito secondo una categoria di ambienti di cui possiede lo schema.

Ulric Neisser (è stato uno psicologo statunitense di origine tedesca, nonché uno dei maggiori psicologi del cognitivismo) ha introdotto nella psicologia ambientale il concetto di schema, come costrutto mentale che media la percezione, definendolo come quella parte dell'intero ciclo percettivo che è interna al percettore, modificabile dall'esperienza, e in qualche modo specifica rispetto a ciò che viene percepito. Lo schema accetta le informazioni man mano che si rendono disponibili a livello di superficie sensoriale, ed è modificato da tali informazioni, guida i movimenti e le attività esplorative che consentono una quantità maggiore d'informazione, da cui è ulteriormente modificato (U. Neisser, 1981). Vi è quindi un'interazione continua tra gli schemi del soggetto e gli oggetti della percezione; i processi cognitivi, attraverso cui arrivano a percepire e dare un significato agli stimoli ambientali, sono il risultato del "ciclo percettivo". Secondo la teoria degli schemi mentali, le informazioni che percepiamo dal mondo sono selezionate attraverso schemi preesistenti nella nostra mente, che dirigono la nostra attenzione a certi aspetti piuttosto che a certi altri dell'ambiente. Anche i nostri schemi mentali si modificano in seguito alle informazioni ambientali, in una situazione dinamica in cui gli schemi sono da un lato all'origine della nostra conoscenza ambientale e dall'altro sono il prodotto finale della stessa. Quando noi entriamo in contatto, attraverso la percezione, con un ambiente nuovo, attiviamo una serie di aspettative, dovute alle nostre esperienze precedenti, che ci inducono a categorizzare l'ambiente percepito come una particolare domanda in una categoria di ambienti di cui possediamo lo schema (M. R. Baroni, 1998).

É possibile definire gli schemi come rappresentazioni astratte e gerarchicamente organizzate in base alla quale noi possiamo concettualizzare e categorizzare un ambiente, che si modifica in seguito a nuove esperienze e si arricchiscono durante la vita. Alcune ricerche hanno dimostrato che in alcuni casi la presenza nel soggetto di uno schema molto consolidato e quasi cristallizzato può essere addirittura un ostacolo alla buona memorizzazione di un ambiente (M. R. Baroni, S. Falchero, E. Peron, 1996; E. Mainardi Peron, M. R. Baroni, S. Falchero, 1991).

George Mandler, psicologo, prende in considerazione tre tipi d'informazione contenuti in uno schema ambientale (J. M. Mandler, 1984):

- a) informazione *“d’inventario”*, cioè quali sono gli oggetti tipici di un certo ambiente, gli oggetti che devono esserci perché l’ambiente sia riconosciuto come una richiesta di quello schema;
- b) *informazione sulle relazioni spaziali*, che descrivono la disposizione tipica degli oggetti in un ambiente;
- c) *informazione descrittiva*, cioè relativa alle caratteristiche degli oggetti che possono variare forme e colore.

Un ruolo di primo piano riveste la memoria nella formazione e modificazione degli schemi. Con due teorie s'intende spiegare come gli ambienti sono ricordati sulla presenza di elementi in parte necessari per definire l’ambiente stesso. Una teoria dice che, poiché il soggetto decide a quale categoria, appartiene, l’ambiente in base allo schema attivato, investirà più attenzione nell’esplorazione degli elementi attesi in base allo schema, che per questo motivo saranno elaborati più profondamente e saranno quindi ricordati meglio (W. F. Brewer, J. C. Treyns, 1981; J. M. Mandler, R. E. Parker, 1976; J. M. Mandler, G. H. Ritchey, 1977); un’altra teoria dice che, al contrario, gli elementi attesi sono in un certo senso dati per scontati e trascurati dall’attenzione, che invece si fermerà di più elaborandoli più profondamente, sugli elementi nuovi, non necessariamente contrastanti, ma semplicemente non obbligatori per la definizione di quell’ambiente (D. O. Bobrow, D. A. Norman, 1975). Quindi, secondo la prima teoria gli elementi che definiscono un ambiente in base allo schema saranno ricordati meglio rispetto a quelli più variabili. Al contrario, nella seconda teoria, è data per scontata l’esistenza di pareti, porte, finestre in un determinato ambiente, l’attenzione sarà quindi focalizzata prevalentemente sugli elementi di arredamento. Poiché le esperienze degli individui sono uniche, anche le loro visioni del mondo dovrebbero essere uniche, ma ciò comporterebbe sul piano scientifico l’impossibilità di prendere in considerazione tutte le differenti

percezioni spaziali. Questo però non accade; se è vero che una parte della nostra carta mentale è del tutto personale, un'altra parte è condivisa da molti.

Da una ricerca condotta da Gould sul grado di desiderabilità residenziale degli Stati Uniti da parte degli studenti, è emerso che questi ultimi hanno carte mentali molto simili, nonostante la loro diversa origine e ambiente di vita.

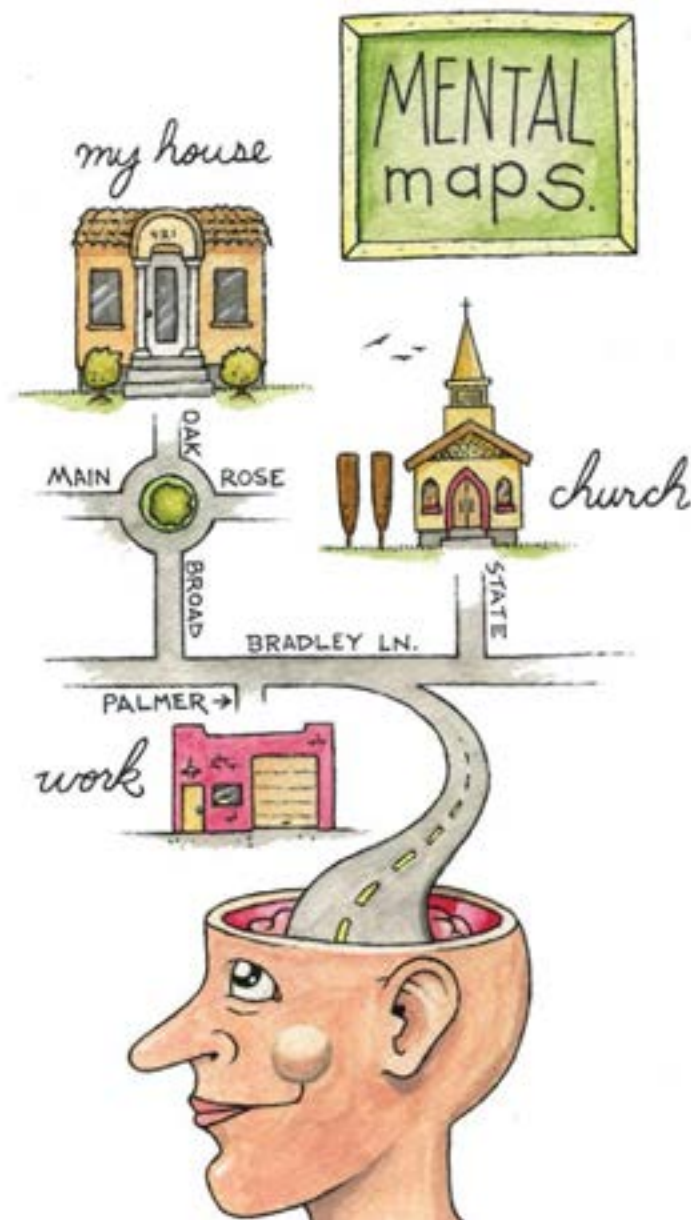
A ogni Stato è legato uno stereotipo spaziale, così pure per l'intera nazione. Questi stereotipi risultano quindi comuni a tutti gli individui appartenenti alla medesima cultura e società e su di essi poco influiscono le esperienze individuali. Più vasta è la porzione di territorio che si considera (oppure culturalmente lontana) più marcata, è l'azione degli stereotipi e quindi maggiore è la somiglianza delle carte mentali d'individui differenti. Più piccola è la porzione di territorio (ad esempio il quartiere) maggiore è invece l'influenza della propria esperienza personale (ricerca basata sugli studenti delle università della California, Minnesota, Pennsylvania e Alabama. P. R. Gould, R. White, 1974).

Non si può studiare appieno la natura e le caratteristiche della percezione se non si tiene conto che le persone sono dotate di mobilità ed è proprio nel movimento che la percezione si esprime al meglio.

Uno strumento utile per legare la sensazione alla percezione dello spazio nel movimento è la "mappa cognitiva", definita come la rappresentazione in memoria delle informazioni spaziali e, come scrive Golledge (Reginald George Golledge, 1937- 2009, è stato un docente di Geografia presso l'Università della California, Santa Barbara e pioniere nel campo della geografia comportamentale), la conoscenza ambientale riguarda la natura e l'uso di tali mappe in processi quali, trovare una strada e altri comportamenti spaziali.

In definitiva è il prodotto, la somma totale delle informazioni ambientali immagazzinate in memoria.



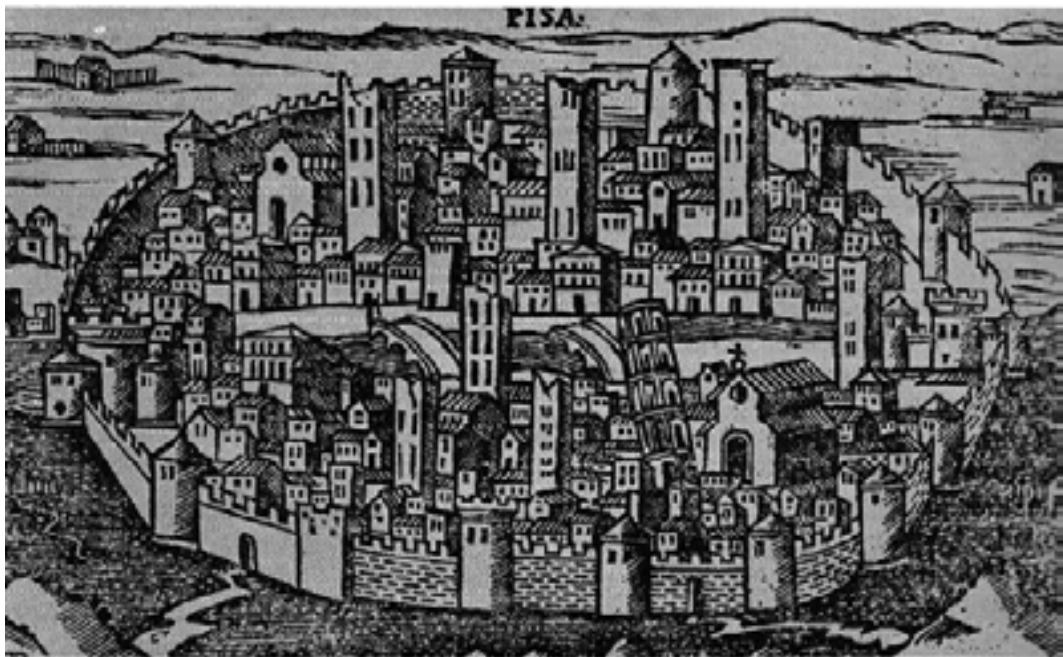


Perdersi o orientarsi («*Non sapersi orientare in una città non vuol dire molto. Ma smarrirsi in essa, come ci si smarrisce in una foresta, è una cosa tutta da imparare*». W. Benjamin, 1978), provare piacere o repulsione alla vista di uno spazio, sono due aspetti del rapporto che l'individuo instaura con il suo intorno. Essi sono anche articolati in caratteristiche e divisi da un limite governato da precise regole cognitive. Per capire la differenza fra un buono spazio urbano e un cattivo spazio urbano occorre chiarire in che modo il nostro cervello percepisce, seleziona e identifica lo spazio (A. Franceschini, 2003).

## 1.4 Percezione della Città

Città: insediamento umano esteso e stabile che vive ed agisce in un ambiente costruito, un'area urbana che si differenzia da un paese o un villaggio per dimensione, densità di popolazione, importanza o status legale (Wikipedia: città). La città è un "oggetto" difficile da definire e da delimitare entro confini certi che la distinguano da altri oggetti.

La città antica si distingueva dalla campagna poiché era circondata da alte mura, cosa che non esiste più nell'agglomerato urbano contemporaneo, che si estende in alcuni casi su un raggio di decine di chilometri, includendo suo interno parchi, aree rurali, zone d'insediamento a bassa densità, fino a confondersi, a volte, con le pertinenze di altri agglomerati (A. Mela, 2013).



*Immagine storica della città di Pisa*



*Pisa odierna*

Ancora più difficile è la delimitazione della città da un punto di vista sociologico, ossia se la si considera come un sistema sociale. La città non può corrispondere ad un sottoinsieme di un sistema più ampio, né come un particolare campo dello stesso. La città si caratterizza per il fatto di essere un sistema tutto intero (Della Pergola, 1990), completo in ogni sua parte. Essa include al suo interno i diversi sottoinsiemi specializzati: nella città si possono individuare sotto insiemi di relazioni economiche o politiche, così come si può riconoscere la presenza di ambiti d'attività differenziati: si può parlare di manifestazioni artistiche tipicamente urbane o più legate ad un particolare contesto urbano (A. Mela, 2013).

Alfredo Mela (*Sociologia delle città*) individua quattro campi d'interesse principali nella sociologia urbana contemporanea:

- la dimensione economica: la città si presenta come sede di una molteplicità di attività economiche, volte a produrre beni e a erogare servizi; tali attività presentano fitte interazioni reciproche, sia all'interno dei singoli ambiti urbani sia

tra essi. In tal modo, la rete delle città rappresenta l'ossatura fondamentale della struttura economica di ogni paese, specie di quelli ad elevato grado di sviluppo, e partecipa ad una divisione internazionale del lavoro, che influisce in misura rilevante sul ruolo che il paese svolge nel contesto mondiale.

- la dimensione politica e la struttura sociale della città: i centri urbani sono i luoghi in cui si articolano classi e strati sociali, si organizzano gli interessi collettivi dando vita a partiti, sindacati, gruppi professionali, associazioni ecc. Attraverso processi di selezione delle rappresentanze e di partecipazione politica, la formazione di alleanze e la composizione di conflitti, vengono a definirsi nelle città linee guida di intervento politico che incidono in modo essenziale sulle stesse caratteristiche sociali ed economiche della città e del suo assetto spaziale, configurando le città stesse come luoghi di autogoverno.

- la dimensione ecologica: in senso tradizionale - come è evidente nei lavori della Scuola di Chicago - rimandava alla formazione dell'insediamento urbano dal punto di vista sociale e alla distribuzione dei vari gruppi e attività nei diversi spazi urbani; oggi si riferisce anche al rapporto tra l'ambiente costruito e quello naturale di cui fa parte l'uomo stesso in quanto organismo vivente, dotato di una particolare struttura psichica.

- la dimensione culturale: la città è sede di un continuo confronto tra culture e subculture, intese nel senso di valori, norme, simboli e così via. Questo confronto può generare sintesi, ma talvolta anche contrapposizioni, emarginazione di culture minoritarie, segregazioni. Dall'altro lato, la città è il luogo di continua elaborazione di simboli, ed è sede di manifestazioni della vita culturale, intesa nel senso corrente della parola: dunque luogo in cui si svolgono attività artistiche, letterarie, musicali, teatrali ecc.

La città è inoltre il luogo che contribuisce a formare i modi di vita degli individui, le relazioni, gli affetti, gli scambi e il lavoro, è un luogo di opportunità, d'incontri e di risorse, ma anche di contraddizioni e quindi di pericoli e di minacce per la crescita dell'individuo e la costruzione della sua identità personale e sociale (T. Pitch, C. Ventimiglia, 2001).

L'insicurezza è un problema antico che oggi assume nuove forme anche grazie all'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione. La nuova economia dell'informazione cambia l'organizzazione spaziale delle attività rendendo i rapporti sociali decontestualizzati, ossia privi di riferimenti rispetto allo spazio e al tempo (A. Bagnasco, 1999). Culture ed etnie convivono nelle metropoli, ma non si mischiano, producendo una sfera pubblica basata sull'identità piuttosto che sulla diversità. La curiosità reciproca cede il posto a un adattamento attraverso l'indifferenza, quando non attraverso la paura e la difesa. Una cosa che non sta succedendo è la scomparsa dei confini. Al contrario, sembra che i confini siano eretti in ogni angolo di strada di ogni quartiere degradato (J. Friedman, 2000). Non è più la distanza a definire i margini, ma i flussi e le connessioni. In quest'ottica scompare la dicotomia vicino/lontano per lasciar posto alla dicotomia connesso/non connesso (P. Bonora, 2001).

Diventa utile chiedersi in che modo i processi di globalizzazione abbiano avuto delle ripercussioni sui modi di vivere, interagire e abitare le città o parti di queste. Infatti, come suggeriscono Kearns e Parkinson nel loro saggio "The Significance of Neighbourhood (2001)", è la relazione tra locale e globale, quindi la dimensione dei quartieri continui, ad essere importante in un mondo globalizzato (R. Forrest, A. Kearns, 2001).

Il globale non è un luogo determinato, non sta da nessuna parte, non è un luogo localizzabile, indica un nuovo modo di rappresentare lo spazio, è il modo in cui il globale e il locale si riorganizzano e si rimodellano reciprocamente. La città cessa di essere un'interfaccia relazionale e cognitiva. La vecchia città delle piazze, delle fabbriche, dei quartieri la cui mappa era stata disegnata in relazione ai luoghi di lavoro, dell'abitare, dei servizi, della cultura, degli incontri, si svuota delle sue funzioni (E. Fiorani, 2001).

Francesca Carati, parlando dell'uomo contemporaneo e della decontestualizzazione del luogo nel libro *Sulla città contemporanea - letture e riflessioni*, scrive che l'unica consapevolezza che il cittadino può mantenere è quella della modificazione della città, nelle città, di cui è testimone, con l'auspicio

di poter riconoscere gli artefici del cambiamento, attraverso la comprensione, se possibile, delle logiche degli interventi.

Parlando della sensazione di smarrimento provocato dalla città diffusa mi collego alle riflessioni tratte dai saggi di Bernardo Secchi *'La stanca analisi'* 1995 Urbanistica n° 105 e di André Corboz *'l'ipercittà'* 1995 Urbanistica n°103, estrapolate dal libro *Sulla città contemporanea - letture e riflessioni* di F. Carati: "l'attenzione di André Corboz si focalizza sulla percezione della città da parte delle persone e a partire dalla percezione l'autore sottolinea il disagio nei confronti della città, Bernardo Secchi, scrive di faticosità della vita urbana odierna e di dispendio di energie cui il vivere entro la grande area metropolitana o la città diffusa sottopone i nostri corpi. L'osservazione del disagio e delle sensazioni di desolazione rispetto le attuali città e territori inducono a proporre un lavoro di analisi che si basa da un lato sulla percezione della città, dall'altro sull'esperienza della città. In entrambi i casi vengono esaltati i sensi di chi vive la città, nel caso del saggio di Corboz mediati dal filtro di un apparato rappresentativo, nel caso del saggio di Secchi sperimentati nell'immediatezza del confronto tra persona e città. Secchi parla di un'esperienza diretta dei propri sensi e delle proprie facoltà intellettive, uscire, fare passeggiate per vivere la città e cogliere i sintomi di malessere. Corboz scrive di concetti, nozioni di città, attraverso i quali si attuerebbe la ricezione e la percezione dei fenomeni urbani, la sensazione di desolazione è sentita perché il nostro apparato cognitivo inattuale rispetto la realtà, poiché si utilizzerebbero concetti ereditati dal passato." Parlando ancora di percezione urbana Migliorini scrive: la città è percepita come differente dagli altri ambienti urbani in funzione di caratteri ed elementi che suscitano emozioni, incuriosiscono, catturano l'attenzione, destano ammirazione, rappresentano testimonianze del passato, assumono significati simbolici oppure fanno parte del patrimonio e della memoria collettiva dei soli residenti. Queste particolarità finiscono con il caratterizzare in maniera importante la città, tanto da coincidere con l'immagine collettiva della stessa (L. Migliorini, N. Rania, L. Venini, 2002).

Non bisogna dimenticare che non tutti vivono la globalizzazione nella stessa maniera. La città non è uniforme, vi è un gran divario tra quartieri ricchi e quartieri poveri cui il governo locale non riesce a fornire delle infrastrutture e dei servizi adeguati. Va inoltre considerato che il quartiere non è solo lo spazio in cui gli abitanti interagiscono o promuovono azioni influenzate da fattori socio-economici esterni e globalizzati, bensì uno spazio dotato di significato. In questa prospettiva, se la città è un paesaggio in cui possono aver luogo incontri marginali e casuali, il quartiere, e soprattutto il cortile e il vicinato, sono campi pubblici, dove gli incontri sono prevedibili: un luogo cioè dove ci si sente “a casa”(R. Forrest, A. Kearns, 2001).

Sotto un profilo individuale, se la post modernità facilita la perdita dei confini e crea incertezza per l'individuo, i rituali del vicinato, lo rassicurano. Questi elementi portano a pensare che i processi di globalizzazione penetrino nel tessuto territoriale locale in modo discontinuo e frammentato. La nuova configurazione dello spazio urbano e in particolare i quartieri periferici fortemente connotati da case di edilizia residenziale pubblica, caratterizzato dalla frammentazione in aree che progressivamente si differenziano e si specializzano, generano nuovi e vistosi squilibri.

Da questi si delinea la tendenza all'intensificazione dei caratteri propri delle diverse realtà urbane dalla quale ne deriva la concentrazione territoriale del disagio abitativo e sociale nelle aree degradate e la coabitazione sullo stesso territorio di popolazioni sempre più differenti e distanti tra loro (A. Tosi, 1994).

Il degrado urbano non riguarda solamente il materiale utilizzato o la tipologia di abitazione realizzata, ma un insieme plurimo di elementi che si sovrappongono determinando una condizione di penalizzazione funzionale, qualitativa e possibilità di apprendimento, che colpisce determinate aree: quelle realizzate con minore attenzione nell'epoca dell'urbanizzazione di massa e dove ora si verificano effetti di concentrazione del disagio (M. Cremaschi, A. Tosi, 2001). Altro fattore che contribuisce ad accrescere il degrado urbano è la non curanza da parte dei cittadini nei confronti della stessa città, del proprio quartiere e, in

forma più ridotta, della stessa zona circoscritta in cui vivono. Il messaggio che viene trasmesso all'esterno, sia che si parli di un quartiere o meno, non può che essere negativa. Alcune forme di disinteresse, secondo la teoria delle finestre rotte, sono viste come stimolo al degrado. "Teoria delle finestre: teoria sociologica secondo cui investendo le risorse, umane e finanziarie, nella cura dell'esistente e nel rispetto della civile convivenza si ottengono risultati migliori rispetto all'uso di misure repressive. Al contrario, trascurando l'ambiente urbano, si trasmettono segnali di deterioramento, di disinteresse e di non curanza. Ad esempio l'esistenza di una finestra rotta (a cui il nome della teoria) potrebbe generare fenomeni di emulazione, portando qualcun altro a rompere un lampione o un idrante, dando così inizio a una spirale di degrado urbano e sociale. Se quindi in un edificio ci sono vetri infranti e nessuno li sostituisce, poco dopo tutte le finestre subiranno la stessa sorte. Ciò accade non perché quel determinato quartiere sia invaso da delinquenti o vandali, ma perché le finestre rotte indicano che nessuno dei residenti del quartiere è disposto a difendere i beni altrui contro atti di danneggiamento" (*Broken windows theory*, di James Q. Wilson e George L. Kelling); quindi ogni vetro (o qualsiasi altro elemento urbano, come una panchina, un lampione, un contenitore per rifiuti, un buco nel marciapiede) rotto e non riparato immediatamente, può essere considerato come un incoraggiamento al degrado, all'abbandono e di conseguenza all'emarginazione della zona in cui è posto.



### **1.5 Identità, simboli e attaccamento ai luoghi ed estetica**

Il vivere in un luogo influisce anche sulla costruzione della propria identità (L'identità urbana "urban-related identity" deriva da un complesso rapporto tra l'individuo e l'ambiente urbano. M. Lalli, 1992).

L'identità urbana può essere definita in molti modi diversi che vanno dal "complesso dei dati caratteristici e fondamentali che consentono l'individuazione" (Devoto-Oli) di una città all'identificazione dell'oggetto "città" come portatore di un'individualità, di un'unicità, di un'immagine che, a sua volta, può essere definita "il processo di conoscenza che si sviluppa nel tempo, sempre sufficientemente plastico da assorbire nuovi significati, nuova poesia, elaborazione ulteriore" (K. Lynch, 1960) fino alla tendenza presente negli abitanti di "identificarsi", cioè di diventare "una cosa sola" con l'ambito urbano e, al tempo stesso, di distaccarsene e di differenziarsene (K. Noschis, 1982) in un processo di identificazione per cui, per ogni essere umano, ogni città (e ogni singolo elemento urbano) offre stimoli affettivi, di riconoscibilità emotiva, di sollecitazione sensoriale tali da produrre attrazione o rifiuto, sintonia o distonia, empatia o esopatia; in quest'ottica un po' antropomorfa del rapporto uomo-città si può perfino parlare di costruzione di identità negativa quando un individuo si identifica in uno spazio urbano che giudica perverso e pervertitore (A. Gazzola, *L'identità urbana*).

La città, il quartiere, l'abitazione, come gli individui, per avere un'identità devono essere simili agli altri (se non possono rispecchiarsi in qualità note, non potranno mai riconoscersi ed essere riconosciuti) ma, al tempo stesso, diversi (altrimenti non potranno mai essere individuati).

Secondo H. Proshansky (1972), l'identità di luogo riguarda la dimensione del sé che risulta dalle interazioni tra i processi coscienti ed incoscienti di ogni individuo in relazione al suo ambiente. Noi identifichiamo un luogo, cioè gli attribuiamo un'identità, attraverso le nozioni apprese istituzionalmente, quelle che ci sono state insegnate dall'esperienza o dalla consuetudine, quelle che ci sono imposte dalle regole sociali e quelle che arrivano dalle persone a noi vicine.

Ogni forma spaziale ha un'identità, ogni identità un'immagine, ogni immagine è formata da segnali (o segni) e può essere rappresentata tramite icone (foto, film, disegni figurative che hanno con lo spazio rappresentato una relazione analogica), indici (le orme di passi sulla sabbia, le tracce di pneumatici che hanno con lo spazio una relazione causale di contiguità fisica) e i simboli, come il Duomo di Milano, la Lanterna di Genova, la Mole Antonelliana di Torino, che hanno con lo spazio una relazione convenzionale (A. Gazzola *L'identità urbana*).



*Mole Antonelliana, Torino*



*Duomo di Milano*



*La Lanterna, Genova*

Aldo Rossi ha scritto “Le forme del territorio e della città generate dai fattori geografici, sociali, economici, politici, ecc., racchiusi e leggibili nella struttura dei singoli fatti urbani, oltre a riflettere le caratteristiche ed i modi di organizzazione tipici della cultura diventano espressione del luogo se hanno caratteri unici o particolari che permangono racchiusi nella memoria collettiva” (1966).

La costante nelle varie interpretazioni rimane il fatto che “identità” significa essere uguali a sé e diversi dagli altri e “identificarsi” significa riconoscersi in qualcuno, o in qualche cosa o in qualche luogo, e non in altri. Nella costruzione dell'identità e nei processi di identificazione hanno un ruolo fondamentale le immagini e le rappresentazioni mentali e materiali che, a loro volta, sono proposte ed alimentate da segni e da simboli che – essendo codici – devono essere conosciuti e conoscibili per entrare in quel processo di comunicazione che è alla base della costruzione delle immagini che contribuiscono alla formazione dell'identità (A. Gazzola *"L'identità urbana"*).

Identità, città e simboli sono correlati tra loro; la città non è soltanto una forma specifica di organizzazione sociale sul territorio, ma è anche un complesso di simboli, sedimentati nel corso della storia (A. Mela, 2013).

I simboli della città si esprimono tanto nelle strutture fisiche (strade, piazze, monumenti) quanto nei modi di vita, nelle cerimonie, nei rituali della vita urbana e dai suoi stereotipi. La dimensione simbolica della città non è un fatto estraneo alla vita sociale e all'esperienza quotidiana degli abitanti, anzi le due cose sono interconnesse tra loro. Da un lato il simbolismo urbano costituisce un punto di riferimento che struttura e condiziona in molti modi l'attività sociale, dall'altro l'attività sociale stessa e l'interazione tra i soggetti contribuiscono a riprodurre e a modificare in continuazione i simboli connessi con la città (A. Mela, 2013).

Come detto prima, la costruzione dell'identità si costruisce in un preciso ambito spaziale e sociale legato alla città ed ai suoi simboli. Nascere, crescere in una specifica città e/o in un ben determinato quartiere influenza molto l'identità della persona, sia in senso positivo ma anche in senso negativo (sempre legato ai simboli del luogo e dalla loro connotazione). Nello stesso modo alla città, al

quartiere o al "luogo" in generale ci si affeziona, cioè si sviluppano dei sentimenti di appartenenza. (altro approfondimento nel paragrafo dedicato all'attaccamento)

Alcuni potrebbero pensare che crescendo l'affetto possa in qualche modo svanire, anche a causa di spostamenti, traslochi o per motivi legati alla professione lavorativa. A. Mela in "Sociologia delle città", dice che questo sentimento di appartenenza non viene "sminuito dalla tendenza all'aumento della mobilità territoriale", " anzi, per molti aspetti, proprio i soggetti più mobili tendono ad evidenziare, e in qualche misura a coltivare sentimenti di identificazione con la città di origine, proprio per fissare un punto di riferimento simbolico".

Alla radice dell'attaccamento ai luoghi c'è sempre una forma di dipendenza dall'ambiente. La prima forma di dipendenza dall'ambiente la sperimentiamo da piccoli nel momento in cui cominciamo a conoscere l'ambiente intorno a noi, prima in forma passiva e poi sempre più attiva e autonoma, con l'esplorazione e il movimento attraverso lo spazio. Quando si parla di "attaccamento" si fa riferimento alla teoria di Bowlby (J. Bowlby - Londra, 26 febbraio 1907 – Isola di Skye, 2 settembre 1990 - è stato uno psicologo e psicoanalista britannico che ha elaborato la teoria dell'attaccamento, interessandosi particolarmente agli aspetti che caratterizzano il legame madre-bambino e quelli legati alla realizzazione dei legami affettivi all'interno della famiglia), che si basa sui principi dell'evoluzione e della selezione naturale. I comportamenti innati di un bambino esprimono l'attaccamento e si organizzano soprattutto nella seconda metà del primo anno di vita e servono ad assicurare al bambino il contatto con la madre e quindi la protezione dai possibili pericoli dell'ambiente. In età adulta l'individuo tende a riprodurre nelle sue relazioni affettive il modello di attaccamento sperimentato nell'infanzia; inoltre avere un attaccamento sicuro è la prima condizione per la capacità di costituire attaccamenti secondari.

Queste due caratteristiche valgono anche per l'attaccamento ai luoghi. É stato anche verificato che, in analogia con le vicissitudini dei legami affettivi, chi

nell'infanzia ha cambiato frequentemente residenza tende a sviluppare un desiderio di stabilità residenziale da adulto.

La valenza affettiva, come sopra citato, dell'attaccamento ai luoghi non è solo positiva. Un luogo si può anche odiare e cercare di evitare, poiché connotato da emozioni spiacevoli, che si collegano a bisogni dell'individuo non soddisfatti, oppure soddisfatti inizialmente e frustrati in seguito, magari a causa di trasformazioni, nel tempo, del luogo stesso. L'attaccamento ai luoghi varia in funzione dell'età e dalla dipendenza dell'individuo dall'ambiente e una parte più o meno grande della nostra identità personale è costituita dai sentimenti di attaccamento ai luoghi. Tra i vari fattori che concorrono a determinare l'attaccamento delle persone ai luoghi sono la presenza delle risorse per rispondere ai bisogni dell'individuo, la libertà o meno della persona di restare nel luogo, le effettive possibilità di mobilità dell'individuo nell'ambiente, ma anche le sue caratteristiche individuali di personalità.

La congruenza tra l'immagine di sé e quella del luogo in cui si vive dipende da quanto si adattano i significati e i valori associati a un ambiente fisico e l'immagine che una persona ha di sé. La "place identity" è costituita dalle dimensioni che definiscono l'identità personale dell'individuo in relazione all'ambiente fisico. Dell'identità di luogo fanno parte ricordi, sentimenti, preferenze relativamente ad aspetti del mondo fisico che derivano in gran parte dal "passato ambientale" dell'individuo, cioè dalla relazione con i luoghi della sua vita che sono serviti alla soddisfazione dei suoi bisogni biologici, sociali e culturali.

L'identità di luogo non deve essere confusa con l'attaccamento, ma è una dimensione dell'identità che si sviluppa nel tempo con le esperienze ambientali delle persone ed è soggetta a variabili individuali come età, sesso, appartenenza etnica e sociale. Poiché l'ambiente fisico è spesso percepito solo come sfondo alle attività degli individui, l'identità di luogo è una struttura di cui non siamo pienamente consapevoli, e di cui a volte prendiamo coscienza solo quando è

minacciata e nel formare tale identità comunque convergono sia gli spazi fisici sia le relazioni sociali.

Quando vi è l'interruzione di una relazione di attaccamento a un luogo per allontanamento o trasferimento in un altro luogo di un individuo è necessario distinguere la sua natura. Se il trasferimento è volontario, come quelli dovuti per lavoro, studio o cambiamenti della vita familiare, anche se non sempre vissuti positivamente, sono prevedibili e a essi ci si può preparare con un certo periodo di avviso.

Come nel caso dell'attaccamento alle persone, la rottura di una buona relazione di attaccamento a un luogo è caratterizzata da un periodo di stress psicologico "da rottura" e da un periodo successivo in cui l'individuo cerca di fare fronte a tale perdita dell'attaccamento creandosene di nuovi. Alcune ricerche hanno dimostrato quanto a un trasferimento di abitazione possa essere collegato a disturbi fisici anche gravi. La rottura di una relazione di attaccamento a un luogo non avviene solo attraverso l'allontanamento (forzato o no) dell'individuo, ma anche a causa di cambiamenti di caratteristiche fisiche o sociali dell'ambiente, come per esempio del livello soggettivo di sicurezza.

Alla costruzione del simbolismo urbano, che può essere debole (come in alcune periferie), presente ma poco percepibile per il frequentatore occasionale o molto forte (Parigi, Londra, New York ..., quasi tutti i centri storici delle città europee) e tale da conferire all'intera città una sorta di sintesi (Walter Benjamin nel 1936 l'aveva definita "aura") degli elementi distintivi che evidenziano la personalità di un luogo, la sua esistenza unica e irripetibile (A. Gazzola, 2000 e 2003), si lega l'estetica della città, intesa come conoscenza sensibile.

Rispetto alla questione dell'estetica, dal punto di vista sociologico, vanno fatte alcune considerazioni significative. L'aspetto estetico, comprensivo degli aspetti architettonici, urbanistici ed artistici (es. arredo urbano) ha, in senso positivo e negativo, un nesso rilevante con le percezioni, le rappresentazioni, i vissuti, gli usi dei cittadini rispetto allo spazio urbano e alle sue trasformazioni (Gazzola, Longoni, Carrer, Pittamiglio, Poggi, Rimondi, 2004). Ma bella o brutta che sia la

città, la sua tonalità estetica (A. Bagnasco, 1994) è data dalla presenza della serendipity, cioè dalla possibilità di casualità, di scoperte, di qualcosa di imprevedibile; dalla contemporanea presenza, nei luoghi urbani, di elementi solo apparentemente antitetici e corrispondenti a necessità profonde dell'uomo, come l'accessibilità e la privacy, la somiglianza e la diversità; dalla presenza di caratteri che evitino lo spaesamento sociale e spaziale, quel black out della sensibilità che impedisce lo svilupparsi del senso di appartenenza e la cui conseguenza è il perdersi (F. La Cecla, 1988) in un mondo di luoghi in cui tutti i luoghi sembrano diventare sempre più simili. Il concetto stesso di qualità della città e di qualità della vita sociale urbana (L. Belgiojoso, 1985) è frutto, nel vissuto individuale e nelle valutazioni collettive, di un delicato equilibrio tra forma fisica (ovvero le varie stratificazioni passate e presenti di attori pubblici e privati, architetti e urbanisti, progettisti e costruttori ...) e valutazione estetica, percezione visiva e sociale, affettività, emozioni, fruizioni. L'emozione è, nella definizione di Umberto Galimberti (1983) un certo modo di apprendere il mondo, una condotta organizzata che permette di adattarsi rapidamente alle continue modificazioni della realtà che ci circonda, di sfuggire ciò che non si può sostenere, di entrare in contatto con individui conosciuti e sconosciuti, di vivere e sopravvivere allo shock provocato, in ognuno di noi, dal passaggio di una provincia di significati (Schultz, 1979) ad un'altra, come, ad esempio, dal mondo dell'immaginario a quello della vita quotidiana.



## Capitolo 2

# PAESAGGIO - AMBIENTE NATURALE E COSTRUITO

### 2.1 Ruolo del paesaggio

Il campo riguardante la percezione sociale e il modo con cui essa influenza le relazioni sociali e la relazione tra le persone e lo spazio, riguarda anche gli aspetti naturali, territoriali e paesaggistici.

Il concetto di natura riguarda l'insieme degli esseri viventi e inanimati considerato nella sua forma complessiva, nella totalità cioè dei fenomeni e delle forze che in esso si manifestano (Wikipedia - natura). Connesso al concetto di "natura" è quello di "ambiente", cioè l'"intorno" in cui o con cui un elemento, fisico o virtuale, si rapporta e si relaziona (Wikipedia - ambiente) e riguarda sia gli elementi fisici e biologici, sia gli aspetti sociali e culturali, che caratterizzano la vita degli individui e il loro modo di interagire. Assieme al termine di natura e ambiente troviamo quello di "paesaggio", fisionomia di un territorio determinata dalle sue caratteristiche fisiche, antropiche, biologiche ed etniche; ed è imprescindibile dall'osservatore e dal modo in cui viene percepito e vissuto. Il termine *paesaggio* deriva dalla commistione del francese "*paysage*" con l'italiano "paese". Tradizionalmente, infatti, il suo significato si legava in particolar modo alla pittura e al realismo di certe vedute paesistiche. Il paesaggio, oltre ad essere oggetto di studio in differenti ambiti di ricerca, è esposto a significati talmente ampi, variegati e molteplici, da rendere arduo qualsiasi tentativo di circoscrizione (Wikipedia - paesaggio). Nella sua accezione naturale possiamo indicare mari, montagne, campi oppure come prodotto dell'attività umana di programmazione, progettazione e realizzazione di infrastrutture, edifici, spazi verdi urbani ecc.



*Elemento naturale*



*Ambiente naturale*



*Ambiente antropizzato*



*Paesaggio naturale*



*Paesaggio costruito*

Tutti e tre i termini indicano realtà tuttora distinte e oggetto di studi diversi, tuttavia si potrebbe forse dire che il concetto di natura è più statico, è un oggetto che l'uomo guarda dal di fuori; il concetto di ambiente presuppone che l'uomo si veda parte di quella natura e la guardi dall'interno e il concetto di paesaggio mette in relazione , nell'accezione più recente, la natura, l'ambiente, l'uomo, l'attività umane e i loro prodotti. In questo senso va la Convenzione europea del paesaggio (2000) che considera parti integranti del paesaggio non solo gli elementi naturali e costruiti ma anche le attività umane, gli aspetti sociali, culturali ed economici (A. Gazzola, 2011).

Una prima introduzione al paesaggio umano viene data da Eugenio Turri (Grezzana, 1927 – Verona, 2005 - geografo, scrittore e viaggiatore italiano), che lo definisce come “dato sensibile che permette di risalire ad un insieme



concreto di forme e fenomeni tra loro legati da mutui rapporti entro una porzione di sfera terrestre". Lo stesso rileva inoltre la molteplicità dei valori e in particolare il significato simbolico che gli elementi del paesaggio possono assumere e l'importanza degli aspetti riguardanti la percezione soggettiva da parte di un singolo o di una comunità.

È in questo contesto che emerge la metafora del teatro, attraverso la quale Turri sottolinea il duplice ruolo di attore e di spettatore dell'uomo nei confronti del paesaggio. L'uomo è attore nel senso che contribuisce a determinare i caratteri di un territorio ed è spettatore perché osserva ciò che ha costruito.

Attraverso queste osservazioni può capire meglio se stesso e la società in cui vive (E. Turri, 1998).

La dimensione soggettiva legata all'idea di paesaggio apre la strada a numerosi approcci, finalizzati non alla descrizione oggettiva o alla comprensione di relazioni, ma piuttosto all'analisi dell'interpretazione di diversi soggetti. Per quanto riguarda il paesaggio fisico, l'attenzione è rivolta essenzialmente alle forme naturali, mentre quando il geografo studia il paesaggio costruito, vissuto e percepito dall'uomo considera prevalentemente le forme dell'antropizzazione, cioè tutte quelle forme introdotte dall'uomo attraverso le sue molteplici attività. Pertanto, gli ambiti di analisi possono riguardare sia le caratteristiche di utilizzazione del suolo, le varie tipologie d'insediamenti, oppure la presenza di strutture particolarmente indicative e peculiari di tutti i significati e i valori che sono attribuiti a queste forme (B. Castiglioni, 2002).

L'uomo ha sempre modificato l'ambiente naturale per sfruttare le sue risorse, ma il modo e l'intensità di tale modificazione dipendono sia da fattori strettamente oggettivi, quali la densità della popolazione, la struttura sociale e il livello tecnologico, sia dai diversi atteggiamenti culturali con cui l'uomo si pone di fronte a questi cambiamenti da lui stesso provocati. Il paesaggio è in grado di rispecchiare fedelmente questi atteggiamenti culturali, rispecchia i valori della società che in esso vive e opera e può essere quindi considerato testimone della cultura di questa società. Attraverso il paesaggio si può arrivare a comprendere

meglio quali siano dominanti in essa, se è di tipo tradizionale, moderna o se stabile o in transizione (B. Castiglioni, 2002).

Le componenti del paesaggio possono costituire quindi delle preziose testimonianze dei vari modi di vivere del passato e quindi della cultura delle generazioni che ci hanno preceduto oppure i nuovi modi con cui l'uomo si relaziona con l'ambiente. Il paesaggio è quindi un "bene ambientale e culturale", ed Elio Manzi (professore ordinario di Geografia nelle Università di Pavia e Palermo e consulente scientifico della «Rivista Geografica Italiana», del «Bollettino della Società Geografica Italiana» e direttore scientifico delle collane della Società Geografica Italiana) lo definisce sistemico per eccellenza, poiché non derivante dalla sommatoria delle varie parti, quanto dalla sintesi dinamica tra le forze interagenti, di ordine fisico e umano, nel corso del tempo (E. Manzi, 1999). Ogni paesaggio è espressione di una determinata realtà geografica e soltanto di quella, così come realtà geografica sarà necessariamente produttrice di uno specifico e unico passaggio, attraverso una relazione che modula sulla continua evoluzione dei due sistemi.

La cultura della società industriale ha molto spesso stravolto la struttura paesaggistica preesistente, caratterizzata da un utilizzo umano tipico del luogo e fonte di grande diversità (Molto spesso questi cambiamenti sono caratterizzati da una perdita di qualità del paesaggio per l'abbandono delle strutture del passato - ruderi di case rurali invase dai rovi - o per l'introduzione di nuovi elementi contrastanti - capannoni, ciminiere, nuove infrastrutture, nuovi quartieri residenziali - L. Boyer, V. Grandgirard, 1993).



*Rudere di campagna*



*Complesso industriale*

L'indiscutibile miglioramento del tenore di vita ha però comportato la completa rottura con il passato, del resto molto evidente in alcuni paesaggi attuali. Questo processo potrebbe corrispondere a una frattura anche culturale tra generazioni e a una perdita di valori e d'identità sociale. Il riconoscimento del valore culturale dei paesaggi consente di mantenere vivo il senso di appartenenza di una società a un determinato territorio e favorisce il collegamento tra le diverse generazioni. In definitiva si tratta di ritrovare le proprie radici e la propria identità culturale (Corna-Pellegrini, mette in evidenza l'analogia tra il paesaggio e una casa, nella quale sono visibili i segni di chi vi abita: la struttura dell'edificio, l'arredamento, i soprammobili, gli odori, hanno un significato preciso nel rappresentare i modi di vita, il presente ma anche il passato, i valori e la cultura di chi in quel posto vive. Pertanto, quando si entra in una casa si nota tutto ciò, così allo stesso modo, quando si entra in un paesaggio, una volta imparato a leggerlo, si possono capire molti aspetti della società che lo ha costruito e che lo vive. Se è il "nostro" paesaggio possiamo "capire meglio noi stessi. G. Corna-Pellegrini, 1995).

Nella Convenzione europea del paesaggio (2000) del Consiglio d'Europa il concetto di paesaggio viene definito come luogo ed espressione insopprimibile di identità culturale, distinguendo tre categorie:

- 1) paesaggi "eccezionali";
- 2) paesaggi "degradati";
- 3) paesaggi "del quotidiano".

É evidente il passaggio da una concezione di limitazione dei paesaggi eccezionali a un progettuale miglioramento di gestione di tutti i luoghi, compresi quelli della quotidianità e della produzione. Questo perché "ogni paesaggio rappresenta un quadro di vita per la popolazione interessata"(L. Bonesio, 2009). Il principio della Convenzione è di riconoscere gli effetti distruttivi e omologanti dell'uniformazione culturale prodottasi a seguito dell'espansione del modello industriale, soprattutto negli ultimi cinquant'anni. Progressivamente si è percorsa strada la consapevolezza della necessità di "preservare le identità e le particolarità locali e regionali, tanto più che la maggior parte dei cambiamenti



intervenuti nel corso degli ultimi cinquant'anni si sono rilevati non sostenibili, sia sul piano sociale sia dell'ambiente di vita"(P. Drury, 2002). La concezione del paesaggio come risorsa della propria identità riveste un ruolo di primaria importanza in quello che è definito il più recente e organico testo di legge riguardante la tutela. Si tratta del Codice dei beni culturali e del paesaggio varato nel 2004 e in seguito codificato nel 2006 e nel 2008. In esso sono raccolte le disposizioni in materia ed equipara dal punto di vista culturale e giuridica la difesa del patrimonio culturale e difesa del paesaggio, definendo quest'ultimo "il territorio espressivo d'identità" (art. 131), "con riferimento alle caratteristiche storiche, culturali, naturali, morfologiche ed estetiche proprie degli immobili e delle aree che abbiano significato e valore identificativo del territorio in cui ricadono" (art. 138).

Dal Codice emerge, inoltre, che la tutela del paesaggio è volta "a riconoscere, salvaguardare e recuperare i valori culturali che esso esprime", nonostante che nell'ultima revisione attuata nel 2008, emerge che il paesaggio è tutelato "a proposito di quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale". Questa visione diviene alquanto datata e generica se è vero che esiste una pluralità di paesaggi ognuno con le proprie caratteristiche uniche (P. D'angelo, 2009).

I paesaggi, come si è detto, non sono tutti uguali, ma tutti possiedono degli elementi distintivi, non possiedono le stesse qualità estetiche, ma esprimono identità culturali locali meritevoli di essere conservate e trasmesse come un'eredità del passato. Alcune particolari località, con un carattere più forte, portano le persone a pensare che altre non siano meritevoli di attenzione, preservazione, cura o potenziamento della propria identità paesaggistica, facendole così degradare a territori di pura destinazione funzionale. É necessario identificare quali siano gli aspetti che contribuiscono maggiormente all'apprezzamento o meno di un paesaggio, cosa colpisce e/o piace di più per determinare quali siano e come agiscano le variabili che entrano in gioco nella formazione dell'immagine del paesaggio da parte di un singolo individuo e per

quale motivo sia apprezzato un aspetto piuttosto che un altro (Tra le variabili alcune sono di tipo collettivo, sociale, fortemente influenzate dalla cultura dominante, altre definite di "categoria", quali età, categoria professionale. Altre legate alla personalità, alla sensibilità, allo stato d'animo. Tali variabili svolgono la funzione di filtri che si pongono tra l'individuo e il paesaggio e attraverso cui si forma l'immagine mentale del paesaggio. B. Castiglioni, 2002).

La percezione sociale del paesaggio, inteso nel suo significato più vasto, si costruisce ovunque in modo lento e contraddittorio (A. Gazzola, 2011). Uno degli elementi di cui è necessario tener conto è quello legato alle trasformazioni delle rappresentazioni mentali, degli atteggiamenti e degli usi che inevitabilmente si riflettono sul modo in cui gli interventi di gestione del territorio vengono recepiti e metabolizzati dalla collettività. La percezione sociale delle persone nei confronti del paesaggio passa attraverso la cognizione e l'appropriazione dello spazio. Tolto l'ambiente naturale (di cui in seguito parleremo in modo più approfondito), le caratteristiche dell'ambiente costruito a livello di intorno urbano sono state studiate anche nell'ottica di "spazio difendibile" (Newman, 1979): in questo caso entrano in gioco sia la percezione dello spazio "difeso", sia la vulnerabilità personale percepita, sia la coesione sociale all'interno del vicinato (A. Gazzola, 2011). Il paesaggio urbano (Pol, 1993) sembra essere costruito secondo la dimensione territoriale (percezione dei limiti), la dimensione temporale (caratteristiche storiche percepite e rapporto tra l'unità territoriale e quella temporale), la dimensione comportamentale (pratiche sociali), la dimensione psicosociale (stili di vita e relazioni sociali), la dimensione sociale (omogeneità percepita), la dimensione ideologica (valori culturali e sociali) (A. Gazzola, 2011). Nasar (2000) propone due categorie di caratteristiche legate a valutazioni negative e positive a cui debbono essere aggiunte quelle relative al significato affettivo e alle preferenze di paesaggi urbani: la paura delle aggressioni, del pericolo, di inciviltà; l'apprezzamento dell'ordine, della complessità, della novità, della civiltà, della manutenzione, della presenza di elementi naturali, di significati storici, di accessibilità (A. Gazzola, 2011).

## **2.2 Ambiente e valutazione ambientale**

I significati attribuiti alla parola ambiente sono estremamente ampi. Nel linguaggio "comune" coincide con la natura, come il complesso degli elementi naturali (la flora, la fauna), con tutto ciò che è verde.

Etimologicamente la parola "ambiente" deriva dal latino *ambiens*, -entis, participio presente del verbo *ambire*, che significa "andare intorno, circondare". Nel Vocabolario della Lingua Italiana dell'Enciclopedia Treccani (1986), ambiente è definito "la natura, come luogo più o meno circoscritto in cui si svolge la vita dell'uomo, degli animali, delle piante, con i suoi aspetti di paesaggio, le sue risorse, i suoi equilibri, considerata sia in sé stessa sia nelle trasformazioni operate dall'uomo e nei nuovi equilibri che ne sono risultati, e come patrimonio da conservare proteggendolo dalla distruzione, dalla degradazione, dall'inquinamento".

Bisogna quindi definire i rapporti tra le diverse dimensioni del concetto di ambiente, tra la sfera del "naturale" e quella del "sociale", tra la dimensione biologica e culturale, che caratterizzano la vita dei soggetti e degli aggregati sociali, influenzandone i comportamenti. Tutto ciò, oggi, è particolarmente evidente ed importante in quanto pensando ai pur diversi contesti in cui ci muoviamo, siamo di fronte a luoghi sempre meno definibili come naturali (privi di segni generati da insediamenti e attività umane) e nello stesso tempo, però, appare sterile e scorretto analizzare un sistema sociale senza tener conto della sua concreta collocazione spaziale, e della costante interazione che si produce con l'ambiente da cui esso riceve risorse e vincoli (Gazzola, Longoni, Carrer, Pittamiglio, Poggi, Rimondi, 2004).

La natura animata, specie animali e vegetali, e inanimata, conformazioni fisiche del territorio, unite a influenze socio-culturali, diventano una componente positiva e/o negativa dell'azione umana.

Ogni contesto è ricco di elementi prodotti dall'attività sociale sia di quella ereditata dal passato (ricca di norme, valori, culture), e rielaborata nel presente, sia di quella "nuova". Si parla spesso di ambiente antropizzato, cioè il risultato

degli interventi dell'uomo sull'ambiente naturale, con lo scopo di trasformarlo o adattarlo, o anche alterarlo.



Nella realtà di oggi non si sente parlare più di ambienti completamente naturali, a causa della netta minoranza di questi rispetto agli ambienti completamente modificati. L'uomo da sempre è intervenuto profondamente sull'ambiente, cercando di adattarlo alle proprie esigenze, spesso in modo scorretto; proprio per questo motivo, sempre di più, l'ambiente naturale diviene territorio modificato e gestito dall'uomo. Un problema ambientale spesso può essere causato dall'insieme di più azioni umane sommate nel tempo, che solo dall'azione di madre natura.

Il modello delle opportunità ambientali (J. Gibson, 1986) sottolinea come l'individuo percepisca l'ambiente in termini strumentali a seconda delle opportunità d'uso e di manipolazione che offre. Il modo in cui l'ambiente è utilizzato dipende dai bisogni, dagli interessi, valori, aspirazioni di ciascun individuo. L'utilità dell'ambiente, inoltre, si modifica in funzione delle relazioni e delle attività che vi sono svolte.

La valutazione ambientale può essere definita come una valutazione dell'ambiente di vita in generale e dello spazio urbano in particolare, come quella struttura metodologica utile a descrivere e prevedere le relazioni tra le caratteristiche dei luoghi e le risposte affettive, cognitive e comportamentali degli utenti. Secondo il modello di attaccamento e di identità di un luogo (D. Canter, 1977) il luogo è caratterizzato dal suo significato, dalle caratteristiche fisiche e dalle attività. L'unità di esperienza ambientale è il risultato della

relazione tra azioni realizzate o anticipate, dalle valutazioni degli individui e dalla collettività e delle caratteristiche fisiche del luogo (A. Gazzola, 2011).

Gli obiettivi della valutazione ambientale sono:

- comprendere e conoscere i meccanismi d'interazione tra gli individui e l'ambiente.
- determinare gli interventi per adattare il progetto alle necessità percettive degli utenti.

Queste analisi, solitamente adottate per studiare l'ambiente chiuso residenziale o di lavoro, possono essere applicate anche all'analisi dello spazio aperto urbano. Secondo Craik e Zube (K. H. Craik, E.H. Zube, 1975), il problema centrale consiste nel governare la relazione tra i sistemi di valutazione ambientale "tecnici" e i sistemi di valutazione ambientale "osservabili". Quello che distingue questi due sistemi è la presenza o meno della soggettività del giudizio:

- sistemi di valutazione ambientale "tecnici" sono caratterizzati da oggettività e si fondano su sistemi di misura e indici che derivano da discipline specifiche, senza il coinvolgimento dell'opinione personale (ad esempio quando ci riveriamo ai gradi presenti in una stanza).
- sistemi di valutazione ambientale "osservabili" sono caratterizzati da soggettività e si fondano su sistemi di misura e indici che derivano da descrizioni e giudizi degli utenti del luogo (ad esempio quando diciamo "in questa stanza fa freddo").

Un oggetto con dimensioni definite può apparire agli utenti "grande" se collocato in una stanza e "piccolo" se inserito in un grande piazzale pur mantenendo invariate le sue caratteristiche metriche.

La distinzione tra i due sistemi di valutazione ambientale si manifesta quando gli osservatori sono chiamati a esprimere delle valutazioni. È possibile quindi distinguere due modi per analizzare un ambiente di vita, ognuno dei quali risente di un particolare grado d'interpretazione derivante dalla soggettività del giudizio:

- la “percezione ambientale” propriamente detta è quell’insieme di valutazioni e rappresentazioni ambientali sviluppate dagli utenti dell’ambiente attraverso le esperienze quotidiane vissute all’interno dell’ambiente stesso;
- la “valutazione ambientale” è invece quell’insieme di valutazioni e rappresentazioni ambientali che possiamo definire “esperte” poiché si avvalgono di procedure sistematico/analitiche.

### **2.3 L'abitudine al degrado ambientale e le sue conseguenze**

Per parlare delle conseguenze del degrado ambientale e gli effetti sulla propria persona è opportuno parlare di *Psicologia ambientale*.

All'inizio degli anni Settanta all'interno della psicologia classica s'inserisce la psicologia ambientale, il cui tema prevede la comunicazione non verbale. Questa disciplina trova il suo punto di partenza nella consapevolezza della scarsa considerazione attribuita fino allora dalla ricerca psicologica alle caratteristiche fisico-spaziali dell'ambiente all'interno del quale si svolge proprio il comportamento umano sottoposto a studio.

Soltanto nel 1980, nella fase di sviluppo maturo della psicologia ambientale, si venne a riconoscere formalmente l'influenza che l'ambiente fisico possiede nei confronti della persona (D. Stokols, I. Altman, 1987).

Il campo di pertinenza di questo nuovo settore si focalizza inizialmente sulle caratteristiche fisiche dell'ambiente (H. M. Proshansky, W. Ittelson, L.G. Rivlin, 1970), in seguito esso si dilata in senso più ampio fino a porsi come "interfaccia tra comportamento umano e ambiente socio-fisico" (Stokols D., I. Altman, 1987).

La psicologia ambientale può essere definita come un campo di ricerca di frontiera, sulla base di una collaborazione tra il versante psicologico e gli altri ambiti, sia disciplinari sia tecnici interessati al cambiamento e alla gestione dell'ambiente fisico umano. Si parla soprattutto dell'architettura e della progettazione ambientale, della geografia comportamentale e della percezione.

Nell'ultimo decennio la psicologia ambientale si è andata ampliando progressivamente, spostandosi dagli iniziali interessi strettamente legati alla psicologia architettonica verso le più recenti teorizzazioni stimulate dal programma dello sviluppo sostenibile. É in questa direzione che troviamo le proposte di nuove denominazioni con le quali le dottrine più recenti intendono definirsi, quali ad esempio quelle di psicologia verde (E. Pol, 1993) o psicologia ambientale dello sviluppo sostenibile (M. Bonnes, M. Bonaiuto, 2002).

Nell'ambito della psicologia ambientale, gli studi riguardanti il contesto urbano conducono alla definizione del concetto di stress ambientale (Il 1987 fu l'anno in

cui veniva introdotto per la prima volta il termine “stress ambientale”, da intendersi su tre diverse scale: locale, regionale e globale, in occasione del rapporto finale della Commissione Brundtland. The World Commission on Environment and Development, Our Common Future, Oxford University Press, New York, 1987) per indicare gli effetti negativi che riversano sugli individui quei fattori legati alle attuali condizioni di vita in città. Sono individuati quali principali agenti stressanti ambientali: il rumore, l’inquinamento dell’aria, l’affollamento, il traffico, le variazioni di temperatura (M. Peron E., S. Saporiti, 2009).

Lo stress influisce negativamente sulle persone, incidendo molto nelle relazioni interpersonali e sugli affetti. La problematica ambientale non può essere inquadrata all’interno di un singolo ambito di ricerca, ma richiede un approccio variegato ed eterogeneo in grado di coglierne i molteplici aspetti. Tra gli psicologi che hanno trattato l’argomento, troviamo Widmann. Claudio Widmann nasce nel 1949, si laurea nel 1976 in psicologia all’università di Padova; tra i suoi approfondimenti tematici in alcuni ambiti della psicologia analitica troviamo la psicologia analitica del rapporto uomo-ambiente. In questa Widmann, evidenzia come il contributo della psicologia riesca a offrire maggiori spunti all’analisi del problema ambientale:

- poiché disciplina che si occupa della coscienza (poiché l’uomo rappresenta il primo agente ecologicamente devastante, capace di rendersi conto di essere tale);
- in quanto disciplina che si occupa della psicopatologia (poiché le condotte antiecolologiche sono sospette di essere distruttive e auto lesive, dunque patologiche);
- in quanto disciplina che studia l’evoluzione umana verso stadi di maturazione e di benessere psichico sempre più avanzati (poiché l’attuale ricerca di benessere porta talvolta a situazioni paradossali di maggiore disagio e sofferenza - C. Widmann, 1997).

Il degrado dell’ambiente è un problema che investe tutto il mondo. Uno studio australiano del 2010 (riportato sul sito di Focus online), condotto in



collaborazione con le Università di Princeton e Singapore, ha stilato una classifica di paesi maggiormente responsabili del degrado ambientale e le cause che l'hanno provocato (che qui non verranno trattati). In Europa lo sviluppo di moderne attività agricole e l'espansione delle grandi regioni urbane hanno provocato notevoli danni al territorio. Le conseguenze maggiori sono state l'inquinamento dell'aria, dei fiumi e dei laghi, nonché il deturpamento di paesaggi naturali tradizionali.

Questi fenomeni sono diffusi un po' ovunque, soprattutto nella fascia centrale del territorio europeo che va dalla Francia e dal Regno Unito fino alla Russia. In ogni caso, anche se la situazione rimane problematica, nei paesi più ricchi, ad esempio quelli dell'Unione Europea, sono stati adottati molti provvedimenti per contenere e ridurre i danni ambientali.

Nei paesi europei economicamente più arretrati le preoccupazioni ambientali sono invece poste in secondo piano e gli interventi di tutela sono ancora rarissimi.

Accanto ai paesaggi del degrado ambientale, in Europa si trovano altri territori in stato di abbandono e rovina. Sono quelli del sottosviluppo, caratterizzati da povertà, mancanza di lavoro ed emarginazione. Essi sono diffusi soprattutto nelle aree urbane dei paesi meno avanzati d'Europa, quelli dell'Est. Molti quartieri delle città russe, albanesi o rumene sono privi di adeguate infrastrutture (strade, marciapiedi, fognature, parchi, trasporti pubblici), di scuole e di esercizi commerciali. Le stesse abitazioni spesso sono degradate a causa della mancanza di lavori di manutenzione.

Si sono così create situazioni di miseria e di profondo disagio sociale con la diffusione di comportamenti illegali, scarsa scolarizzazione, elevata disoccupazione.

In forme molto più ridotte il fenomeno è presente anche nelle periferie delle grandi città dell'Europa occidentale, specie nei quartieri periferici abitati da gruppi sociali come anziani soli, disoccupati, immigrati.



Vivendo quotidianamente in situazioni di degrado ambientale è pressoché inevitabile abituarsi a tali condizioni e la mancata esperienza di migliori opportunità esistenziali induce un atteggiamento passivo e di rassegnata accettazione. Siamo ormai così abituati a vivere in ambienti malsani, nocivi per la nostra salute che non ci accorgiamo neanche più di quelle gravi forme di avvelenamento che riducono notevolmente la qualità della nostra vita, come forme di stress da inquinamento ambientale (es. inquinamento acustico).

Gli studi di psicologia ambientale che riguardano gli effetti a lunga scadenza dello stress ambientale mostrano quello che è definito fenomeno di adattamento allo stress (G. W. Evans, S.A. Cohen, 1987).

Secondo Evans e Cohen, esistono tre grandi gruppi di effetti a lunga scadenza di adattamento allo stress. Una prima forma di adattamento è rappresentata dall'abitudine alla situazione stressante che comporta una conseguente diminuzione nella risposta del soggetto. In questo caso accade che l'individuo si abitui allo stimolo disturbante e la sua sensibilità alla fonte di stress si riduce. Quindi, la situazione di degrado che accompagna il nostro vivere quotidiano

finisce così per diventare normale, un presupposto naturale cui non si presta neanche più caso. In conseguenza di ciò si arriva a tollerare ogni forma di dissesto ambientale e ogni bruttezza paesaggistica.



Un secondo tipo di adattamento consiste nella generalizzazione della risposta a quelle circostanze che in realtà non ne presentano la necessità. Per restare nell'esempio del rumore, è possibile che l'individuo generalizzi le risposte al rumore anche in situazioni in cui non c'è ne bisogno, attutendo la sua sensibilità agli stimoli uditivi anche in situazione di quiete (come se di notte si mettesse dei tappi nelle orecchie e dimenticasse di toglierseli al mattino)(M. R. Baroni, 1998).

Come terzo gruppo di effetti a lunga scadenza sono da includere i disordini psicologici e fisici. Lo stress può far ammalare o, almeno, può aiutare ad ammalarsi, anche se non tutti gli effetti che il senso comune attribuisce allo stress sono provati. E poi, anche in questo caso, si deve distinguere tra stress acuto e cronico. Per il primo, l'unico effetto provato riguarda le malattie infettive, soprattutto virali (S. A. Cohen, D.A.J. Tyrrell, A.P. Smith, 1991).

É esperienza comune che dopo un forte dispiacere o un qualsiasi forte stress acuto si possa andare incontro a condizioni di malessere (da un disagio

transitorio, ad una malattia infettiva comune quale un'influenza, un raffreddore o addirittura un'infezione dentaria). Tali effetti sono da addebitare ad una transitoria riduzione delle naturali difese immunitarie.

Ci sono poi condizioni patologiche frequenti con decorso prolungato per le quali si può annoverare come causa o meglio concausa lo stress, intendendo però lo stress cronico e per la precisione si tratta spesso di patologie per le quali si riconosce un'origine multifattoriale.

Inoltre, Gabriel Moser nel suo libro *Les Stress Urbaines*, ritiene che tra gli effetti a lunga scadenza si registrano anche possibili comportamenti aggressivi e vandalici.

Stress, dal latino *stringere* e *strictus*, significa stringere, il chiudere, il fare pressione, il provocare sforzo e tensione (E. Peron, S. Saporiti, 1995). Secondo Hans Selye (Vienna, 26 gennaio 1907 – Montréal, 16 ottobre 1982, è stato un medico austriaco) lo stress viene definito come una forma di costrizione, di oppressione, a cui è difficile far fronte (H. Selye, 1950); nello specifico lo definì come "Sindrome Generale di Adattamento" quella risposta che l'organismo mette in atto quando è soggetto agli effetti prolungati di svariati tipi di stressor (sollecitazioni), quali stimoli fisici (ad es. fatica), mentali (ad es. impegno lavorativo), sociali o ambientali (ad es. obblighi o richieste dell'ambiente sociale). Lo stress non è legato necessariamente solo a eventi negativi della nostra vita. Anche eventi desiderati, ma che hanno un grande impatto nella routine dei nostri comportamenti quotidiani, come i matrimoni, le nascite, l'acquisto di una casa, possono esercitare su di noi una pressione difficile da sopportare se, nel contesto del periodo della vita in cui accadono, non siamo sufficientemente preparati ad accoglierli (M. R. Baroni, 1998). Fanno parte dello stress ambientale eventi ad alto impatto come inondazioni o eruzioni vulcaniche ed eventi riguardanti la sfera del quotidiano come matrimoni e divorzi, cambiamenti o perdita del lavoro, problemi lavorativi, discussioni di famiglia, situazioni sociali temporanee di disagio; condizioni ambientali relativamente stabili al punto da essere un sottofondo abituale della nostra vita come l'inquinamento

atmosferico, una situazione abitativa scomoda e relativi all'ambiente urbano (il rumore, l'affollamento, il traffico, le variazioni di temperatura, l'inquinamento dell'aria).







Anche le relazioni interpersonali e gli affetti sono gravemente danneggiati dallo stress: le ricerche concordano sul fatto che in situazioni di stress, per esempio da rumore o da alta temperatura, cade il livello di altruismo e di cooperazione tra gli individui, portando anche fenomeni di aggressività (S. A. Cohen, 1980).

## 2.4 L'emozione ambientale

La psicologia insegna che l'emozione è uno stato psicofisico complesso e quindi di difficile controllo e studio. Tuttavia è generalmente accettata l'idea che lo stato emozionale si articoli in quattro elementi: affettiva (attrazione, dispiacere), cognitiva (percezione che provoca l'emozione, suo riconoscimento e catalogazione), fisiologica (attivazione di elementi fisiologici, citazione) e comportamentale (espressione facciale e corporea, predisposizione all'azione) (L. Migliorini, L. Venini, 2001).

Galimberti descrive l'emozione come una «reazione affettiva intensa con insorgenza acuta e di breve durata determinata da uno stimolo ambientale». La sua comparsa provoca una modificazione a livello somatico, vegetativo e psichico.

Le reazioni fisiologiche a una situazione emozionante investono le funzioni vegetative come la circolazione, la respirazione, la digestione e la secrezione, le funzioni motorie tramite un'ipertensione muscolare, e le funzioni sensoriali con svariati disturbi alla vista e all'udito.

Le reazioni viscerali si manifestano con una momentanea perdita del controllo neurovegetativo con conseguente incapacità temporanea di astrazione dal contesto emozionale.

Le reazioni espressive riguardano la mimica facciale, gli atteggiamenti del corpo, le abituali forme di comunicazione.

Le reazioni psicologiche si manifestano come riduzione del controllo di sé, difficoltà ad articolare logicamente azioni e riflessioni, diminuzione della capacità di metodo e di critica (U. Galimberti, 2002).

É possibile considerare le emozioni divise in due grandi gruppi: quelle semplici (gioia, tristezza, sorpresa, rabbia, paura e disgusto) e quelle composte (invidia, gelosia, orgoglio).

A differenza delle emozioni semplici, le emozioni ambientali sono strettamente legate ai singoli individui. Un "ambiente", secondo Baroni, non può suscitare stimoli piacevoli o spiacevoli, attrarre o respingere un individuo se non riguardo

alle esperienze passate e agli scopi presenti, momentanei o permanenti che siano, dell'individuo stesso (M. R. Baroni, 1998).

Sempre secondo Baroni non è possibile definire semanticamente l'ambiente come un unico, con le sue connotazioni fisiche, affettive e comportamentali ma è piuttosto inteso come contesto fisico e sociale in cui si sviluppano la personalità e il comportamento dell'individuo.

La psicanalista Donald W. Winnicott, ha eseguito delle interessanti ricerche sulla relazione tra ambiente e ripercussioni che questo ha sull'affettività, in particolar modo dello stretto rapporto tra psiche infantile e ambiente (D. W. Winnicott, 2002).

Tra gli attaccamenti ai luoghi quello riguardante la casa natale è uno dei più forti, giacché caratterizza i primi e fondamentali anni di vita. Esso soddisfa una complessa "affordance" (Wikipedia - con il termine affordance si definisce la qualità fisica di un oggetto che suggerisce a un essere umano le azioni appropriate per manipolarlo. Ogni oggetto possiede le sue *affordance*, così come le superfici, gli eventi e i luoghi. Ad esempio una superficie piatta possiede l'affordance di camminare sopra ad essa, una superficie verticale dà l'affordance di ostacolare un movimento o di blocco di un movimento. Il termine è stato introdotto nel 1979 dallo psicologo statunitense James Gibson nell'opera *Un approccio ecologico alla percezione visiva*) che viene a coincidere con l'idea stessa di casa e che con il passare degli anni si allarga a scala di quartiere e quindi a scala di città.

Nel caso di assenza del luogo oggetto di questa "affordance" si genera il sentimento della nostalgia che, già dall'Ottocento con gli studi di Freud e Jung, è riconosciuto come una vera e propria patologia medica, che può portare anche alla morte. Il dolore e il desiderio dell'oggetto assente, che caratterizzano sia la nostalgia per i luoghi sia quella per le persone, portano alla definizione della nostalgia come affetto della mancanza.



## 2.5 Ambiente naturale e ambiente costruito

Una variabile fisica e oggettiva che sembra avere un certo peso nella valutazione affettiva di un ambiente, è la caratteristica di essere un ambiente naturale o costruito. Diverse ricerche americane evidenziano che, indipendentemente dall'età e dalla cultura di provenienza dei soggetti, la preferenza per gli ambienti naturali con presenza di vegetazione ed eventualmente di acqua, è in assoluto preferita ai luoghi urbani, o comunque edificati.



*Fallingwater di Frank Lloyd Wright (Pennsylvania, Stati Uniti)*

Le spiegazioni teoriche per questa preferenza sono prevalentemente due: una “evoluzionistica” e una “costruttivista”. La prima si rifà all'importanza vitale della presenza di verde per il mantenimento della vita; rintraccia il significato dell'ambiente naturale in una prospettiva evolutiva che dà risalto all'importanza della vegetazione per la sopravvivenza della specie. Questa predisposizione è ereditata dai nostri genitori ed è caratterizzata da una risposta affettiva immediata e non necessariamente consapevole a uno stimolo ambientale.

La seconda invece si basa su atteggiamenti culturalmente acquisiti e rimanda al vissuto infantile che caratterizza gran parte degli individui tramite una serie di valutazioni cognitive mediate culturalmente.

La presenza di verde, di piccole oasi o semplicemente di qualche albero in uno spazio urbano, procura una gradevole percezione dell'ambiente. Secondo Migliorini, questo provoca almeno tre effetti psicologici sugli utenti: riduce la fatica mentale, solleva lo stress, ha effetti positivi sul carattere. Questo provoca di conseguenza una maggiore propensione alla "relazione sociale" e alla costruzione di legami sociali.



Un ambiente con legami sociali più marcati è anche un ambiente più sicuro e più accogliente per gli stessi abitanti, per cui è possibile ipotizzare che la presenza di verde porta a sereno vivere, il sereno vivere porta alla costruzione e al consolidamento di legami sociali e una rete di legami sociali, ancorché superficiali (non dimentichiamo che si tratta prevalentemente di legami di vicinato), produce un maggior senso di sicurezza (L. Migliorini, L. Venini, 2001).

Il paesaggio naturale è in grado di aiutare l'individuo a recuperare il suo benessere psicologico minacciato dagli stress urbani, come rumore, traffico, inquinamento.

Per quanto concerne l'ambiente urbano è riscontrato che strade fiancheggiate da alberi e cespugli verdi ricevono dai soggetti una valutazione affettiva più alta. Lo studio di Sheets e Manzer si è servito delle immagini di un quartiere realizzate in precedenza e in seguito all'aggiunta di verde. Virgil L. Sheets (Psicologia Ambientale presso l'Arizona State University) e Chris D. Manzer (Environmental Programma di Psicologia presso l'Arizona State University).

La preferenza di verde rappresenta inoltre uno dei fattori che influiscono in modo più diretto sulla soddisfazione residenziale degli abitanti di una città. In accordo con l'ipotesi evoluzionistica la predisposizione dell'uomo verso la natura sembra avere origini genetiche.

Edward Osborne Wilson, un biologo statunitense, esprime questa tesi attraverso il concetto di biofila. La biofilia è l'innata affiliazione emozionale dell'uomo agli altri organismi viventi, quel rapporto emotivo che da sempre lega gli esseri umani alle altre forme di vita. Tale concetto esprime dunque l'idea che gli esseri umani, essendosi evoluti con il resto della creazione, posseggano un'attrazione biologica verso la natura e quindi esibiscano un'attrazione innata per la vita.

La biofilia però non sarebbe un singolo istinto. Come tutti i comportamenti più complessi che caratterizzano la specie umana, la biofilia avrebbe la fisionomia di un complesso di regole di apprendimento.

I sentimenti e i comportamenti che emergono da queste regole di apprendimento attraversano un ampio spettro di emozioni diverse, a volte anche contraddittorie: dall'attrazione all'avversione, dalla meraviglia all'indifferenza, dal senso di pace alla paura e all'ansia (Wilson, 1993). Non è quindi facile definire con precisione questa pulsione umana. Tuttavia, con il tempo si sono accumulate molte prove empiriche a sostegno della sua esistenza, così che l'ipotesi della biofilia "può offrire una cornice unificante che attraversa numerose discipline per investigare la relazione umana con la Natura" (Kahn 1999) e può quindi

ragionevolmente candidarsi come spiegazione evoluzionisticamente plausibile di una serie di comportamenti umani innati nella relazione con il mondo naturale.

Tuttavia, poiché la biofilia è la fonte delle energie psichiche che ci legano alla Natura, occorre recuperarla al suo adattamento evoluzionistico primario: lo sviluppo di una sana relazione con la Natura. Questo sentimento sarà tanto più funzionale, quanto più saprà proporre e sviluppare progetti educativi che stimolino l'istinto biofilico, per fare crescere nel bambino, nell'adolescente e nell'adulto la consapevolezza che una relazione profonda con la Natura è essenziale per lo sviluppo armonico della propria personalità (Una risposta: Ecologia Affettiva per la Sostenibilità , Giuseppe Barbiero - Facoltà di Scienze della Formazione, Università della Valle d'Aosta, Aosta; IRIS – Istituto di Ricerche Interdisciplinari sulla Sostenibilità, Torino).

Il concetto di verde, osserva Felice Perussia (Professore Ordinario di Psicologia Generale), agli occhi della gente, è un'immagine con elevata risonanza emotiva (F. Perussia, 1990). Il fatto che soggetti di differenti culture mostrino preferenze analoghe avvalora l'eventualità di una base genetica delle preferenze umane per l'habitat sebbene attualmente non siano tuttavia disponibili prove dirette.

## **Capitolo 3**

### **FORME E RUOLO DEL VERDE URBANO:**

#### **IL PARCO URBANO**

##### **3.1 Il verde urbano e le sue trasformazioni nella storia**

"Per verde urbano si intende il patrimonio di aree verdi, disponibili per ciascun cittadino, presente sul territorio comunale gestite direttamente o indirettamente da enti pubblici. Include ville, giardini e parchi che abbiano interesse artistico, storico, paesaggistico e/o che si distinguono per la non comune bellezza (D. Lgs 42/2004), le aree a verde attrezzato (quali i piccoli parchi e giardini di quartiere), le aree di arredo urbano, create per fini estetici e/o funzionali (quali piste ciclabili, rotonde stradali, spartitraffico, etc.), i giardini scolastici, gli orti urbani, le aree sportive all'aperto, le aree destinate alla forestazione urbana, le aree boschive, il verde incolto; altre tipologie di verde urbano, quali orti botanici, giardini zoologici e cimiteri. Le aree naturali protette sono definite all'art. 3 della Legge Quadro sulle aree protette e includono le seguenti tipologie di aree a gestione pubblica: parchi nazionali; parchi naturali regionali e interregionali; riserve naturali; zone umide di interesse internazionale; altre aree naturali protette che non rientrano nelle precedenti classi (oasi, parchi suburbani, aree naturali protette di interesse locale o provinciale, etc.), istituite con leggi regionali o provvedimenti equivalenti e aree della rete Natura 2000. La disponibilità di verde urbano è espressa in termini di metri quadrati per abitante e si ottiene dal rapporto tra la superficie dei comuni capoluogo di provincia destinata a verde pubblico e la popolazione residente a metà anno. La densità di verde urbano e delle aree protette è data dal rapporto percentuale tra la superficie del verde pubblico urbano o quello delle aree protette dei comuni e la relativa superficie. La densità totale delle aree verdi (aree naturali protette e

aree del verde urbano) è calcolata al netto della loro parziale sovrapposizione".

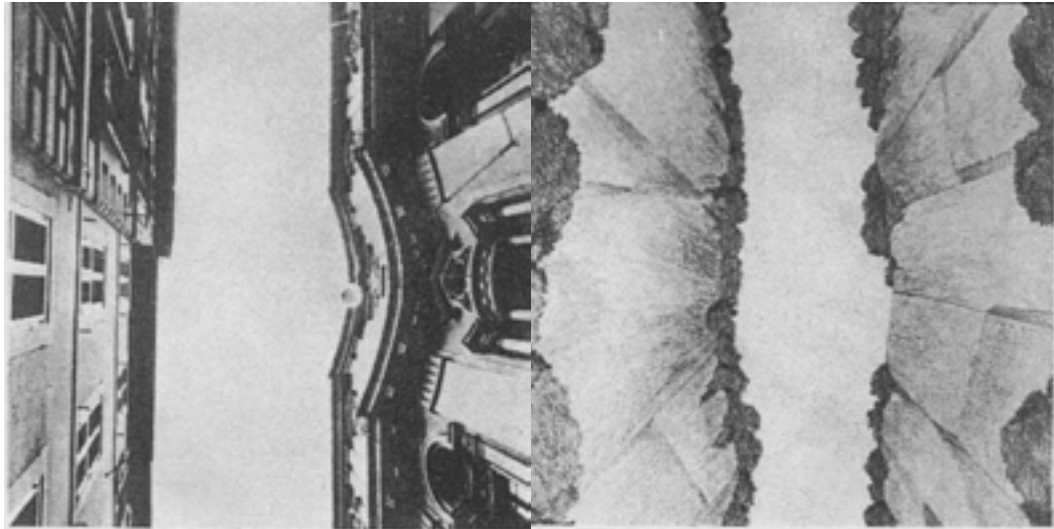
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

L'approccio al tema del verde urbano, inizialmente partito dal verde come materiale, è sfociato infine in continue riflessioni sull'immagine del verde e sul suo significato nella costruzione dell'ambiente urbano, soprattutto laddove l'identità del luogo appare più debole, ai margini della città. Il verde è un materiale biologicamente vivo, è un materiale dinamico: rivela la propria dinamicità nei diversi stadi, nel brevissimo termine (es. nella percezione del movimento del verde), nel medio termine (es. nella percezione del mutamento di stagione) e nel lungo termine (es. nella percezione della variazione di altezza, larghezza, produttività, ecc.). Attraverso le stagioni si percepisce il passare del tempo ed è una cosa che riguarda la vita di ciascuno di noi. Ha un valore simbolico, il rapporto natura-artifici è antichissimo; l'elemento è ripreso in alcune architetture, fortemente legate al luogo e contesto da cui hanno origine: l'architettura di A. Gaudì è fortemente legata all'orografia del territorio catalano; il richiamo è ancora più esplicito nel confronto del costruito architettonico romano con le forre laziali, dell'architetto Portoghesi.



*Forme urbane*

*Forre vergini*



*Forme urbane*

*Forre vergini*

Il richiamo del verde è forte anche nel progetto di Portoghesi improntato dalla "forma verde" (l'impianto del progetto per un complesso turistico residenziale a Montebello di Bracciano, Roma, 1982): nella morfologia a foglia dello spazio urbano, le cui arterie di connessione sono le arterie linfatiche della foglia stessa, vi è la suggestione della linfa, intesa come arteria di connessione nel nuovo spazio urbano, fino ad approdare all'idea di architettura segnata dai valori formali del verde. La foglia a diverse scale: sull'elemento architettonico colonna (nel capitello corinzio), sull'edificio pubblico (la foglia di rame patinato che costituisce la copertura del "nuovo elemento di arredo urbano" dello Studio Chassay, per l'ex area portuale di Cardiff, Galles) e nel tessuto urbano.





Nel linguaggio comune l'idea di verde urbano si identifica nell'immagine di parchi e giardini. Parco e giardino fanno riferimento a due distinte idee estetiche che rimandano a precisi modelli figurativi, sviluppatisi come conseguenza del problema dell'interpretazione della natura da parte dell'uomo (F. Migliorini, 1990).

Significato etimologico:

-Giardino: nella cultura europea la nozione di giardino (G. C. Argan, 1958) si presenta con una comune radice etimologica (francese *jardin*; spagnolo *jardin*; inglese *garden*) derivata dal *gardinium* latino dell'alto Medioevo che testimonia in modo univoco di intendere un luogo chiuso, cintato, guardato (da *wart*, *gart*, cioè il recinto che lo definisce) e che, evolvendo dall'*hortus conclusus* romano, luogo della produzione alimentare domestica, all'*hortus gardinus* medievale, documenta la permanenza tipologica di un particolare tipo di impianto architettonico che si perpetua con il *claustrum* dei monasteri o con gli orti-giardini dei palazzi di città, riproponendo, col porticato perimetrale che lo contiene, la funzione stessa del peristilio nell'antica Roma.

Col giardino si identifica dunque uno spazio aperto ma delimitato, organizzato secondo un'impronta dichiaratamente artificiale - caratterizzata da schemi e moduli solitamente regolari e geometrici, derivanti dal patrimonio classico delle arti figurative - tendente a raggiungere un risultato estetico dotato di propria autonomia o, più spesso, inteso come contorno e compimento ambientale di un'architettura (F. Migliorini, 1990).



Resta comunque come "protagonista" il verde inteso come pianta: "Quando si parla di giardino il pensiero corre subito verso spazi aperti i cui elementi strutturali sono costituiti da viali, prati, fontane, cespugli, aiuole, scalinate e così



via. Tuttavia troppo spesso ci si dimentica di uno dei componenti fondamentali del giardino, senza il quale il giardino non avrebbe significato, non potrebbe essere chiamato con questo nome, e cioè pianta. Ad uno spazio aperto senza piante, senza verde, senza alberi, senza prati, infatti, non potrebbe certo essere dato il nome di giardino, ma magari quello di struttura architettonica aperta, area destinata ad utilizzazioni ginniche od atletiche o qualcosa di simile, disponibile forse per un certo tipo di godimento, ma non sempre quello che fornisce il mondo vegetale. La pianta quindi è elemento essenziale del giardino e ne costituisce parte integrante, talvolta con funzione dominante la cui presenza cioè determina le caratteristiche stesse del luogo dove è posta" (G. Moggi, G. Cellai Ciuffi, 1978).

-Parco: etimologicamente evolve dalle forme prelatine di parra o barra, intese come recinto, confine, stanga, strumento per delimitare e circoscrivere qualcosa che si suppone mobile, funzione legata ad attività pastorali. Il tardo latino parricus, il francese parc, il barricus poi divenuto barco nell'italiano arcaico fino al parco odierno stanno ad indicare comunque l'intenzione da parte dell'uomo di estendere una forma di controllo e di dominio su di una porzione di territorio o di natura posta al di fuori dell'ambito urbano. In Inghilterra, ad esempio, la consuetudine a recintare vaste porzioni di foresta attorno ai castelli medievali, per esercitarvi l'allevamento o la caccia di cervi e daini, data dal XII secolo è la matrice originaria di molti odierni parchi extra urbani.



*Parco del castello di Leeds (Inghilterra)*

A differenza del giardino, luogo costruito dall'uomo a proprio uso e consumo, il parco è dunque un prodotto della natura utilizzato dall'uomo, il quale però tende ad introdurre nel tempo parziali azioni di modifica, a seconda di particolari esigenze, non con un'idea di stravolgimento ma, di fatto, finendo col provocarlo in modo più o meno consapevole.

È questo l'equivoco che segna l'evolversi del concetto di parco, soprattutto da quando questo esso pretende di porsi in antitesi col giardino per soppiantarne l'intollerabilità artificiosa e restituire alla natura quella libertà di espressione originaria ormai divenuta il mito impossibile dell'uomo moderno (F. Migliorini, 1990).

L'idea di parco è insita nella visione della natura dove l'uomo è spettatore od ospite, mai protagonista. Il parco è una porzione della natura selvaggia senza altro tentativo dell'uomo se non quello di circoscriverla a proprio esclusivo beneficio. Il parco non è mai percepibile nel suo insieme, non solo per la sua dimensione ma anche per l'assenza di un punto di vista unificante.

Il parco urbano, o parco pubblico, costituisce l'archetipo del verde urbano grazie alla felice sintesi tra forma e funzione, tra immagine e riuso, scaturita da un'evoluzione del giardino paesaggistico inglese adattato e inserito, come antidoto e rimedio, nel contesto delle città industriali durante la fase più tumultuosa della sua formazione. La progressiva diversificazione tipologica e la specializzazione funzionale del parco urbano, da un lato, e la costituzione dei nuovi procedimenti urbanistici, dall'altro, inducono ad accogliere nella prassi la separazione tra l'enunciazione del verde come problema generale della città e la definizione delle sue diverse possibili fattispecie: parco, campo sportivo, spazi aperti, arredo verde ecc (F. Migliorini, 1990).

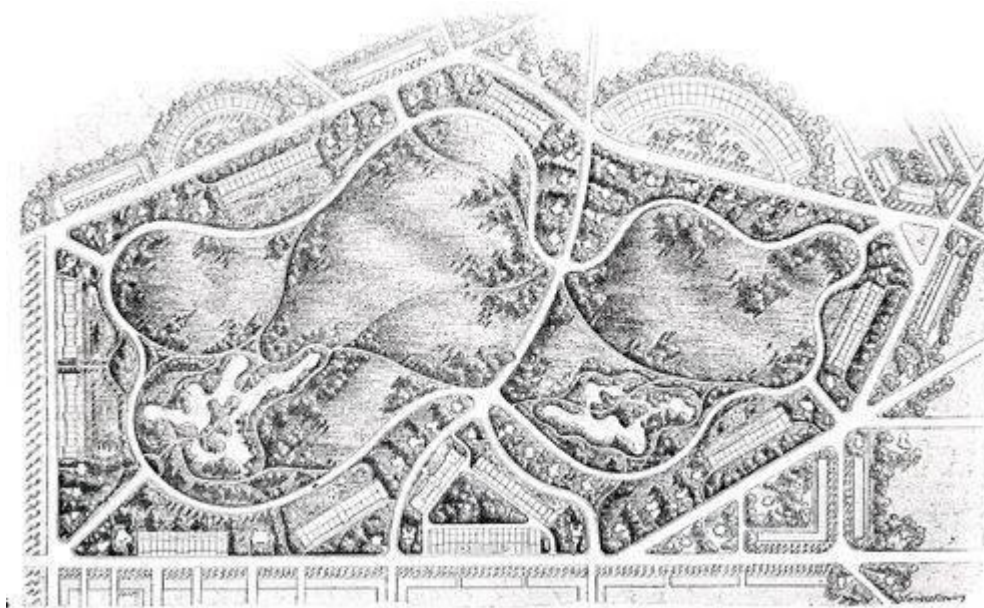


*Esempio di parco urbano moderno a Madrid*

Il verde urbano nasce nell'800 nel Regno Unito, quando l'industria inizia a svilupparsi attorno alla città che cresce (Londra, Liverpool, Glasgow). Il parco pubblico nasce con il bisogno di una riqualificazione igienica della città (per portare aria pulita alla città). Agli inizi dell'Ottocento le città inglesi mancano gravemente di spazi verdi, a parte alcune passeggiate nei parchi reali, solo nel corso dell'epoca vittoriana avrà inizio la grande stagione dei parchi inglesi. John Claudius Loudon, avendo constatato la situazione del continente, è fra i primi a lanciare l'allarme della carenza di spazi verdi, denunciando l'esigenza di creare parchi pubblici. Questo ritardo è dovuto soprattutto al fatto che l'Inghilterra in questo periodo è tutta concentrata su un profondo e inimmaginabile rivolgimento di dimensioni apportato dalla rivoluzione industriale. Solo verso la metà del XIX secolo si comincerà a rendersi conto dell'immane devastazione provocata dallo sviluppo incontrollato delle città (G. Zucconi, 2001).

Il parco pubblico in Inghilterra si diffonde grazie all'emanazione di provvedimenti con cui si cerca di contenere una situazione sociale che sta diventando ormai esplosiva. I giardini urbani che nascono in Inghilterra sono volti a creare uno spazio di ricreazione per un'utenza di massa, offrendo un'alternativa all'ambiente degradato dei quartieri urbani in cui vivono migliaia di lavoratori. Nello stesso tempo vengono considerati un luogo in cui, favorendo l'incontro tra le diverse classi, si cerca di creare dei momenti educativi in cui il proletariato assimila dalla borghesia modelli e codici di comportamento (M. R. Iacono). Il parco inglese, nato dalla manifestazione e dal malessere, diventa l'immagine del risarcimento per le classi popolari: un luogo in cui dedicarsi allo svago, dove riappropriarsi della socialità e del gioco. I parchi urbani inglesi costituiscono veri e propri modelli e livello europeo e nonostante aprano definitivamente i cancelli al pubblico dopo il 1850, il loro sviluppo dopo la metà del XIX secolo supera di gran lunga quello francese. I parchi più grandi sono dovuti a Joseph Paxton, l'ideatore di Crystal Palace. Il suo parco più famoso è quello di Birkenhead, a Liverpool. Il disegno del parco costituisce uno dei più alti esempi della progettazione dei giardini pubblici e diverrà un modello non solo in Inghilterra. La struttura della

composizione si basa su un razionale e intelligente utilizzo di numerose particolarità paesaggistiche e funzionali interrate tra loro. Il perimetro del parco è praticamente segnato dal *park drive*, il viale per le carrozze unicamente destinato al passeggio, da cui si diramano diversi sentieri pedonali che attraversano il parco il cui andamento è mosso da piccole valli e rilievi artificiali, per giungere sino ad alcuni laghetti (P. Semenzato - L. Milone, 2003).



*Birkenhead park*

Questi principi, che per la prima volta si manifestano nella vicenda dei parchi londinesi del primo '800 e trovano poi la prima occasione di applicazione sistematica a livello urbano nell'esperienza dei parchi e dei boulevard parigini di Haussmann, vengono infine codificati dalla manualistica tedesca di fine secolo.

Il parco, il giardino urbano e il viale alberato divengono così elementi strutturali della città nella fase matura dell'urbanistica ottocentesca che li fissa quali modelli tipologici formalmente definiti per la progettazione dello spazio aperto ad una scala architettonica ed urbanistica al tempo stesso (L. Milone, 2003 - D. Calabi, 2008).

Nel XX secolo si ha l'enunciazione dei principi dell'urbanistica funzionale e tra questi il verde urbano trova la sua definizione come luogo specificatamente destinato ad accogliere ed organizzare le attività del tempo libero dei cittadini inurbati, nel quale convergono le attrezzature della cultura, del tempo libero, dello sport, della ricreazione, dello svago ecc.

La città si diversifica nella sue parti, accogliendole al suo interno e provvedendo funzionalità differenti tra loro. Durante la costruzione della città si ha la scissione dell'unità organica di funzione e di forma che aveva presieduto a tutta la precedente esperienza di evoluzione dello spazio urbano, costruito e non.

Il verde in realtà viene delegato a svolgere una funzione accresciuta entro la scena urbana della città funzionale perché il suo ruolo non è circoscritto a porzioni limitate ma investe, come nuovo tessuto connettivo, l'intero tessuto urbano: l'igiene è infatti un requisito dell'intera città così come l'estetica del '900 vuole essere assai più del decoro ottocentesco e la funzione socializzante appare come l'assunto stesso dello spazio aperto della città democratica del XX secolo (G. Zucconi, 2001).

Per l'urbanista il verde assume una connotazione quantitativa, esso viene accostato alle altre componenti della città. Per l'architetto il verde è uno spazio da progettare secondo principi che con la composizione architettonica hanno in comune la ricerca della sintesi tra funzionalità estetica ma differiscono in ordine alla scala di progetto e ai materiali utilizzati. Per il naturalista il verde rappresenta l'occasione per una ricerca ampia il cui limite è rappresentato dalla costruzione della città.

L'idea originaria del parco urbano ottocentesco conserva una forte capacità di influenza come modella di organizzazione di porzioni di tessuto urbano attrezzate per le attività all'aperto dei cittadini, dove la scena naturale viene ripresa attraverso accostamenti vegetali in funzione di una fruizione che si vuole sociale e di massa. Centrale è l'idea della città come principale motore della trasformazioni economiche e sociali dell'epoca moderna che ingloba al suo interno la natura ritenendola una componente necessaria al buon

funzionamento dell'organismo urbano e un'attrezzatura indispensabile alla vita degli abitanti. Questo fino all'avvento della motorizzazione privata ed individuale, che induce un cambiamento radicale nella concezione di città e di conseguenza del verde urbano e della sue tipologie (L. Milone, 2003).

Il tema della natura e del verde urbano e territoriale si incrocerà spesso con l'urbanistica a causa del forte impatto della campagna sull'assetto delle periferie e delle città satelliti, dei quartieri degradati, industriali e obsoleti, per il degrado visivo e ambientale, per la tutela di determinate aree, ecc.

Nel corso degli anni la nozione di verde urbano, nata con la tradizione di parco ottocentesco e area gioco del '900, assume una consistenza e una dignità a se stante, interagendo con l'economia e con la società, con la città e con la campagna, con lo spazio pubblico e con quello privato.



### 3.2 Esempi di parchi e giardini nel filone storico

Fino al XV secolo il filo che legava uomo e natura era segnato dalla pratica dell'agricoltura. Le forme del mondo vegetale si trovavano soprattutto a contorno della struttura e dei luoghi della vita civile, come mura, templi, casa, chiostro. I valori gotici prevedevano che alberi ed erbe fossero chiusi entro forme geometriche lineari quali il quadrato; con la decadenza dell'impostazione gotica dello spazio verde e con i cambiamenti portati dall'evoluzione economica e civile, nasce una nuova forma di insediamento extra-urbano: la villa e il giardino visto come la sua naturale prosecuzione verso la natura (P. Murray, 2009).



*Villa Emo Capodilista (Selvazzano)*

La concezione del naturalismo medievale è soppiantata dall'applicazione di un ordine architettonico allo spazio aperto. Il giardino viene visto come uno spazio da idealizzare, come fulcro per dare sfogo all'immaginazione (F. Migliorini, 1990). La preferenza dei terreni piani lascia il posto ai pendii collinari, luoghi dove si



trovavano le ville dei nuovi ceti dominanti . Il paesaggio italico fornisce i primi spunti per lo sviluppo del nuovo ordine architettonico.

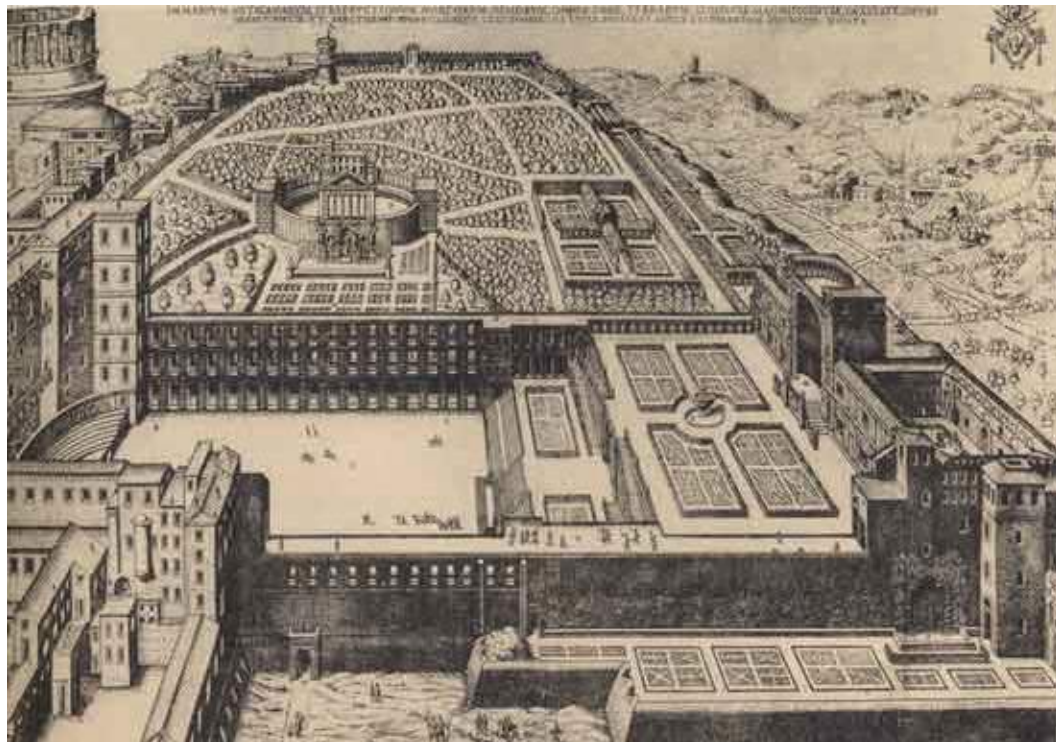
#### Giardino rinascimentale in Italia

Il XVI secolo è il secolo del “*Rinascimento*”, la rinascita dell’arte e dell’architettura classica, dove Roma ne è, soprattutto nei primi due decenni del secolo, il fulcro europeo. Qui si sviluppa un nuovo linguaggio fondato sul recupero degli antichi ordini architettonici e sulla ricerca di complesse organizzazioni spaziali centrate su assi simmetrici, in una generale rielaborazione dei modelli tipologici della classicità greca e romana (L. Dami, 1924).

Per tutto il ‘500 numerosi artisti italiani sono chiamati a prestare la loro opera presso le corti straniere, tanto da far diventare l’arte italiana un riferimento obbligato ovunque e tra le varie forme di arte quella dei giardini si esprime in tutta Europa, più di altre, con maggiore unitarietà. Le realizzazioni giardiniere italiane dominarono per tutto il secolo ed i grandi committenti si accaparravano architetti e letterati in una sorta di gara per dare vita ai propri paradisi, immagine della loro cultura e della loro ricchezza (P. Semenzano). In questo periodo sorsero incredibili complessi architettonici costituiti dall’insieme villa e giardino che rappresentò l’espressione degli ideali rinascimentali.

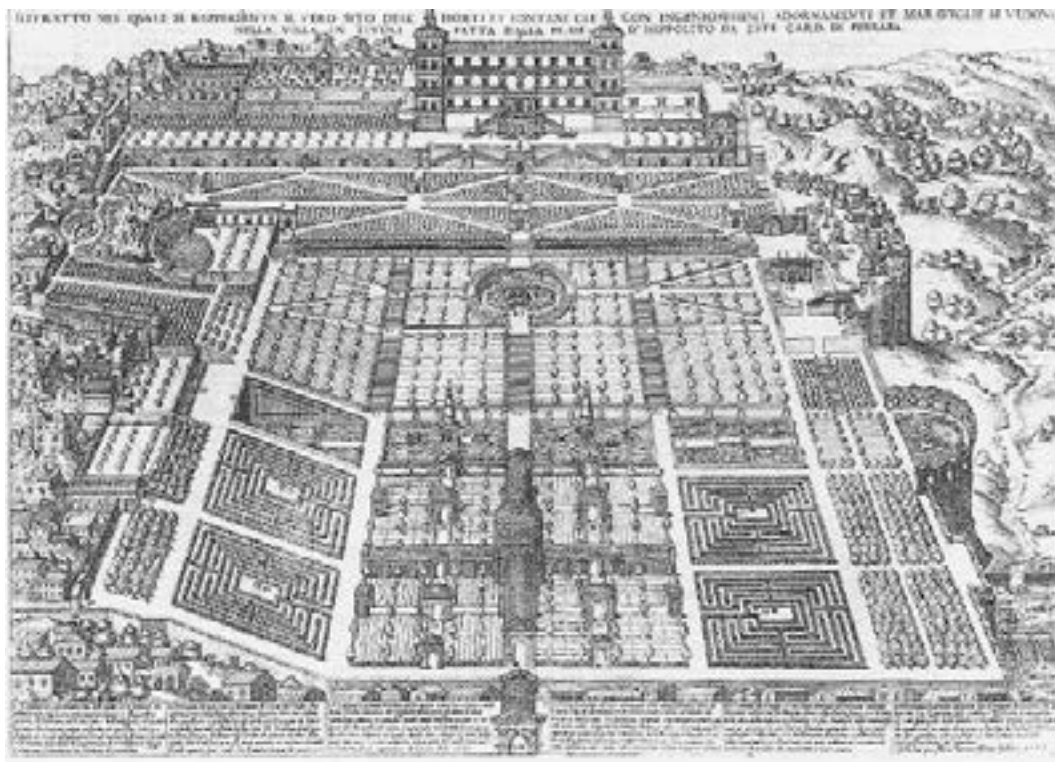
Il succedersi di realizzazioni sempre più spettacolari resero il giardino italiano un modello per l’arte europea dei giardini e questo determinò uno stile più recentemente detto “*giardino all’italiana*” che influenzò l’Europa per tutto il XVI e XVII secolo e che anche successivamente, in epoche diverse, ha continuato ad essere oggetto di ispirazione costante. Il giardino diviene il luogo per eccellenza dell’illusione e dell’artificio, con l’inserimento di false prospettive, finte grotte, labirinti, fontane, colonne ecc. In questa tecnica si cimenta Bramante con la commissione data dal pontefice Giulio II per la sistemazione di un’ampia area in pendio detta del “Belvedere”, dalla quale nasce il “Cortile del Belvedere”, un capolavoro architettonico che, pur non trattandosi di un giardino vero e proprio, segna una tappa importante nella storia del giardino italiano, facendogli

assumere un valore di primaria importanza nell'elaborazione di scenari per l'esposizione di opere d'arte, tantochè la villa in campagna divenne di gran moda tra le autorità ecclesiastiche (P. Murray, 2009).



*Rappresentazione storica del Cortile del Belvedere a Roma*

A partire dalla metà del secolo, con l'espressione sempre più forte del fasto e della grandiosità, si sviluppa la passione manierista, a seguito della quale il giardino diventa una creazione di spazi sempre più ampi dettati da una sbrigliata immaginazione. La massima espressione raggiunta dall'arte cinquecentesca del giardino italiano è rappresentata dai giardini di Villa d'Este a Tivoli. Il giardino, nuovo esempio di rapporto tra natura e paesaggio, come adeguato complemento della grande villa, acquista dimensioni sempre più ampie per dare sfogo alle più incredibili meraviglie architettoniche ed idrauliche e per esprimere la grandezza e il potere del signore.



*Rappresentazione storica dei giardini di Villa d'Este a Tivoli*

Numerose sono le altre realizzazioni del periodo, come Palazzo Te a Mantova di Giulio Romano e le ville del Vignola a Roma. Il carattere unificante resta la volontà di dominare lo spazio esterno dove il terreno è il punto di partenza e gli elementi naturali presenti diventano elementi d'arredo (P. Murray, 2009).

#### Assolutismo illuminato in Francia

In Francia si era tentato di imitare i giardini del Rinascimento italiano, ammirati durante le invasioni, adattandoli al terreno francese, diverso però perché più pianeggiante e ricco di foreste. Il massimo splendore del giardino francese fu raggiunto sotto il regno di Luigi XIV col grande giardiniere Le Nôtre ed alcuni altri maestri giardinieri (F. Migliorini, 1990). Questi crearono uno stile nazionale, ben definito, ispirandosi ai giardini italiani, mantenendo le forme geometriche e le siepi di sempreverdi e adattandoli ai terreni francesi, dalle ondulazioni molto lievi, ricchi di foreste e di prati verdi. Nel 1661, Luigi XIV, assunse la guida dello

stato e con la sua politica accentratrice ed assolutistica, impose la figura del sovrano come unico detentore del potere, utilizzando l'espressione artistica come strumento fondamentale per l'affermazione di tale strategia. "L'espressione della grandiosità si concretizza con la costruzione della Reggia di Versailles, dove il parco non è più solo l'estensione del palazzo, bensì la parte predominante del complesso" (M. Marchetti). I giardini coprono una superficie di circa 800 ettari di terreno e durante il regno di Re Luigi XIV vennero arricchiti di fontane e *bosquets* rappresentanti episodi della mitologia classica.



*Giardini di Versailles*

### Naturalismo romantico in Inghilterra

Uno dei parchi più famosi nella storia di Londra è quello di Regent's Park realizzato per la corona inglese da John Nash. Grande polmone verde ai margini di Westminster, situato in una zona precedentemente abbandonata, resa pubblica nel 1600 (D. Calabi, 2008). Qui prende avvio la più complessa operazione di sistemazione urbanistica ottocentesca, che darà a Londra, prima ancora che alla Parigi di Haussmann, il suo monumentale boulevard.

L'occasione si presenta quando, nel 1811, una vasta area rurale alla periferia Nord-occidentale della città, ceduta in affitto al duca di Portland, torna a

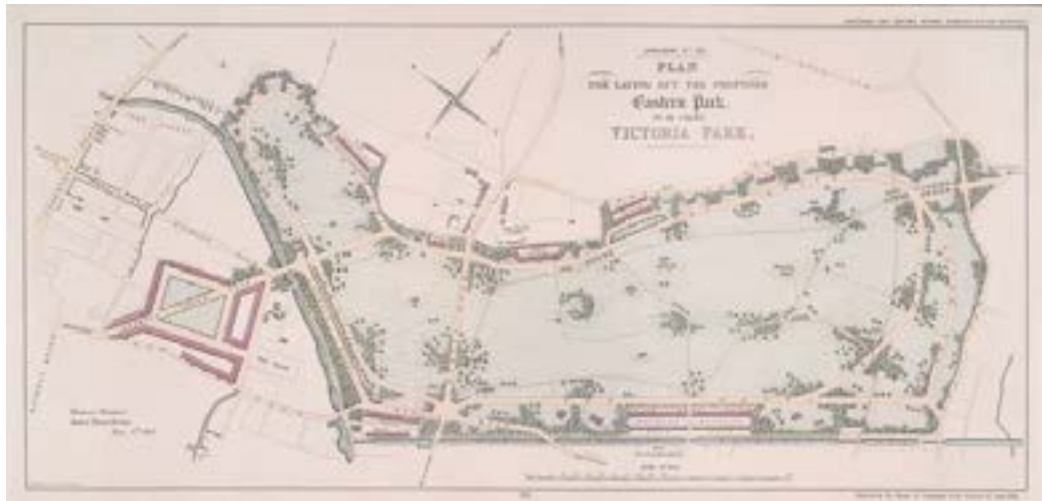


disposizione della Corona. All'architetto britannico John Nash viene affidato il compito di riprogettare l'intera zona (che prenderà il nome di Regent's Park, in onore del principe reggente, il futuro re Giorgio IV) e di collegarla al lato settentrionale di St. James's Park, espropriando e rimodellando a tal fine gran parte dei sobborghi occidentali della città (D. Clabi, 2008). All'interno di Regent's Park Nash prevede la realizzazione di ville isolate; lungo la via circolare che delimita il parco dispone gruppi di residenze tipologicamente differenti in funzione della diversa destinazione sociale: a Nord-Est, case isolate in stile pittoresco e classico (Park Village East e West); a Est e a Ovest, classicheggianti terraces affacciati sul parco, con grandi fronti a colonne ioniche, timpani e monumentali ingressi ad arco; alle spalle dei terraces orientali, infine, schiere di case più modeste disposte intorno a piazze quadrate al cui centro sono previsti dei mercati.



*Regent's Park*

Victoria Park, parco pubblico risalente alla metà del 1800. Circa duecentodiciotto acri di terreno furono acquistati dal *Crown Estate* ed affidati ad un celebre architetto e paesaggista, Sir James Pennethorne. Molto simile a Regent's Park, Victoria Park divenne luogo di svago essenziale per le classi operaie dell'East End.



*Victoria Park*

### Naturalismo in Germania

Il primo parco di impronta naturalistica in Germania nasce dall'iniziativa del principe Anhalt-Dessau, seguendo i principi della continuità tra interno ed esterno, a Worlitz viene rimodellato l'impianto del giardino esistente. Fu uno dei primi giardini di impronta inglese ad essere stato costruito in Germania verso la fine del XVIII secolo (F. Migliorini, 1990). Ma la prima vera esperienza urbana è quella dell'Elglischer Garten di Monaco 1789, un vasto parco di nuovo impianto posto alla periferia della città. Questo rappresenta un esempio di ambiente pensato per favorire l'incontro sociale tra classi diverse e per avviare i lavoratori alle pratiche di igiene fisica. È il primo tentativo di parco in stile paesaggistico concepito e realizzato per essere fruito dal grande pubblico urbano.

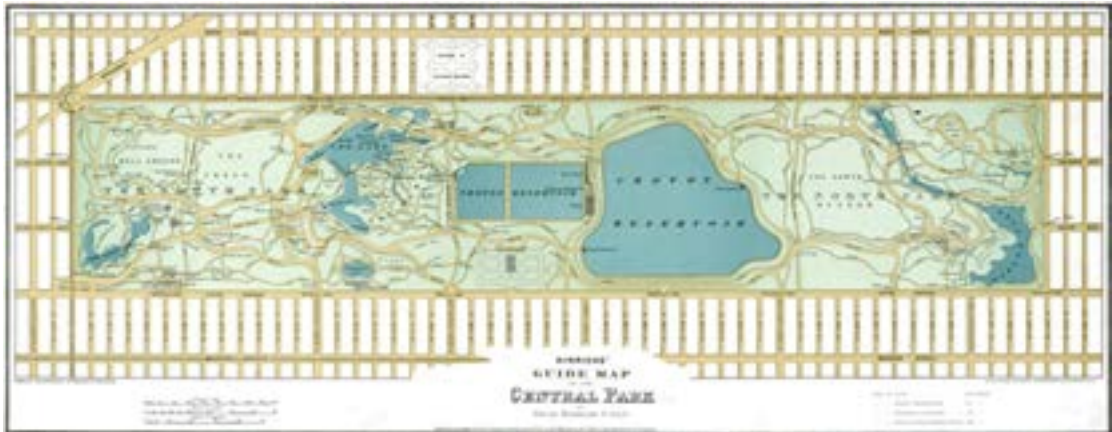
### Parchi di fine '800 e prima metà del '900

- Bois de Boulogne è un grande parco all'inglese dell'arrondissement 16 di Parigi, tra il Boulevard Périphérique a est e la Senna ad ovest. La sua annessione ufficiale alla città di Parigi risale al 1929. Il Bois de Boulogne così come appare oggi si deve all'opera del barone Haussmann, che fu impegnato nella realizzazione del parco negli anni tra il 1852 e il 1855. Venne donato alla città di Parigi nel 1852 e divenne un parco per volere di Napoleone III, che rimase molto colpito dall'Hyde Park di Londra durante il suo esilio in Inghilterra, e che pertanto volle modellare il parco francese in funzione di quello inglese.

- Central Park, vera e propria oasi urbana, venne realizzato tra il 1860 e il 1870 su progetto di Frederick Law Olmsted, uno dei primi architetti paesaggisti della storia, e dell'architetto inglese Calvert Vaux, ai paludosi margini settentrionali della città. Il parco non faceva parte del piano regolatore del 1811; comunque, tra il 1821 ed il 1855, New York quasi quadruplicò la sua popolazione. A causa dell'espansione della città, i newyorkesi si ritrovarono a disporre di pochi spazi aperti, per lo più cimiteri, per distrarsi dalla rumorosa e caotica vita di città. Secondo Olmsted, il parco era "di grande importanza essendo il primo vero parco di questo secolo, uno sviluppo democratico di altissimo rilievo". Le più importanti innovazioni nel progetto per Central Park furono le vie di circolazione separate per pedoni, cavalli e carrozze. Difatti le vie dedicate al traffico furono poste ad un livello ribassato rispetto al parco e semi nascoste, in modo da non distruggere lo scenario naturalistico creato.

Central Park, pur essendo un parco urbano, è caratterizzato da rilievi, collinette, rocce che contribuiscono a dare al parco un senso di luogo naturale; in realtà tra il 1860 e il 1873 ben 14.000 metri cubi di terreno agricolo furono trasportati dal New Jersey, sia perchè la terra presente sul posto non era abbastanza buona per sostenere le varie piante che dovevano essere piantate secondo il piano Greensward, sia per creare rilievi e zone collinari e dare al parco un andamento lievemente ondulato anziché piatto, fatto questo che ha ulteriormente permesso

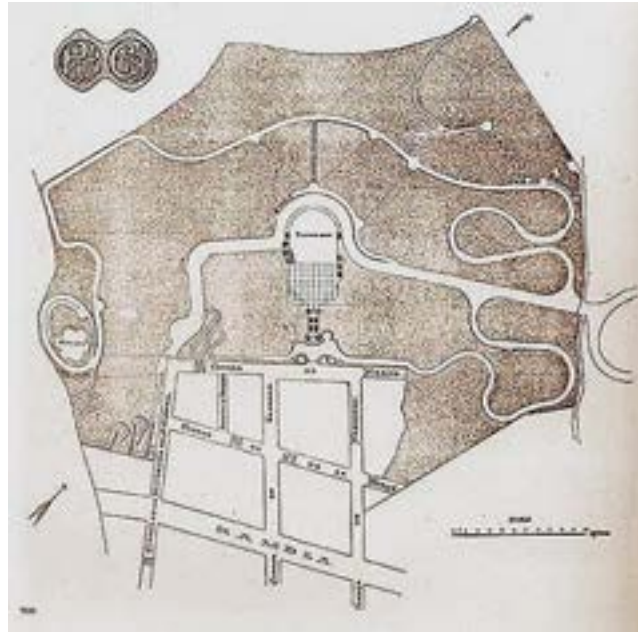
di differenziare, distribuendoli su livelli diversi, i percorsi pedonali dai percorsi destinati alle carrozze. Questo immenso parco nasce come luogo di svago per tutti i newyorkesi, indipendentemente da razza, ceto e religione.



*Central Park*

- Parco Güell, Costruito tra il 1900 ed il 1914, venne commissionato all'imprenditore catalano Eusebi Güell, che richiese la costruzione di 60 case entro un giardino in stile inglese in modo da regalare alla città di Barcellona un luogo rilassante. I lavori terminarono con lo scoppio della Guerra nel 1914, ed il progetto iniziale di zona residenziale non decollò mai per via della sua distanza dal centro della città. Nel 1922 il parco divenne proprietà della città di Barcellona, e da allora i suoi cancelli vennero aperti al pubblico perché si godesse questa meraviglia architettonica. In ogni angolo si percepisce la passione dell'architetto per le forme dalla natura. Gaudí voleva che l'intervento umano in questo bosco si integrasse con il paesaggio completandolo, e senza dubbio c'è riuscito. Lumache, funghi, foglie, fiori, tronchi o elefanti appaiono costantemente nei mosaici, nelle forme architettoniche. Anche il comignolo del camino della casa dei custodi ha la forma di un fungo rovesciato.





*Parco Guell*

### 3.3 Parco e verde urbano contemporaneo

Nei 150 anni della sua evoluzione il parco urbano attraversa tre fasi: all'origine troviamo la fusione della vita estetica con un'esigenza pratica, l'immagine della natura associata al bisogno dell'igiene fisica, entrambi principi necessari per conferire agli abitanti urbani lo status di cittadini. La forma del parco si pone come sintesi di un messaggio educativo che appartiene al discorso sulla riforma urbana e trova nel parco vittoriano l'espressione più compiuta dell'epoca nascente dell'urbanesimo, in Inghilterra come nel resto d'Europa.

In un secondo momento si sviluppa il filone della ricerca sociologica e dell'igienismo sportivo, che avvia il discorso sul parco funzionale. Età, sesso, cultura, condizione sociale divengono i parametri per la costruzione sia del parco che degli altri spazi verdi urbani; la persona diviene un punto di riferimento per la progettazione del parco. Il parco perde forza come luogo unitario e anche unico rispetto alla città: l'articolazione funzionale segna un indebolimento della visione estetica mentre la frammentazione fisica del parco nella città avvia il discorso sulla continuità tra il parco e l'open space, tema delle città dei giorni nostri (F. Migliorini, *"Verde urbano - parchi, giardini, paesaggio urbano: lo spazio aperto nella costruzione della città moderna"*, Franco Angeli, Milano, 1990).

Nel corso della storia il sistema delle aree verdi urbane, ovvero il parco, perde la sua centralità originaria, favorendo però la riforma urbana. Le New Towns in Inghilterra e le periferie funzionali del Nord-Europa sono l'esito di questo processo che contraddistingue la maturità della terza fase, quella contemporanea, del park system, del sistema del verde, della pianificazione strutturale delle aree verdi, degli standard funzionali e della programmazione del tempo libero.

Durante questa fase si verificano due fatti importanti e complementari: l'evoluzione del verde urbano da questione urbanistica a problema ambientale, e la diffusione di un nuovo discorso sul paesaggio, a livello urbano e territoriale. Il parco urbano contemporaneo è parte di questo scenario che esso ha contribuito a creare, ma di cui non rappresenta più il centro di riflessione.

Nell'idea del parco sono racchiusi tre principi che sintetizzano la sua storia: il parco ha funzione strutturale all'interno dello spazio fisico della città, esso è parte di discorso sulla forma e dimensione della città contemporanea; il parco svolge una specifica funzione ecologica nella città che pone l'urbanistica a contatto diretto con le scienze ambientali; il parco ha funzione sociale, e questo rappresenta l'aspetto più complesso del suo ruolo sulla scena urbana (F. Migliorini, *"Verde urbano - parchi, giardini, paesaggio urbano: lo spazio aperto nella costruzione della città moderna"*, Franco Angeli, Milano, 1990).

La pianificazione urbana associa al verde pubblico un "ruolo" di ricreazione e di tempo libero. L'impatto dello spazio verde sulla società urbana è in realtà multiplo: esso è fattore di socializzazione per un verso, ma deve consentire anche il ritiro individuale; come luogo di ricreazione deve soddisfare l'esigenza di attività ma anche quelle di passività; questo induce a pensare la contiguità tra la sfera sociale e quella psicologica e le relazioni di entrambe con le esperienze culturali dei diversi gruppi sociali presenti nella città.

Il parco, per poter soddisfare le diverse esigenze, non potrà essere uniforme, al suo interno si dovrà trovare una forma di diversità sia estetica che funzionale; dovrà inoltre essere soggetto a modificazioni con il mutare della società nel tempo, quindi essere flessibile ed adattabile (F. Migliorini, *"Verde urbano - parchi, giardini, paesaggio urbano: lo spazio aperto nella costruzione della città moderna"*, Franco Angeli, Milano, 1990).

Il fulcro è rappresentato dalla società, con i suoi bisogni, e la costruzione del parco dovrà basarsi sulla conoscenza della società e dei suoi problemi. Difficilmente i risultati del verde urbano contemporaneo potranno eguagliare quelli del parco ottocentesco o dei primi di novecento a causa dell'odierno meccanismo di produzione delle città, della forte enfasi quantitativa e tecnologica sacrificando la ricerca dell'unità ambientale (ciò anche a seguito degli incessanti ritmi di crescita dell'economia industriale moderna). Il parco come connettivo fisico tra la casualità della forma edilizia e la funzionalità di uno spazio aperto, luogo di socializzazione della comunità urbana circostante.

Per una buona progettazione del verde urbano bisogna utilizzare strumenti di valenza ambientale come il Piano Paesaggistico, il Piano del Verde e il Regolamento del Verde, senza tralasciare gli strumenti di governo e le norme riguardanti il verde o più in generale il paesaggio.

Breve excursus riguardante l'architettura del paesaggio: essa è una delle discipline fondamentali che stanno alla base di una corretta pianificazione ambientale (Guccione & Paolinelli, 2001). Tra i pionieri di tale pianificazione va ricordato Frederick Law Olmsted che ha gettato le basi della moderna paesaggistica considerando il verde come una struttura urbana unitaria che interessa tutta la città. Ideatore del Central Park, prototipo del moderno parco urbano, viene ricordato anche per due esempi concreti del sistema di verde urbano: il Riverside e l'Emerald Necklace di Boston. Riverside è un insediamento residenziale vicino Chicago che ha come caratteristica principale il rispetto della morfologia e della natura del luogo. La proposta consisteva nel collegare Riverside, con la sua atmosfera rurale, i suoi verdi paesaggi, l'aria pulita e le abitazioni ben distanziate tra loro, con la città di Chicago mediante un grande viale per il traffico, creando nel contempo una rete di strade di vario tipo all'interno della stessa Riverside. Nasce così l'ipotesi della cintura del verde che collega i parchi urbani utilizzando una connessione costituita da percorsi pedonali e carrabili. Successivamente l'idea di Olmsted è stata applicata su grande scala da Charles Eliot a Boston dove propone un sistema del verde a livello territoriale che superi i limiti della città con un piano di dimensione metropolitana che si apre ad una più vasta concezione regionale.

Sulla scia dell'esperienza di Eliot a Boston, William Shaler Cleveland redige il Piano del Verde di Minneapolis: il park movement nato a metà del XIX secolo dall'esigenza di arricchire le città americane di parchi, per dare una risposta concreta ai bisogni emersi con l'espansione urbana, sfocia alla fine in operazioni di radicale pianificazione paesaggistica a livello urbano e territoriale. Anche in Europa la consapevolezza della necessità di procedere in un modo unitario nel realizzare la struttura del verde urbano si manifesta a metà dell'Ottocento:

Berlino, Vienna, Parigi cominciano a dotarsi di queste infrastrutture verdi che superano l'idea stessa del tradizionale parco urbano. Negli ultimi anni, in Europa ed in America, è stato molto importante lo sviluppo della "urban forestry o forestazione urbana". La definizione di "forestazione urbana" più ampiamente accettata è quella di Miller (1997) e consiste in "l'arte, la scienza e la tecnologia di gestione degli alberi e delle risorse della foresta in ed intorno agli ecosistemi comunitari urbani per i benefici fisiologici, sociologici, economici ed estetici che gli alberi forniscono alla società".

### **3.4 Analisi, tipologia e benefici del verde urbano**

Il verde urbano è un elemento dell'ambiente costruito in fondamentale relazione con il paesaggio nonché molto importante nelle città poiché, grazie alle sue molteplici funzioni, contribuisce a renderle più vivibili. Numerose, e tutte ugualmente importanti, sono le funzioni svolte dal verde urbano (fonte: Manuale per tecnici del verde urbano, Città di Torino):

1) funzione ecologico-ambientale: il verde, anche all'interno delle aree urbane, costituisce un fondamentale elemento di presenza ecologica ed ambientale, che contribuisce in modo sostanziale a mitigare gli effetti di degrado e gli impatti prodotti dalla presenza delle edificazioni e dalle attività dell'uomo. Fra l'altro la presenza del verde contribuisce a regolare gli effetti del microclima cittadino attraverso l'aumento dell'evapotraspirazione, regimando così i picchi termici estivi con una sorta di effetto di "condizionamento" naturale dell'aria.

2) funzione sanitaria: in certe aree urbane, in particolare vicino agli ospedali, la presenza del verde contribuisce alla creazione di un ambiente che può favorire la convalescenza dei degenti, sia per la presenza di essenze aromatiche e balsamiche, sia per l'effetto di mitigazione del microclima, sia anche per l'effetto psicologico prodotto dalla vista riposante di un'area verde ben curata.

3) funzione protettiva: il verde può fornire un importante effetto di protezione e di tutela del territorio in aree degradate o sensibili (argini di fiumi, scarpate, zone con pericolo di frana, ecc), e viceversa la sua rimozione può in certi casi produrre effetti sensibili di degrado e dissesto territoriale.

4) funzione sociale e ricreativa: la presenza di parchi, giardini, viali e piazze alberate o comunque dotate di arredo verde consente di soddisfare un'importante esigenza ricreativa e sociale e di fornire un fondamentale servizio alla collettività, rendendo più vivibile e a dimensione degli uomini e delle famiglie una città. Inoltre la gestione del verde può consentire la formazione di professionalità specifiche e favorire la formazione di posti di lavoro (es. lavori sociali).

5) funzione igienica: le aree verdi svolgono un'importante funzione psicologica ed umorale per le persone che ne fruiscono, contribuendo al benessere psicologico ed all'equilibrio mentale.

6) funzione culturale e didattica: la presenza del verde costituisce un elemento di grande importanza dal punto di vista culturale, sia perché può favorire la conoscenza della botanica e più in generale delle scienze naturali e dell'ambiente presso i cittadini, sia anche per l'importante funzione didattica (in particolare del verde scolastico) per le nuove generazioni. Inoltre i parchi e i giardini storici, così come gli esemplari vegetali di maggiore età o dimensione, costituiscono dei veri e propri monumenti naturali, la cui conservazione e tutela rientrano fra gli obiettivi culturali del nostro consesso sociale.

7) funzione estetico-architettonica: anche la funzione estetico-architettonica è rilevante, considerato che la presenza del verde migliora decisamente il paesaggio urbano e rende più gradevole la permanenza in città, per cui diventa fondamentale favorire un'integrazione fra elementi architettonici e verde nell'ambito della progettazione dell'arredo urbano.

Classificazione tipologica del verde urbano:

<b>Verde di arredo</b>	giardini storici
	parchi urbani
	spazi verdi di quartiere
	verde stradale - viali alberati
	piazzali alberati
	aiuole spartitraffico
<b>Verde funzionale</b>	sportivo
	scolastico
	sanitario
	cimiteriale
	residenziale di quartiere
	residenziale urbano
	orti urbani

### **Verde di arredo**

Il termine "*verde di arredo*" indica in genere la parte di verde presente nelle città che deve assolvere prioritariamente ad una funzione igienico-sanitaria, sociale e ricreativa, protettiva, estetico architettonica, culturale ecc. allo scopo di migliorare le condizioni insediative e residenziali delle popolazioni nelle aree urbane.



### Giardini storici

Si tratta di aree verdi di impianto generalmente non recente, culturalmente connesse con lo sviluppo delle città, talvolta testimoni di importanti vicende storiche. Obiettivo della gestione di questi giardini è la conservazione dell'impianto originario, la trasmissione degli obiettivi progettuali e formali, e nel contempo una fruizione sicura e non degradante. La presenza di alberi maturi o addirittura secolari comporta la necessità valutazioni attente delle condizioni fitosanitarie e in particolare delle condizioni di stabilità degli esemplari presenti, anche per garantire l'incolumità dei fruitori e l'integrità del giardino stesso. All'interno o al contorno delle aree urbane i giardini storici costituiscono fra l'altro un importante elemento di verde che favorisce il riequilibrio ambientale delle città.



### Parchi urbani

Si tratta di aree verdi più o meno estese, presenti nelle aree urbane o ai loro margini, che svolgono una importante funzione ricreativa, igienica, ambientale e culturale. I parchi urbani possono essere caratterizzati dalla suddivisione in zone con diverse funzioni (riposo, gioco, attività sportive, servizi, centri culturali e ricreativi). I parchi urbani costituiscono un elemento di grandissimo valore del nostro patrimonio storico culturale e dovrebbero essere adeguatamente tutelati, oltre che opportunamente gestiti. Al loro interno si trovano spesso elementi architettonici e artistici di arredo (statue, fontane, tavoli, panchine, piccole costruzioni ecc.) così come manufatti di interesse storico architettonico (spesso i parchi sono a servizio di una villa o di un palazzo storico) che ne aumentano ulteriormente il significato culturale. Le aree interessate in generale possono andare da medio piccole ad estese, e in quest'ultimo caso diventano dei veri e propri "polmoni verdi" della città. In aree espansione periurbana razionalmente pianificate, il verde dei parchi può assumere anche un ruolo di integrazione e sostituzione del sistema agricolo e forestale, diventando oltretutto un elemento di caratterizzazione ambientale e di mitigazione del clima urbano.



### Spazi verdi di quartiere

Si tratta in genere di piccole aree verdi presenti in diversi punti del tessuto urbano. Gli spazi verdi di quartiere sono utilizzati prevalentemente dagli abitanti della zona, che utilizzano queste aree con funzione ricreativa, di svago e di incontro.



### Verde stradale e viali alberati



Il verde stradale permette l'arredo di vie, viali, piazze e parcheggi. Rappresenta una tipologia di verde estremamente importante, che condiziona in modo sostanziale il paesaggio e l'ambiente urbano e la grande viabilità, ed è composto in prevalenza da alberi e arbusti. I viali alberati (detti anche alberate) di frequente sono intimamente connessi alla storia delle città e costituiscono, dunque, un patrimonio da salvaguardare. Spesso si rende necessaria la sostituzione degli individui presenti, per ragioni derivanti da cattive condizioni fitosanitarie delle piante e per la sicurezza pubblica.



### Aiuole spartitraffico

La striscia verde che divide i due sensi di marcia è molto utile per le funzioni che esercita a favore degli automobilisti: riposa la vista e, qualora vi siano siepi o arbusti, diminuisce l'impatto dei fari nelle ore notturne.



### Verde funzionale

Come dice il termine stesso, si tratta di verde pubblico realizzato in funzione di determinate e particolari esigenze.

### Verde sportivo

Costituisce il completamento di un impianto sportivo, in quanto lo abbellisce, o lo isola dall'ambiente esterno per assicurare una certa tranquillità.



### Verde scolastico

Il verde scolastico deve assolvere alla duplice funzione di "polmone verde" della scuola di cui è parte integrante e di "polo di osservazione naturalistica" per consentire agli alunni di conoscere il mondo vegetale (e il mondo animale che su di esso vive) a partire dalla propria scuola.



### Verde sanitario

Questo verde è strettamente legato a strutture ospedaliere o a case di cura, dove la funzione igienica è predominante su tutte le altre.





### Verde cimiteriale

Il verde cimiteriale svolge anch'esso un'importante funzione culturale e ambientale, consentendo di rendere più gradevole un ambiente generalmente triste e contribuendo anche ad una conservazione dell'equilibrio ambientale e sanitario.



### Orti urbani

Spazi dedicati sostanzialmente al tema del recupero delle aree verdi in aree urbane e peri-urbane. Costituisce uno dei punti sensibili del riequilibrio tra lo sviluppo urbano ed il mantenimento di superfici che rappresentino la storia agricola di quei luoghi.





### Verde residenziale di quartiere e privato

Il diffondersi dell'attività edilizia fa indubbiamente sorgere una serie di problemi legati alle nuove urbanizzazioni. In tali aree il verde deve trovare il suo posto dignitoso, e soprattutto nei nuovi interventi residenziali deve essere prevista la realizzazione di un adeguato arredo. É importante inoltre e che le Amministrazioni "esigano" che il verde venga realizzato sulla base di un progetto approvato dall'Ufficio comunale del verde, senza stravolgimenti in fase di esecuzione delle opere. Nel nostro Paese, sulla scorta di ciò che da tempo si verifica all'estero, sta prendendo piede presso sempre più numerosi Comuni la previsione di un regolamento del verde, che suggerisca al privato cittadino i criteri per la realizzazione del verde ornamentale.



## Capitolo 4

# AREE INDUSTRIALI DISMESSE E LORO RIUSO

### 4.1 Il fenomeno della dismissione industriale

La questione delle aree industriali dismesse, fin dal primo manifestarsi del fenomeno (approfondimento paragrafo 4.2), si è inserita all'interno dei problemi e delle questioni territoriali, coinvolgendo tutti gli operatori e gli studiosi di queste tematiche (sociologi, urbanisti, architetti, geografi). Questi luoghi con i loro contenuti economici e sociali hanno mobilitato l'interesse, ma anche la partecipazione, di quanti studiano le città ed il territorio per diverse ragioni. Essi rappresentano, in primo luogo, la memoria di attività che sono state il motore dell'evoluzione dell'ultimo secolo della nostra storia economica, sociale, territoriale; inoltre costituiscono le risultanti materiali di un lungo processo che ha contribuito a disegnare la città ed infine oggi rappresentano nuove possibilità di intervento in parti delle città già fortemente strutturate.

L'aspetto forse più stimolante di questo fenomeno è infatti proprio la possibilità di riaprire in qualche modo un "laboratorio" di nuove configurazioni in parti di città talvolta prive di margini di flessibilità, in cui diventa possibile azzerare decenni di effetti degradanti, di spazi chiusi, per invertire il processo e prendere decisioni diverse, rimettere di nuovo in discussione la struttura di parti rilevanti per l'intera città.

Il fenomeno delle aree dismesse e il loro successivo riuso è un tema che possiede numerosi precedenti nell'evoluzione storica della città. Analogamente a quello che succede oggi per le fabbriche, si può fare riferimento nei secoli scorsi all'abbattimento delle mura e al riuso degli spazi così liberati al fine di creare parchi piuttosto che grandi passeggiate o alla sostituzione di infrastrutture o complessi specializzati in qualche funzione particolare, i quali, nel momento in cui la loro localizzazione non è risultata più compatibile con le loro caratteristiche

sono stati "spostati" in aree più adatte per il loro fine, liberando quindi una porzione di territorio.

Il dibattito che si è sviluppato e che tutt'oggi si sviluppa attorno a questo tema è densissimo di interpretazioni, possibilità, scenari futuri, ricordi e memorie passati, tanto che risulta difficile costruirne un quadro riassuntivo complessivo.

Un buon punto di partenza potrebbe essere il significato che si attribuisce alla parola dismissione in relazione ad un'area. All'interno del n°42 di Rassegna del 1990, Sergio Crotti sottolineava come la parola dismissione contenesse in sé un'ambivalenza: da un lato dismissione ha a che fare con un ciclo, produttivo, attivo (che può essersi concluso o interrotto), dall'altra parte implica automaticamente un riutilizzo delle aree rese disponibili ad un'ulteriore attività.

Ovvero, immaginiamo che esista un'area, di qualsiasi tipo essa sia ma in questo caso specifico industriale, come ne possono esistere infinite, e che in un determinato momento quest'area venga appunto dismessa dalla sua funzione originale, quella per cui era stata immaginata. In questo senso allora diventa cruciale il rapporto area-funzione. Esistono delle motivazioni per cui questo binomio in un momento preciso, e non casuale, smette di funzionare. È importante sottolineare che il corretto funzionamento del binomio era dato da una combinazione precisa tra area e funzione, in cui risultava un'adeguata compatibilità tra attività e ambiente urbano.

Quali sono quindi le motivazioni che portano alla dismissione? Queste sono da ricondurre agli elementi stessi del binomio. Le cause della dismissione hanno a che fare con l'area nella misura in cui questa non risulta più adatta a ricoprire il ruolo immaginato, in rapporto alla funzione produttiva specifica piuttosto che a quello che le sta accadendo attorno. Le cause fanno riferimento alla funzione, invece, nel momento in cui questa non è più consona a quel determinato contesto, o si trova a dover fare i conti con problematiche proprie, e così via.

Immaginando delle soluzioni a queste problematiche si può delineare una varietà di combinazioni di binomio possibili:

1. immaginando che la funzione produttiva di una determinata area venga interrotta:

- l'area si può ancora prestare a contenere una funzione produttiva simile alla precedente: riqualificazione
- l'area si può prestare a contenere una funzione alternativa: riconversione
- non si immaginano destini futuri per quella stessa area: abbandono

2. immaginando che l'area non sia più in grado di supportare quella determinata funzione produttiva:

- la funzione produttiva viene spostata altrove: rilocalizzazione

Questa schematizzazione parte dal riconoscimento che le aree abbandonate non sono tutte ugualmente dismesse: alcune sono solo potenzialmente dismesse, alcune sono recuperabili secondo molteplici usi, altre possono avere degli utilizzi monofunzionali o marginali, altre ancora devono essere considerate indisponibili nel breve e medio periodo a causa di diversi fattori.

Questa distinzione è utile per arrivare a definire quelli che possono essere gli strumenti e le conoscenze da mettere in atto avendo a che fare con le aree industriali dismesse.

Bernardo Secchi, all'interno del n°503 di Casabella del 1984, scrive riguardo al nuovo tema dei vuoti urbani ed inserisce anche la questione delle aree dismesse e ai modi in cui si prova a definire questo tema. "Ciò che irrompe come nuovo non si presta ad essere immediatamente compreso entro discorsi costruiti per dominare un diverso campo di osservazione. Ai nostri occhi il nuovo [...] sfugge da ogni tentativo di designazione precisa, non si lascia facilmente nominare".

Seppure la dismissione di aree non sia un tema completamente nuovo per la città, le modalità con cui, invece, irrompe sul contesto urbano attorno agli anni '70 sono del tutto particolari. Questi elementi di novità, aggiunti al carattere esteso e radicale del fenomeno, hanno conseguentemente scaturito una volontà e una necessità di definizione della questione.

Ci sono molti fattori per cui la definizione del fenomeno risulta problematica: per prima cosa va sottolineato che la storia del riuso delle aree dismesse è ancora una storia troppo breve, si può quasi dire nuova, per essere analizzata e definita in modo approfondito con un'adeguata base di dati, infatti molte delle aree dismesse continuano a essere dismesse e quelle che invece sono state riutilizzate lo sono da troppo poco tempo. Inoltre in questi anni non sono cambiate solo le aree dismesse, nel senso che non è molto chiaro quale sia il rapporto di causa ed effetto tra la dismissione e la riqualificazione delle aree e le trasformazioni urbane in generale: questo perchè le dinamiche delle aree dismesse si inseriscono in un flusso continuo, incessante, di modificazioni sociali, economiche, dei cittadini, in cui le città non sono assolutamente più quelle di dieci o venti anni fa, ed è piuttosto complicato distinguere se questi elementi sono cambiati per effetto della riqualificazione delle aree dismesse o se sarebbero cambiati comunque.

Un ulteriore fattore di difficoltà, di tipo temporale, è costituito dal fatto che tra dismissione e riqualificazione delle aree ci sono tempi lunghi, durante i quali l'effetto del recupero per quell'area può cambiare notevolmente.

Infine, come già anticipato prima, le difficoltà di definizione scaturiscono anche dal fatto che, tra un impianto industriale attivo e uno stabilimento completamente abbandonato, esistono una varietà di situazioni intermedie che vanno dal sottoutilizzo dell'insediamento, alla dismissione di parti di esso, fino al degrado che caratterizza le attività che nelle aree dismesse si insediano.

Nel corso degli anni si è infatti provato a formulare una definizione univoca del tema, indispensabile per precisare il campo di analisi, e quindi quello di intervento.

La più diffusa espressione "aree dismesse" è stata declinata in molte altre accezioni quali aree deboli, aree sottoutilizzate, aree di riuso, aree di recupero, spazi di riconversione funzionale, edifici abbandonati o sottoutilizzati, spazi negativi o vuoti urbani. A numerose definizioni del problema, corrispondono altrettante definizioni di quelle che potrebbero essere definite le cause di tali

processi: rilocalizzazione e scorporizzazione delle attività produttive, deindustrializzazione, miniaturizzazione degli impianti, costituzione di nuovi stili di vita e di nuovi modelli produttivi, sperimentazione di nuovi modelli, ecc.

Oltre alle numerose espressioni riguardanti le aree dismesse che sono entrate a far parte del linguaggio comune, anche molti autori si sono confrontati con la volontà e talvolta la necessità di definire in modo universale questo fenomeno. Il tema, come caso studio, presenta la difficoltà di non essere sempre inscrivibile entro determinati modelli operativi; la cosa certa è che fa parte del tema generale di rinnovo urbano.

Spesso, per esempio, le aree industriali dismesse sono state considerate come “vuoti” nella misura in cui sono prive delle funzioni per cui sono state create, ma in effetti quegli stessi siti industriali, spesso molto estesi, possono essere rivalutati come “pieni” di manufatti, spesso di notevole interesse per la storia dell’industria e della tecnologia, di memorie individuali e collettive, di cultura del lavoro, di valori simbolici e di storia locale, e soprattutto nella misura in cui la loro dismissione consenta di proporre nuove configurazioni proprio in parti della città non facilmente trasformabili, in cui la conformazione urbana sembra già determinata.

All’inizio degli anni ’80 è, come già detto, Bernardo Secchi a proporre di inquadrare il tema delle aree industriali dismesse all’interno della problematica più generale dei vuoti urbani, rispetto alla quale “l’identificazione di un loro senso possibile” (Secchi, 1984) diventa la questione centrale. I vuoti urbani appaiono come disegno interrotto della città, come spazio difficile da attraversare, come aree “in attesa di una definizione morfologica, che non l’hanno trovata per ragioni profonde attinenti le relazioni tra le diverse parti della città e del territorio, i loro caratteri, le loro regole di accrescimento”. Egli sostiene anche che i vuoti urbani, di cui appunto le aree industriali dismesse fanno parte, costituiscano delle grandi possibilità di ristrutturazione, ridefinizione e ridisegno dell’intera città o di alcune sue importanti parti.

In questo senso i vuoti industriali assumono oggi un ruolo particolare nella città. Carlo Olmo sostiene che essi costituiscono la distanza che esiste tra i mutamenti politici, economici e istituzionali, e le conseguenti trasformazioni fisiche della città nei processi urbani (C. Olmo, 2002).

Per questo motivo egli sostiene che pensare unicamente a dare una nuova funzione alle aree industriali dismesse, considerate come vuoti urbani, contribuisca, in qualche modo, a sottovalutare il fenomeno in quanto “la città ha bisogno di spazi indefiniti che consentano di assorbire le possibili mutazioni”(C. Olmo, 2002).

In questa direzione, il tema del vuoto urbano, comprendente le aree industriali dismesse, è comunque un tema progettuale che non può essere facilmente ricondotto a soluzioni semplici: conservare, ristrutturare, svuotare, riusare, convertire, o qualsiasi altra azione venga attuata ha a che fare con la necessità di reperire funzioni adeguate e proporzionate, ma soprattutto con l’identificazione di un senso possibile di questi luoghi.

Attorno agli anni '90, Kevin Lynch definisce “quei posti schermati, marginali, non controllati, come una necessità in una società flessibile”, sottolineando come i lotti industriali vuoti, e pieni di detriti, siano in realtà “luoghi liberati” (K. Lynch, 1992). Lynch scrive inoltre: “Nessun luogo rimane immodificato eccetto il paradiso, l’inferno e la stratosfera, e nessuno di essi è adatto alla vita umana.” L’autore considera le aree dismesse un dato, un processo naturale evolutivo ed a partire da questo formula il suo pensiero, senza interrogarsi ulteriormente su cosa sia accaduto, su cosa significhi dismissione ma solo sull’opportunità che queste costituiscono.

Dansero E. definisce come dismissione industriale quel processo di disattivazione di siti ed aree di dimensioni e caratteristiche diverse, il cui recupero ad una qualche forma di attività risulta problematica.

Diversa è l’opinione di Pierluigi Crosta il quale, nel suo intervento sul numero monografico della rivista “Rassegna” intitolato ai Territori abbandonati, sostiene che “la definizione del problema non sia preconditione all’elaborazione della

politica, bensì un prodotto dell'elaborazione della politica" (P. Crosta, 1990). La concezione di ciò che si definisce come problema è infatti strettamente connessa con il tipo di politica, cioè di azione, che si intende mettere in atto. Quindi si interroga su cosa costituisca problema e distingue infatti due ordini di problemi connessi al fenomeno della dismissione industriale. Da un lato vi è la cessazione di attività produttive, problema di ordine economico che è il declino dell'attività industriale che fa problema. Dall'altro vi è il problema del riuso del suolo che viene liberato in seguito alla cessazione di tali attività, a seguito di mancata o meno sostituzione dell'attività che abbandona.

L'autore procede specificando che se il problema della dismissione industriale viene individuato nel declino industriale allora la soluzione è da ricercare in un qualche tipo di politica economica; se invece il problema viene individuato nel riuso, allora una qualche politica urbanistica e territoriale potrà risultare efficace, i cui effetti sociali, economici e istituzionali costituiscono, secondo l'autore, il vero nodo problematico all'interno del processo industriale. Per Crosta, la differenza di velocità tra la cessazione della produzione e il riuso delle aree per nuovi scopi costituisce il problema principale. Dietro queste generali considerazioni, si nasconde come detto prima una gamma molto estesa di situazioni e casi, una geografia di condizioni diverse che fa scoprire itinerari tutte le volte diversi, tanto in tema di dismissione, quanto in tema di riqualificazione.

La rilevanza del tema comunque, al di là della definizione e del significato vero e proprio di dismissione relativamente a delle aree industriali, risiede nelle modalità con cui questo fenomeno si è manifestato quasi simultaneamente in tutta Europa e non solo, e nelle tipologie di intervento che si sono attuate e che ancora si stanno attuando. Infatti, oltre che sul significato vero e proprio di area dismessa, si è dibattuto a lungo in primis su quali fossero le modalità per intervenire su queste aree, e in che modo queste potessero costituire un problema o una risorsa a seconda dei punti di vista, adottando quindi soluzioni alternative che variano dal totale recupero dell'area, al suo graduale abbandono, arrivando fino ad un destino di degrado irreversibile.



## **4.2 Dismissione industriale, cenni nella storia**

Il problema delle aree dismesse nasce con la città: nel corso dei secoli cambiamenti economici, politici e tecnologici hanno di volta in volta determinato l'abbandono di aree e manufatti implicando il loro riuso per scopi diversi.

Negli ultimi anni è, invece, la rapida obsolescenza di parti di città per effetto, dell'evoluzione tecnologica. Obsolescenza che non tocca solo le aree industriali ma anche quelle residenziali ed agricole, quelle militari, le infrastrutture per il trasporto (ferrovie, porti, aeroporti), e via dicendo.

Il fenomeno della dismissione compare inizialmente con modalità e tempi diversi secondo le aree geografiche e i settori industriali, in relazione ai caratteri della struttura produttiva di partenza, alle politiche economiche e territoriali attivate dalle amministrazioni, al rapporto tra crescita urbana e sviluppo industriale e così via.

Andando più indietro nel tempo la rilocalizzazione delle attività produttive è un fenomeno già presente negli anni '30 del XX secolo, quando si assiste ad uno spostamento accelerato dell'industria verso le aree metropolitane più periferiche nel tentativo di ridurre la congestione metropolitana.

La comparsa della dismissione industriale nel senso in cui viene oggi, più o meno, comunemente intesa è un processo relativamente recente e può essere fatta risalire invece agli anni '70, per quanto riguarda le città minerarie, industriali e portuali del centro Europa e le regioni centrali e atlantiche degli Stati Uniti. È solo a partire dalla fine di quello stesso decennio che il fenomeno inizia a coinvolgere le regioni dell'Europa meridionale e mediterranea come il sud della Francia, i grandi centri padani e la Baviera.

Da un punto di vista settoriale i primi impianti industriali a essere dismessi sono quelli legati alla siderurgia, alla metallurgia e alla cantieristica, che avevano svolto un ruolo trainante anche nel processo di industrializzazione.

La crisi economica degli anni '70 colpisce molto duramente anche il settore dell'industria tessile, provocando l'abbandono di molti grandi edifici produttivi come le filande, elemento essenziale della struttura urbana del XIX secolo.

Per quanto riguarda l'Italia inizialmente il fenomeno è stato considerato come il risultato di un aggiustamento strutturale dell'economia, tanto che ci si è chiesto se la dismissione industriale fosse da interpretare come un mutamento in grado di riassorbirsi successivamente, oppure come un fenomeno globale di deindustrializzazione governato da nuovi tipi di processi.

Bernardo Secchi (1990) sottolinea come all'inizio del dibattito l'attenzione degli esperti si sia concentrata sugli impatti della dismissione che toccavano più da vicino i soggetti, le persone, le imprese, i gruppi sociali, i livelli decisionali e amministrativi: la chiusura di alcuni grandi impianti produttivi, le conseguenze per le imprese e le attività, i tassi di disoccupazione, le variazioni nel mercato del lavoro, nel ruolo di differenti città, il rapporto tra pubblico e privato. Successivamente l'attenzione si è spostata su ogni singolo oggetto, sui differenti luoghi e sul loro contesto, sulla vastità delle aree abbandonate e sui territori abbandonati, sulla loro posizione e sulla loro vastità.

In una prima fase, in Italia ma anche all'estero, gli studiosi si sono concentrati su pochi grandi casi, alcuni famosi impianti situati entro grandi agglomerati urbani che venivano di colpo abbandonati senza che niente riuscisse a riempirli: si fa riferimento per esempio al Lingotto, ai docks londinesi, ai quais o alle banchine di Anversa, Rotterdam, Boston, Liverpool, Birmingham, la Ruhr, Bicocca (A. Spaziante, 1996). In una seconda fase ci si è accorti, invece, di come il fenomeno avesse già investito tutte le città, tutte le regioni, non solo le più grandi ed industrializzate, ma anche quelle di minori dimensioni, di come riguardasse aree, edifici, impianti, manufatti di antica e di recente costruzione.

Inizialmente le cause venivano fatte risalire a fattori strettamente legati con la produzione, cioè i cambiamenti della struttura dei sistemi economici, il progresso tecnologico, la modifica delle relazioni industriali, degli schemi organizzativi. Man mano che ci si avvicinava al tema, invece, scoprendo sempre più nuovi casi e constatando che assieme alle aree industriali venivano dismesse anche quelle ferroviarie, militari, i grandi impianti tecnologici, le grandi strutture, si è cominciato a pensare che le cause fossero riconducibili anche ad altri fattori.

Nei primi anni '70, in un periodo di grandi cambiamenti quali l'innovazione tecnologica, i nuovi modi di produrre, la competizione internazionale, avvengono i fenomeni di dismissione di manufatti ed aree produttive industriali.

La prima ondata di chiusure di impianti obsoleti si è verificata tra la fine degli anni Sessanta ed i primi anni Settanta, ed ha riguardato le città minerarie e siderurgiche dell'Europa nord-occidentale.

Le cause dell'abbandono sono state varie e differenti da caso a caso. Tra le tante possiamo citare la cessazione di attività ormai obsolete, chiuse anche a causa dell'introduzione di nuove tecnologie in grado di automatizzare i sistemi di produzione; la crisi di alcuni dei principali settori industriali, come quello siderurgico, meccanico, metallurgico, cantieristico, meccanico, chimico; il processo di decentramento e di ristrutturazione del sistema produttivo, accompagnato dalla delocalizzazione degli impianti in aree logisticamente preferibili vicine alle grandi vie di comunicazione; lo sperimentare nuove forme di organizzazione aziendale e dall'esigenza di velocità e rapidità nei processi e nella comunicazione (Giuliani, tesi).

Verso la fine degli anni '70 sono comparsi i vuoti industriali, luoghi d'abbandono degradati, accompagnati da fenomeni contrastanti. Alle perdite occupazionali e di produttività delle aree urbane centrali si sono contrapposti l'incremento di occupazione e la crescita di capacità produttiva in alcune zone periferiche non ancora industrializzate (Dansero, 1993).

Durante gli anni 80 risultò chiaro come la deindustrializzazione delle aree urbane centrali e la crescente industrializzazione di quelle periferiche portò al venir meno dell'importanza delle aree urbane in favore delle cosiddette regioni intermedie che, in termini di industrializzazione, cominciano a rivestire un ruolo di primo piano. Nel corso degli anni '80, quindi, i processi di dismissione degli impianti produttivi giungono ad una fase matura. (Giuliani, tesi).

Nel nuovo ciclo di sviluppo degli anni '80 e '90, caratterizzato dalla fine della crescita demografica e della chiusura dell'esperienza della produzione fordista, le città rallentano considerevolmente la loro crescita in termini di espansione fisica

e spaziale. Si inaugura in qualche modo una nuova fase volta alla riconversione del tessuto urbano esistente, in termini di conservazione ma anche di riconversione.

Quando in Italia, tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90, ci si inizia a confrontare con il tema della dismissione industriale in termini di recupero e riconversione, le difficoltà attuative cui le operazioni di trasformazione vanno incontro sono riconducibili essenzialmente a due fattori: la rigidità e l'inadeguatezza degli strumenti urbanistici da un lato e l'idea che si possa intervenire attraverso progetti parziali in contrapposizione ai piani urbanistici che impongono forti vincoli alla trasformazione stessa dall'altro.

Man mano che si affronta il tema si cerca di reperire gli strumenti e le risorse capaci a mettere in atto un processo di riuso di un sito industriale dismesso. Le possibilità di intervento sono infatti molteplici se si considera che le operazioni possono essere estremamente diverse tra loro nella misura in cui alcune sono semplici operazioni immobiliari, mentre altre determinano le strategie urbanistiche di una città, e ognuna di queste deve inevitabilmente fare i conti con il piano regolatore vigente e con il contesto in cui l'area è collocata.

È all'inizio degli anni '90 che il tema della dismissione industriale viene concepito con forza, e comincia ad essere considerato come una reale occasione per riqualificare la città.

In quegli anni si assestano le due tendenze concomitanti che si erano verificate nei decenni precedenti: il declino e poi l'inversione dei fenomeni di crescita urbana che avevano segnato la realtà delle città italiane ininterrottamente dalla fine della guerra e, in parte come conseguenza della prima, l'abbandono di vaste parti della città industriale. Si prende atto della nuova situazione e si è cerca di valutarne le opportunità per la città, dal punto di vista urbanistico (possibilità di insediare nuove attività, di ripensare il disegno urbano, ecc.), da quello della qualità urbana, delle opportunità economiche per gli operatori, pubblici e privati, capaci di cogliere occasioni investendo e intervenendo in queste parti di città particolarmente pregiate e improvvisamente liberate. Insomma si comincia a

guardare alle aree dismesse come una grande risorsa, consolidando l'orientamento ad utilizzarle più ampiamente ed organicamente ai fini della riqualificazione urbana, spesso in un'ottica di marketing urbano e territoriale o comunque all'interno di strategie competitive di livello internazionale.

Infatti se le aree industriali dismesse sono state inizialmente considerate come un problema o un ostacolo, proprio negli anni '90 Gregotti, ad esempio, ne parla come "un'occasione storica di trasformazione concreta", che non si presenterà più per molti anni. Egli sottolinea come il fenomeno sia in atto da almeno un decennio e come sia quindi possibile tracciarne un primo bilancio, che renda conto della diversità dei casi esistenti per origine, condizione e valore strategico. Sempre nel '90 Secchi scrive: "Sono ormai diversi anni che qualcosa di "nuovo" viene percepito, talvolta con fatica, faticosamente descritto e reinterpretato: qualcosa che appare aver investito, con sorpresa, la città e il territorio europeo, ma non solo. Gli scenari evocati dalla dismissione sono stati, per molto tempo, problematici, tragici, melanconici, ma di recente si sono aperti a nuove possibilità e speranze".

Questo dimostra che solo in quegli anni, se vogliamo al termine di una lunga e faticosa riflessione, si comincia ad avere una sufficiente dimensione critica del variegato insieme di situazioni ed esperienze che si erano delineate e ancora si stavano delineando, collocandole entro una più chiara prospettiva e tentandone una prima interpretazione più cosciente.

In questo periodo dunque la questione di come procedere per recuperare le aree dismesse svolge un ruolo cruciale, di sperimentazione e di stimolo. Infatti si può affermare che siano stati gli anni del fiorire di procedure innovative, di progetti speciali, soprattutto dei progetti di riqualificazione urbana perchè la città che stava smettendo di crescere doveva in qualche modo essere recuperata, attraverso un nuovo ruolo propositivo delle pubbliche amministrazioni, gli accordi, il rapporto tra il pubblico e il privato, ecc.

Da un certo momento in poi la questione del recupero delle aree dismesse non si è più presentata come un normale problema di trasformazione urbana accanto

ad altri problemi analoghi, ma come il problema principale destinato ad avere importanti ricadute di ordine urbanistico, sociale ed economico. La stessa tipologia di problemi che questo tipo di azioni di recupero comportava rendeva inevitabili nuovi approcci tecnici, nuovi metodi e nuove procedure che permettessero di gestirne la complessità, ma anche di reperire i fondi.

Gli anni '90 si caratterizzano quindi per l'avvio di una stagione di grande unità di vedute e di approcci, in settori diversi dell'Amministrazione e del mondo sociale ed economico, tutti coinvolti nell'individuazione di un disegno diverso e unitario della città, a partire dal riuso delle aree industriali dismesse.

A partire dai primi anni 2000 ha inizio una fase diversa, nella quale si assiste all'elaborazione dei piani basati sulla riqualificazione della città che puntano sulle aree dismesse non singolarmente, ma in quanto sistemi di aree. Questi piani parziali, che riguardano intere parti di città, sono il frutto della messa a punto degli approcci collaudati negli anni '90, di nuovi strumenti urbanistici e di nuove modalità di cooperazione tra soggetti (ad esempio il ruolo delle STU, Società di trasformazione urbana).

### **4.3 Riconversione dei vuoti a parchi e giardini pubblici**

Nei due paragrafi iniziali ho parlato del significato di vuoto urbano, legato alla dismissione industriale, delle possibili cause che portano alla dismissione e alle sue evoluzioni del corso degli anni. Ho brevemente accennato che i tempi della dismissione dell'area e della sua riconversione e riqualificazione sono legate a vari fattori, come la tipologia dell'area, alla funzione di destinazione, alle strumentazioni con cui attuarle (norme del piano regolatore), ecc.

Ma un fattore importante è legato al "come agire" su queste aree, e su questo punto prendo come riferimento Gregotti, che negli anni '90 scriveva su come intervenire, sottolineando come queste nuove parti di città debbano inserirsi all'interno di processo di trasformazione avendo come obiettivo il miglioramento qualitativo di tali aree. Egli fu tra i primi a delineare alcune possibili linee direttrici per le operazioni di ridisegno delle parti di città investite dalle dismissioni industriali. Sostiene che, nel riprogettarle, sia necessario "radicarsi nell'identità strutturale del caso specifico" in quanto non bisogna dimenticare che nella maggior parte dei casi "si costruisce in mezzo al costruito". Per questo l'autore indica cinque principi operativi possibili, cinque regole a cui deve sottostare il disegno di queste nuove porzioni urbane:

- misurarsi con il contesto storico e geografico in cui ci si inserisce nei suoi aspetti strutturali e non nelle sue caratteristiche stilistiche;
- porre grande attenzione non solo ai singoli oggetti preesistenti ma soprattutto alle relazioni che esistono tra loro come le gerarchie, i rapporti di scala o le sequenze significative;
- concentrarsi sul disegno del suolo e più in generale sulla progettazione degli spazi aperti, sia pubblici sia privati;
- non temere l'uniformità, ma piuttosto la mescolanza di funzioni compatibili;
- generare, relativamente alla parte di città che viene riprogettata, un'immagine sufficientemente omogenea e ordinata che la renda a sua volta riconoscibile, cioè dotarla di un'identità propria che prenda il posto della precedente identità produttiva.

Le modalità di trasformazione possono essere molteplici, poiché molteplici sono le finalità a cui gli interventi mirano; si possono prendere in considerazione le testimonianze del passato e ricostruire pensando di interagire con esse, quindi mirare alla conservazione e ad un riuso, parziale o meno, delle vecchie strutture o a parti di esse più nello specifico mi riferisco a manufatti legati al sito dismesso. Una delle finalità che può essere riservata a queste aree dismesse, e su cui la mia tesi si basa, è la conversione a parco e/o giardino pubblico.

Come già detto sopra, un problema comune a molte città risulta essere quello del recupero delle aree industriali dismesse, divenute oggi vuoti urbani collocati in un contesto urbano consolidato. Esse costituiscono una preziosa risorsa di aree libere che, mediante opportune operazioni di disinquinamento, possono essere destinate a parchi e giardini urbani attrezzati.

Attraverso la creazione di parchi e giardini urbani è possibile sopperire alla richiesta di aree verdi a destinazione pubblica in ambito urbano. Realizzare in aree ex industriali un parco o un giardino vuol dire anche effettuare interventi di miglioramento del paesaggio e di messa a disposizione di aree per lo svago, di riequilibrare il rapporto uomo-ambiente, migliorando così il microclima, l'equilibrio ossigeno-anidride carbonica, la depurazione microbiologica, il contenimento del rumore. Rivalutare questi spazi con un'ottica di creare spazi verdi pubblici permette ai cittadini vicini a quelle aree di usufruirne senza doversi allontanare per raggiungere altre aree molto più distanti o aree extra urbane. Si può giocare sulla tematica dei parchi periurbani e attrezzarli per farli diventare parchi storici, agricoli, floro-faunistici, tecnologici, in base alla mancanza di risorse naturali e ambientali.

I parchi realizzati o da realizzare su aree ex industriali dismesse, non potendo essere classificati come parchi naturali a causa del basso grado di naturalità dei suoli interessati all'operazione di bonifica, rientrano nella categoria di parchi pubblici attrezzati caratterizzati "da un vasto territorio coltivato o lasciato allo stato seminaturale dove l'uomo può svolgere le attività all'aria aperta che richiedono una notevole disponibilità di spazio (passeggiate, giochi ecc.), in modo



da costruire una riserva a carattere territoriale tra città e suo immediato hinterland" (voce "parco", V. G. Calzolari, Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica).

Riporto la classificazione dei parchi urbani, tratto dal libro di Renata Valente *"La riqualificazione delle aree dismesse"*:

- Parco floro-faunistico destinato non solo ad accogliere/custodire/ esporre al pubblico, soprattutto giovanile in età scolastica, esemplari di flora e fauna a carattere autoctono, ordinati secondo criteri di rigorosa classificazione scientifica, ma anche e soprattutto a supportare attività didattiche per verificare con esperienze dirette le conoscenze acquisite in aula, non trascurando quelle ricreative in quanto, data la giovane età degli utenti, l'apprendimento non deve essere in questo caso separato dal coinvolgimento diretto e dal gioco;

In Piemonte troviamo il Parco Ornitologico Martinat a Pinerolo, che si sviluppa per ottantamila metri quadrati sulle zone collinari ai confini di Pinerolo e San Pietro Val Lemina. Il clima è eccezionalmente favorevole e per questo motivo la zona è stata selezionata dal Dr. Sergio Martinat per stabilirvi la sua grande collezione di uccelli esotici. Lo scopo primario del Parco è quello di preservare e far riprodurre specie che attualmente sono in grande pericolo di estinzione. In secondo luogo di permettere al pubblico di osservare animali rari ed ormai quasi introvabili, nelle migliori condizioni possibili, in modo che i visitatori possano rendersi conto della bellezza di quanto nelle regioni tropicali si sta distruggendo.

Il Parco, offre un ricovero sicuro ad animali che altrimenti sarebbero stati soppressi come ad esempio alcune tigri e leopardi attualmente ospitati che restano di proprietà del privato che li ha allevati. E così anche per pappagalli, scimmie, procioni, tartarughe e tanti altri animaletti tenuti in casa sino a che non si sa più che farne.

- Parco agricolo, destinato, qualora si conservino ancora aree agricole di una certa estensione e qualità, all'integrazione delle attività residenziali con quelle

lavorative connesse con la coltivazione dei campi e la conseguente trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, esso può essere ulteriormente caratterizzato come: parco agricolo residenziale, tipologia molto diffusa nelle città europee, soprattutto a partire dagli anni cinquanta del XX secolo, dove l'attività residenziale è consentita soltanto agli operatori agricoli ed ai responsabili della gestione del parco; parco agricolo-culturale, dove una diffusa testimonianza di emergenze architettoniche (masserie, casali, ecc.) viene valorizzata attribuendo ad esse nuove destinazioni d'uso compatibili con la riattivazione delle attività di tipo agricolo;

Un esempio di parco agricolo è quello del Parco agricolo di Ciaculli, un'estesa area agricola (circa 700 ettari) del comune di Palermo, area dedicata alla "produzione" di agrumi.

- Parco storico, relativo a testimonianze storiche non appartenenti ad un passato remoto (come i beni archeologici), ma alla cultura materiale di un particolare territorio, e caratterizzato da finalità didattiche che si esplicano attraverso itinerari ragionati e sussidi didattici tali da costituire il tessuto connettivo di un vero e proprio museo all'aperto;

Un esempio è il Parco della Murgia Materana (Basilicata), inserito nel 2007, nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO, comprendendo "I Sassi ed il Parco delle Chiese rupestri di Matera".

- Parco tecnologico, destinato ad ospitare a fini didattici strutture produttive connesse con lo studio e la sperimentazione di tecnologie innovative in contesti caratterizzati da una forte presenza naturale, in maniera tale da perseguire un nuovo equilibrio tra componente "artificiale" e quella naturale.

Un esempio piuttosto recente è l'Environment Park a Torino, nato da una zona industriale dismessa (ex Ferriere Fiat), parco scientifico tecnologico che mira alla sostenibilità ambientale e all'innovazione "green".

Per la progettazione di parchi liberi nella maggior parte dei vincoli riguardanti la salvaguardia di preesistenze paesistico-ambientali importanti da non poter essere alterate, Franco Migliorini suggerisce:

- qualora il territorio ne conservi ancora testimonianze consistenti, una linea di prudenza nell'integrazione paritaria tra nuovi interventi e contesto ambientale, implicitamente ammettendo l'introduzione di elementi paesaggistici qualificanti, aggiuntivi ma non alternativi;
- qualora il territorio ne palesi una completa assenza o una degenerazione irreversibile, una vera e propria "attività di creazione paesaggistica" rivolta a "forme di intervento di carattere sostitutivo" delle realtà degradate, in questo caso non sono lecite, se non addirittura obbligatorie.

La città è tanto più vivibile quanto più sa conciliare costruito e natura, custodendo in sé la natura. Gli spazi verdi urbani assolvono a molteplici funzioni a carattere ambientale, sociale, ecologico, culturale ed economico che ne fanno una delle componenti fondamentali della sostenibilità urbana.

## **Capitolo 5**

### **CASI STUDIO**

L'indagine effettuata sui giardini e parchi aree ex industriali è stato possibile grazie alla tesi di Cristina Godone, che aveva qualche anno prima catalogato tutte le aree industriali dismesse di Torino. Essa ci ha fornito molto materiale su cui lavorare velocizzando la ricerca di aree e dati di queste.

Per le aree più conosciute, come Parco Dora, è stato possibile ricavare le informazioni tramite web e per il Parco Peccei devo ringraziare il Sig. Paolo Miglietta, sezione del verde comunale di Torino, che ha lavorato personalmente al progetto del parco e mi ha fornito molto del materiale e le foto prima della dismissione scattate dal suo collaboratore Andrea Sassano.

Le indagini si sono svolte, come detto, partendo dalla tesi dell'ex studentessa. Tramite google maps è stato facile individuare quali di queste fossero state adibite a giardino e quali no. Recata sul posto ho condotto un'osservazione basata su una griglia di analisi contenente le voci sviluppate successivamente per ogni parco e giardino. Nella mia ricerca ho dovuto scartare alcune delle aree catalogate, come l'ex Framtek e la Sip, poiché non presentavano le caratteristiche principali della mia ricerca: riqualificazione in giardini e/o parchi pubblici.

Le schede redatte, riportano le principali voci da cui poi ho sviluppato in modo più approfondito la parte principale della mia tesi. In esse ho riportato cosa fosse prima dell'abbandono e poi della riconversione, lo stato attuale dell'area e delle attrezzature presenti evidenziandone l'idoneità e/o la mancanza, se sono state conservate delle testimonianze del passato e se sì come sono conservate/mantenute, i punti di forza e di debolezza dell'area, gli attori principali che frequentano il giardino/parco e possibili segni di vandalismo.

I sopralluoghi principali sono stati fatti nel mese di agosto e di settembre, mi sono recata poi nel mese di novembre nei giardini di recente inaugurazione per verificare la presenza o meno di atti di vandalismo.

Per quanto riguarda l'utenza dai vari sopralluoghi ho potuto vedere quali persone, divise in fascia d'età, frequentano maggiormente le zone prese in esame e in quali punti preferiscono sostare.

Le aree analizzate sono tutte ex fabbriche dismesse o vuoti industriali da anni in stato di abbandono, riqualificate e trasformate o in giardini o in parchi pubblici.

Alcuni di essi, pochi, presentano testimonianze del passato utilizzate come arredo urbano, negli altri invece non vi è alcuna traccia di manufatti delle vecchie fabbriche se non il nome riportato nei cartelli recanti le informazioni e le norme da rispettare.

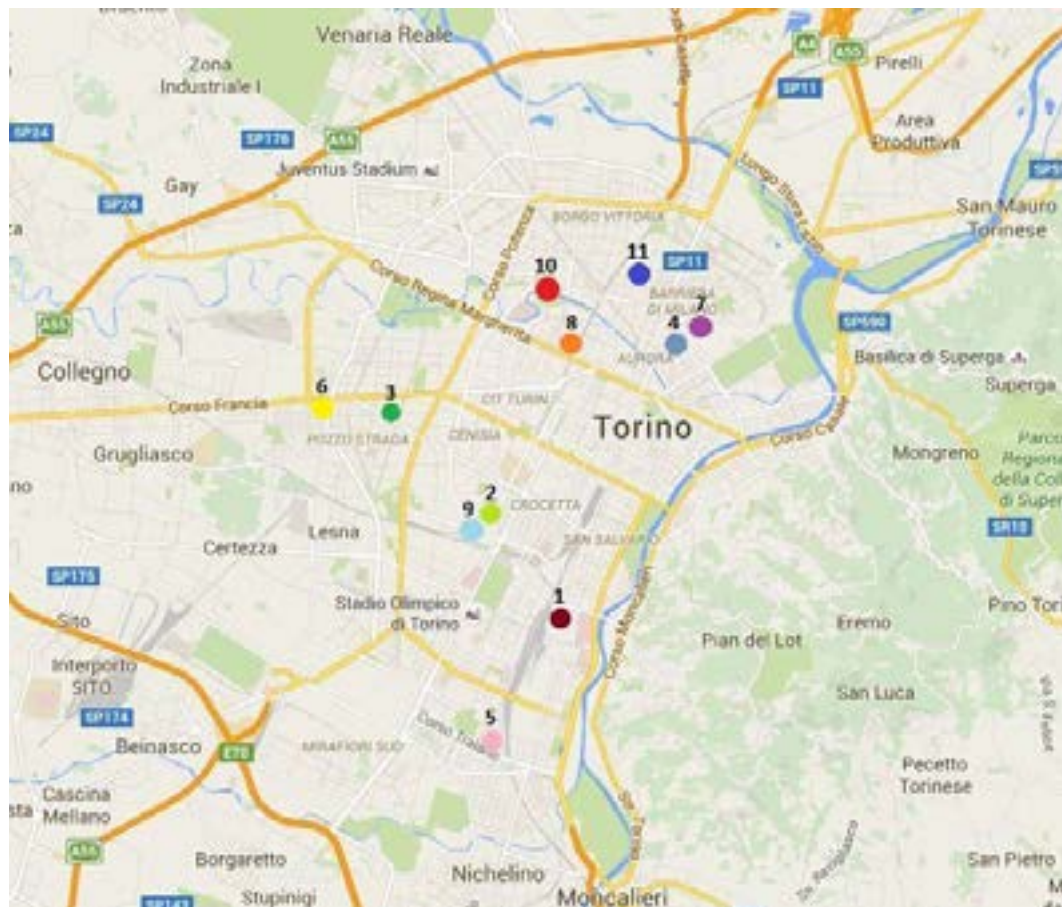
Non ho preso in esame tutte le aree precedentemente catalogate (come prima accennato), di queste ho scartato quelle che non hanno presentato le caratteristiche volute ai fini della mia ricerca ovvero la riconversione in giardino o parco pubblico.

Qui riporto le aree scartate:

- Ex Afast (area parzialmente dismessa e inutilizzata)
- Ex Framtec (ora Pav - Parco d'arte vivente, parco non pubblico)
- Ex Lescat (area residenziale con giardino privato)
- Ex Pons e Cantamessa (residenze, area retrostante verde inutilizzata)
- Ex Sip (area parzialmente dismessa)

## Aree in esame:

1. Giardini Louis Braille e Luigi Firpo
2. Giardino Alfredo Pezzana
3. Giardino Bambine e Bambini Vittime di Beslan
4. Giardino di via Como
5. Giardino Ex Comau
6. Giardino Ex Venchi Unica
7. Giardino Giuseppe Saragat
8. Giardino via Macerata
9. Parco di Spina 1
10. Parco Dora
11. Parco Peccei



**Giardini Louis Braille e Luigi Firpo**

Localizzazione: Corso Dante 40

Superficie: 40000 m<sup>2</sup>(area totale con residenze) - Giardino Luigi Firpo: 6800 m<sup>2</sup>,

Giardino Louis Braille: 1160 m<sup>2</sup>

Inaugurazione: Louis Braille 21/02/2008 - Luigi Firpo 26/11/2008

Precedentemente era: Docks Piemontesi - magazzini

**Giardino Alfredo Pezzana**

Localizzazione: Via Bagnasco, Corso Leone

Superficie: -

Inaugurazione: 4/12/2015 (intitolazione)

Precedentemente era: Fonderia Roz

**Giardino Bambine e Bambini Vittime di Beslan**

Localizzazione: Via Sagra di San Michele 28

Superficie: 22000 m<sup>2</sup> (area totale)

Inaugurazione: 2003 - cambia nome nel 29/09/2010

Precedentemente era: Capamianto - Fabbrica per la lavorazione di minerali

Anno dello smantellamento: 2000

**Giardino di via Como**

Localizzazione: Via Como , Corso Novara, Via Bologna

Superficie: 5700 m<sup>2</sup>

Inaugurazione: -

Precedentemente era: Fonderia Caratteri Nebiolo

Anno dello smantellamento: 1978

**Giardino Ex Comau**

Localizzazione: Via Carolina Invernizio, angolo via Palma di Cesnola

Superficie: 29000 m<sup>2</sup> (area totale)

Inaugurazione: 17/07/2015

Precedentemente era: Comau, azienda di automazione

Anno dello smantellamento: 1983

**Giardino Ex Venchi Unica**

Localizzazione: Via Mila, Via Arpino, Via Fenoglio

Superficie: -

Inaugurazione: -

Precedentemente era: Venchi Unica (fabbrica dolciaria)

Anno dello smantellamento: 1978

**Giardino Giuseppe Saragat**

Localizzazione: Via Leoncavallo 25

Superficie: 16000 m<sup>2</sup>

Inaugurazione: 5/09/2014

Precedentemente era: Ceat - prima produzione di cavi elettrici

Anno dello smantellamento: 1982

**Giardino via Macerata**

Localizzazione: Via Macerata , Via Savigliano

Superficie: 6850 m<sup>2</sup>

Inaugurazione: 20/07/2010

Precedentemente era: Prima ditta Prosidea - poi Metec

Anno dello smantellamento: 2001



**Parco di Spina 1**

Localizzazione: Spina 1, Piazza Marmolada

Superficie: 32000 - 38000 m<sup>2</sup>

Inaugurazione: 2014

Precedentemente era: Fiat Materferro, materiale ferroviario

Anno dello smantellamento: 1986

**Parco Dora**

Localizzazione: Spina 3, via Nole, largo Orvieto, via Livorno

Superficie: 11715000 m<sup>2</sup> (456000 m<sup>2</sup> verde)

Inaugurazione: 2011 - 2012

Precedentemente era: Stabilimenti Fiat e Michelin

Anno dello smantellamento: Anni '70 abbandono degli stabilimenti

**Parco Peccei**

Localizzazione: Spina 4, Via Cigna, Via Valprato

Superficie: 43000 m<sup>2</sup>

Inaugurazione: 31/05/2015

Precedentemente era: Officine Iveco - Telai (meccanica)

Anno dello smantellamento: Inizio anni '90

## **1. Giardini Louis Braille e Luigi Firpo**

Precedentemente: Docks Piemontesi

Magazzini Generali - Docks Piemontesi

Corso Dante 40

Sup. lotto 40000 mq

Edificio ad uso magazzino



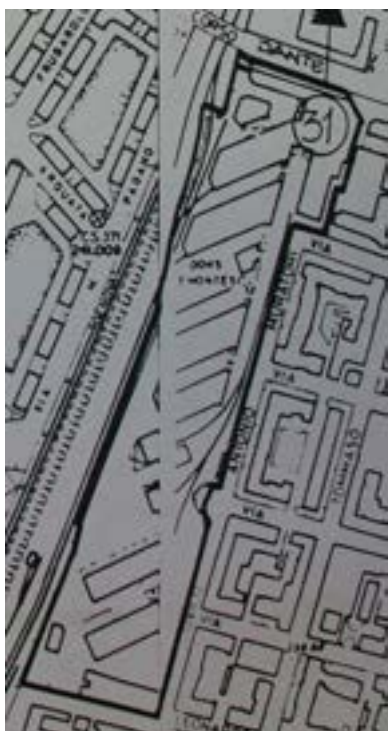
*Foto dei magazzini prima della demolizione*

Realizzazione nel 1914 di complesso per edifici per magazzino ad opera dell'impresa Soc. G.A Porcheddu. Non si hanno informazioni precise riguardante l'anno dello smantellamento, il cantiere per la costruzione delle residenze è collocato approssimativamente intorno al 2000 e successivamente furono realizzati i due giardini pubblici.



*Nella foto scorcio del giardino Luigi Firpo(foto di Nicole Mulassano 2015)*

L'area si trova tra Corso Dante, Via Ludovico Antonio Muratori, Via Leonardo da Vinci e il transito ferroviario. Qui troviamo i tre blocchi residenziali separati tra loro con un proprio cortile e ai lati il giardino Luigi Firpo (azzurro) e il giardino Louis Braille (arancione).

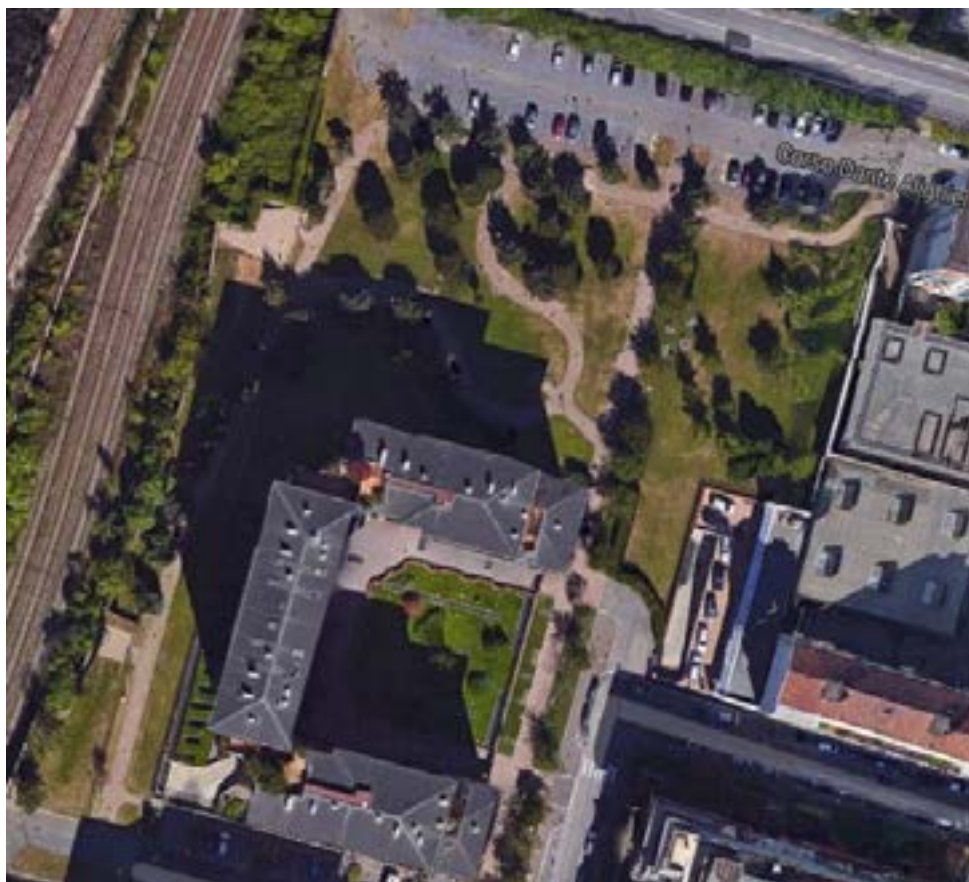


*Carta tecnica prima della trasformazione*





Giardino Luigi Firpo



*Targa commemorativa*

Inaugurato il 26/11/2008, ricopre una superficie di 6800 mq. Di fronte al giardino (con alle spalle Corso Dante) troviamo il primo blocco residenziale, separato da una recinzione, a sinistra caseggiati, a destra un muro che delimita il transito ferroviario e alle spalle abbiamo Corso Dante con parcheggi a pagamento.

Il primo vialetto che si presenta ha un andamento regolare e sbocca in Via Muratori, divenendo il marciapiede che costeggia le residenze e che si collega al giardino Louise Braille.



Il secondo vialetto ha un andamento sinuoso e si dirama in due direzioni, una si collega al vialetto prima descritto, mentre l'altra si collega ad un terzo vialetto che fiancheggia la ferrovia.

Il primo giardino presenta ad intervalli regolari panchine, non coperte, dove poter sostare, cestini per l'immondizia e due fontane, una adiacente alle residenze e l'altra all'interno della prima area cani.

La prima area cani, che si trova nel giardino, è collocata dietro il primo blocco residenziale, essa è recintata ed è provvista di una fontana e di panchine, a tratti presenta zolle di terra spoglia e il muro di mattoni con scritte e graffiti.



*Angolo dell'area cani con cestino, fontana e panchine*



*Cartello con norme comportamentali*



*Vista generale all'interno dell'area cani*

*La maggior parte delle scritte si trova all'interno delle due aree cani e sempre in queste due foto è possibile vedere la poca cura del manto erboso*







Accanto, separate solo da una recinzione a fil di ferro, troviamo l'altra area cani provvista di panche con tavolo. Entrambe non presentano una buona cura, parlando di manto erboso, ma fortunatamente sono provviste di cestini.

Parlando di cura dell'erba il giardino ne è piuttosto scarso, soprattutto a confronto con quello residenziale che si trova accanto, separato dalle recinzioni, dove erba e aiuole sono ben tagliate e pulite.

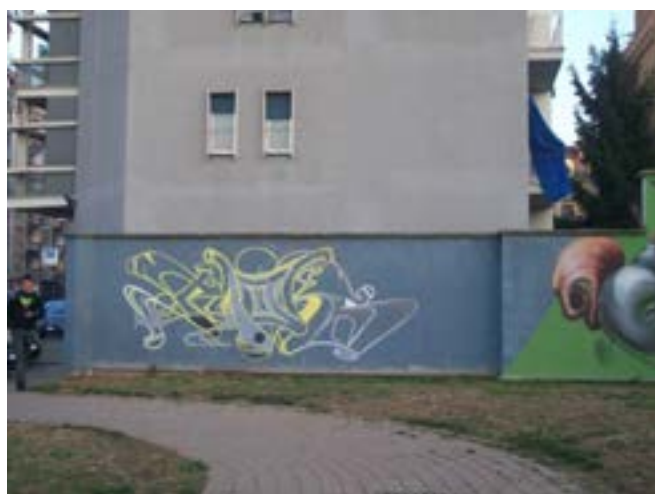


All'interno del giardino non ci sono giochi ne per adulti ne per bambini, si trova però una piccola area slow fitness dove potersi "allenare-divertire".

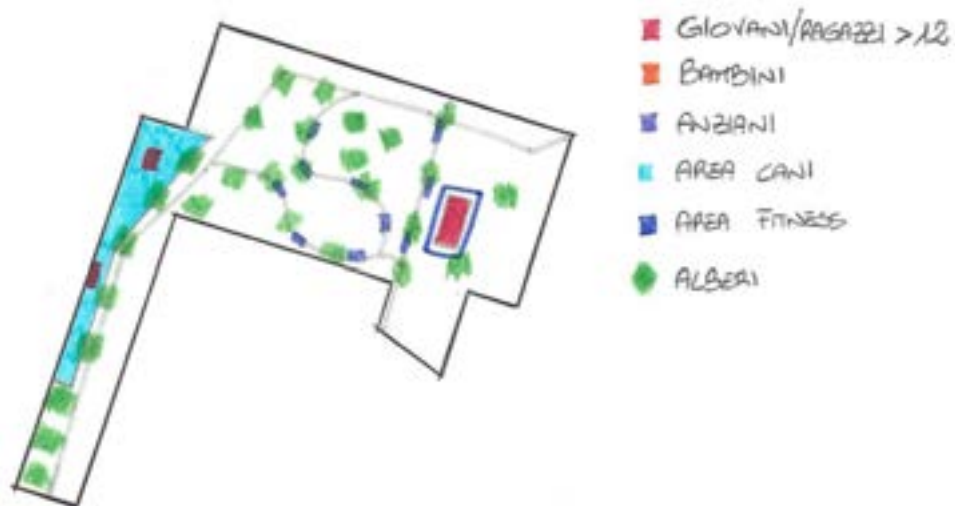


### Sopralluogo nel mese di novembre

Il giardino non ha subito variazioni rispetto al sopralluogo precedentemente effettuato, tranne che per l'aggiunta di murales sul muro perimetrale delle residenze di corso Dante.







Il giardino è per lo più frequentato da persone di mezza età, che nel periodo estivo trovano frescura sedendosi sulle panchine sotto gli alberi; non essendoci giochi per i più piccoli è praticamente impossibile trovare dei bambini.

I ragazzi, se provvisti di cani, sono più attratti da questo giardino in quanto provvisto di ben due aree cani, ragazzi giovani sulla ventina e anche adulti sulla trentina ed essendo provviste di panche possibile rilassarsi leggendo o giocando con il proprio amico.

Non sono state conservate preesistenze.

Vi sono alcune scritte sul muro che separa il giardino con gli altri caseggiati e nelle aree cani (muro del transito ferroviario). In queste vi è inoltre una scarsa cura dell'erba, mancante in alcune zone. Parlando della cura del manto erboso esterno all'area cani, a confronto con quello privato residenziale, è pessimo; si alternano zone con erba alta (in prossimità del primo blocco residenziale) a zone con erba più bassa, dando però l'idea in generale di poca cura del giardino.

Giardino Louis Braille



*Targa commemorativa*

Inaugurato il 21/02/2008, ricopre una superficie di 1160 mq. Alle spalle del giardino troviamo il terzo ed ultimo blocco residenziale, ai lati il muro di divisione con il transito ferroviario e via Muratori, di fronte via Leonardo da Vinci con il Poliambulatorio Statuto Santa Croce. Questo giardino presenta grandi differenze rispetto al primo.



I vialetti si intersecano tra loro e formano tre cerchi al cui interno di collocano, partendo dal primo diviso in due parti dal vialetto principale, un gazebo con due panche e tavoli e un castello provvisto di scivolo

*Foto scivolo  
e gazebo del  
primo anello*



nel secondo anello altalene, scivoli e giochi a molla, panche con tavoli e panchine semplici



*Immagine inerente  
al secondo anello*

nel terzo anello una pista di pattinaggio su rotelle, recintato, con una seduta a gradoni a forma di mezza luna in muratura.



*Sullo sfondo si  
può vedere il  
muro perimetrale  
sul quale sono  
presenti dei  
graffiti*

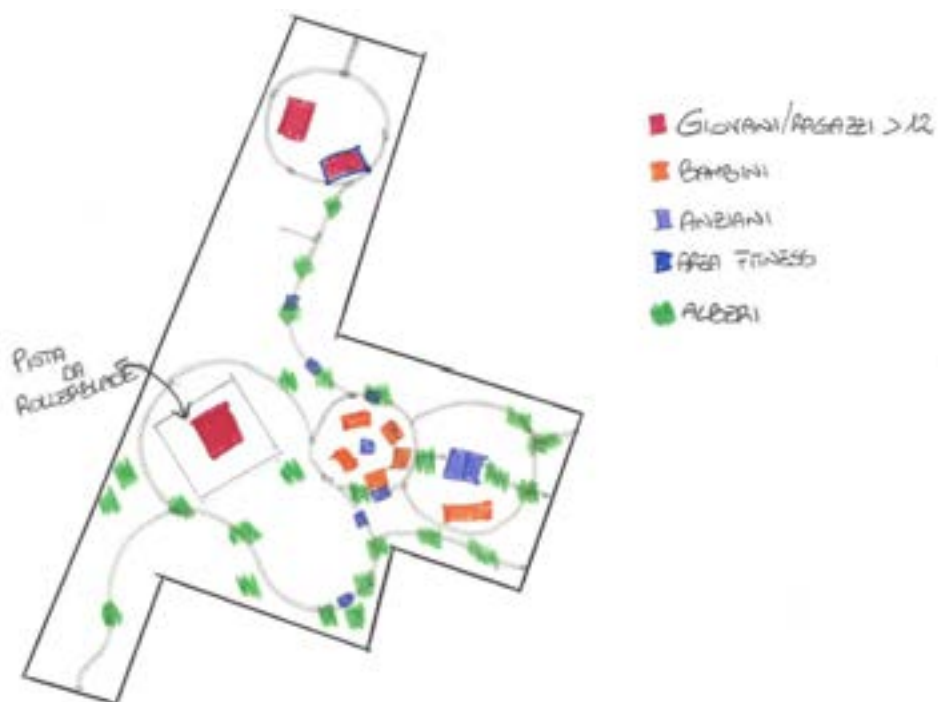




Un altro vialetto, collega i tre anelli ad un quarto dove troviamo una piccola piazzola provvista di canestro e un'area fitness.



Trovandosi qui le attrezzature per lo svago di grandi e piccoli, i bambini e i ragazzi sono in netta maggioranza rispetto ad un utenza più anziana, tolti nonni e genitori. Il giardino è suddiviso in modo che non ci siano "scontri" tra i ragazzi, infatti i più piccoli possono divertirsi liberamente con i giochi a loro dedicati, mentre i più grandi possono svagarsi, senza troppi intralci, sia sulla pista da rollerblade sia nell'area con canestro e attrezzi "sportivi".



### Sopralluogo nel mese di novembre

Anche questo giardino non ha subito modifiche, ma ho potuto notare con dispiacere che l'assenza di una zona cani (presente nell'altro giardino, L. Firpo) non ha fermato i padroni con i loro amici a quattro zampe. Pur non essendo molto distanti i due giardini, l'indolenza di queste persone porta ad ignorare la presenza di bambini che correndo per il giardino, oltre alla possibilità di trovare lo sporco lasciato dai cani, se quest'ultimi non sono tenuti al guinzaglio potrebbero rappresentare un pericolo.



Foto generali del giardino con utenza









Neanche in questo giardino sono state conservate tracce del passato, ma in compenso non manca il muro pasticcio con graffiti, altre scritte le troviamo su alcuni dei giochi per i più piccoli e sulla pista di pattinaggio.

Tutte le attrezzature per lo svago sono provviste di una pavimentazione antitrauma. Il giardino Louis Braille pare meglio ordinato rispetto all'altro, ma pur provvisto di cestini per l'immondizia, panche di legno con tavoli e panchine, distribuite in modo regolare affiancando i vialetti, non si trova neanche una fontana. Anche qui la cura dell'erba non eccelle, come è stato possibile vedere dalle foto, ma se paragonata al giardino Luigi Firpo è migliore.

I due giardini, come precedentemente detto, sono divisi dal secondo blocco residenziale; situazione abbastanza scomoda considerando il fatto che entrambi mancano di attrezzature che si trovano in uno e non nell'altro, come le fontane o i giochi per bambini. Di minore importanza le due aree cani, anche se averne due adiacenti l'una con l'altra non è di grande utilità.

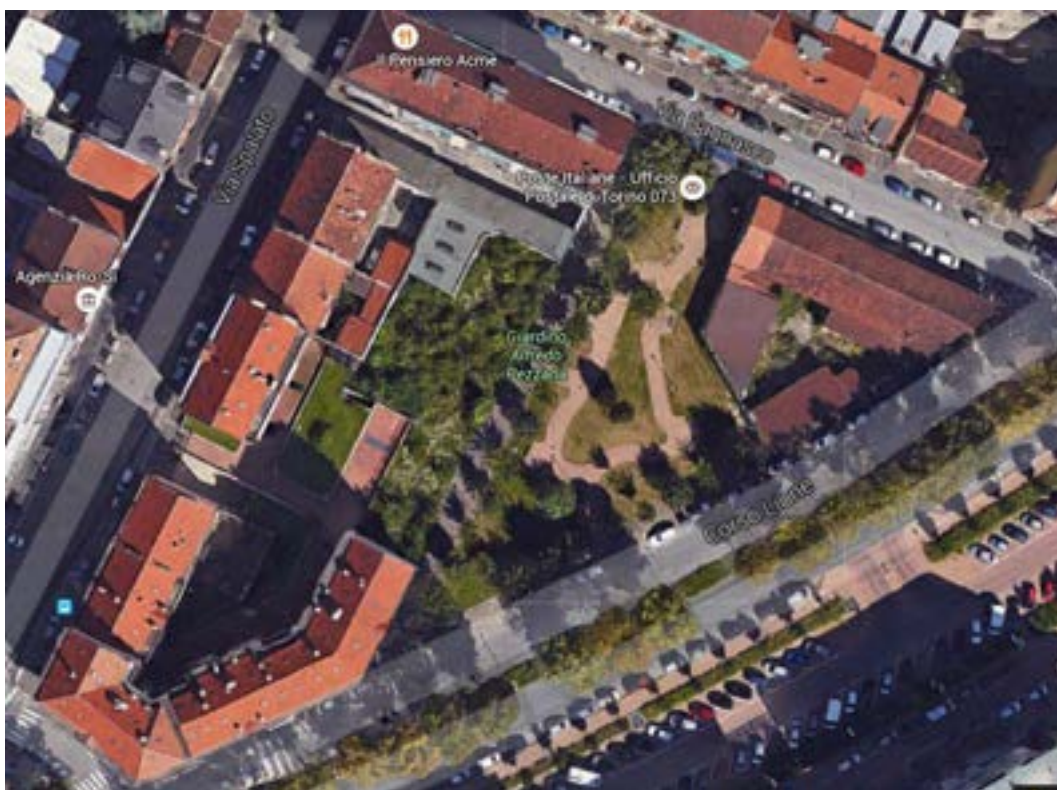
La progettazione dei due giardini, a mio parere, poteva essere studiata in modo da ovviare a queste mancanze semplicemente collegando le due aree con un vialetto retrostante il secondo blocco residenziale, il quale presenta, a dispetto degli altri due, un'area verde più grande con l'ingresso del garage sotterraneo.

## 2. Giardino Alfredo Pezzana

Precedentemente Ex Fonderia Roz

Fonderia

Corso Leone, via Bagnasco



*Immagine da Google Maps*

Al giardino è stato dato questo nome per un motivo. In vista di Torino 2015 Capitale Europea dello Sport, la Commissione comunale per la Toponomastica della Città' ha deliberato l'intitolazione di dieci giardini della città alla memoria di altrettanti sportivi e sportive torinesi che, in varie discipline, hanno portato lustro a Torino, conseguendo medaglie d'oro o argento. Tra questi spicca Alfredo Pezzana, oro nella spada a squadra (Olimpiadi di Berlino, 1936), che ha dato il proprio nome al giardino all'angolo tra corso Leone e via Bagnasco.

Il giardino assume la forma di un triangolo grazie all'intersezione di un viale con la via Bagnasco e Corso Lione; al suo interno un unico vialetto collega i tre lati, lasciando al centro una piccola area verde, la cui forma è data dalla sinuosità del secondo vialetto del giardino.



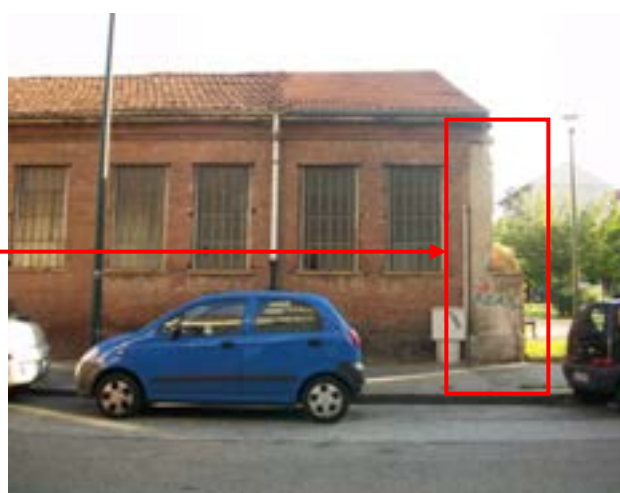
Lungo il suo percorso forma delle piccole aree di sosta dove si possono trovare una o due panchine.



All'angolo con Corso Lione e via Bagnasco resta un antico edificio di bulloneria e viteria, di cui non si hanno informazioni, ed il muro che delimita una parte del giardino è stato lasciato come tavola da disegno per liberare la fantasia.



*Foto lato di via Bagnasco*





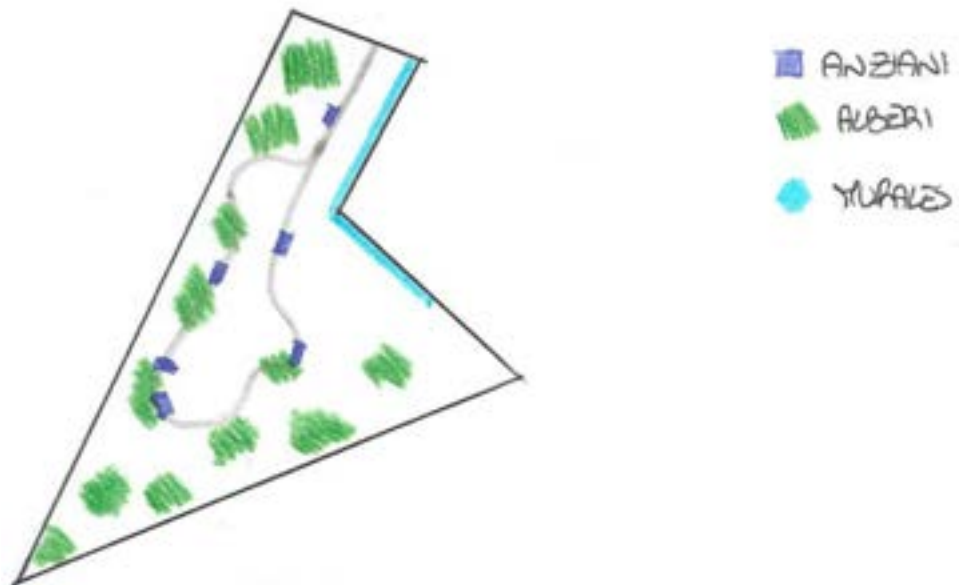
Si tratta di un progetto di riqualificazione urbana attraverso i graffiti, progetto della Monkeys Evolution per il recupero delle superfici urbane degradate attraverso la realizzazione di opere artistiche con la tecnica dell' Aerosol Art, lo Spray. Questo intervento parte dalla volontà dei cittadini di riqualificare un sito degradato ed abbandonato, con una storia di inquinamento dovuto alla presenza delle fonderie.



*Lato interno del giardino*



Essendo un giardino dalle dimensioni ridotte non offre attività di svago, sono presenti panchine, cestini per l'immondizia ed una fontana. Gli unici attori sono gli anziani e chi semplicemente a piacere di fare una passeggiata, i bambini possono trovare conforto nei giochi nel giardino di Piazza Marmolada, poco distante da questo.



Nel quadro generale è un giardino molto pulito, con l'erba ben curata, e probabilmente la quasi assenza di cartacce è dovuta dalla poca affluenza di persone.



### **3. Giardino Bambine e Bambini Vittime di Beslan**

Precedentemente Ex stabilimento Società Anonima Italiana Capamianto

Lavorazione e trattamento di amianto

Via Sagra di San Michele 28

Sup. lotto 22000mq



Costruito nel 1911, l'edificio ospitava i reparti dell'azienda specializzata nella lavorazione e nel trattamento di amianto. Soggetto, verso la fine degli anni Venti (1920 - 1929), a un ampliamento che lo porta a ricoprire un'area complessiva di 22.000 metri quadrati, viene dismesso nel 1968 in seguito alla chiusura della fabbrica. I lavori di bonifica dell'ex Capamianto, per le macerie formate da residui d'amianto, iniziarono il 30 gennaio 1995.

L'area dello stabilimento, demolito definitivamente nel 1997, ospita attualmente un giardino municipale inaugurato nel 2003.



*Foto MuseoTorino*

Il giardino è stato inaugurato nel 2003, solo dopo nel 29/09/2010 cambiò nome e venne intitolato Giardino Bambine e Bambini Vittime di Beslan in ricordo del massacro avvenuto fra il 1 e il 3 settembre 2004 nella scuola di Beslan, nell'Ossezia del Nord, una repubblica autonoma nella regione del Caucaso nella federazione russa, dove un gruppo di 32 ribelli fondamentalisti islamici e separatisti ceceni occupò l'edificio scolastico sequestrando circa 1200 persone fra adulti e bambini. Tre giorni dopo, quando le forze speciali russe fecero irruzione, fu l'inizio di un massacro che causò la morte di centinaia di persone, fra le quali 186 bambini, ed oltre 700 feriti.



Targa commemorativa



Immagine da Google Maps



Il giardino, chiuso da cancellate, presenta un cartello elencante le norme da seguire e l'intitolazione del giardino stesso in tutte e quattro le entrate.



*Nel cartello verde compare il nome della Capamianto*

All'interno del giardino, dalla parte di Corso Peschiera, è stato collocato un chiosco bar, posizione non centrale però comoda per recarsi a comprare bibite o panini.



Potremmo dividere il giardino in cinque micro aree seguendo i vialetti che lo compongono:



- l'area arancione, l'area celeste e l'area blu non presentano alcuna particolarità, sono sostanzialmente vuote, circondate solo da alberi che ne conferiscono la forma;



*Foto delle aree a prato*

- l'area gialla presenta il chiosco prima accennato;  
- l'area rossa contiene la zona gioco per bambini.



Nella zona gioco, chiusa da un cancelletto, troviamo un gazebo che fa da copertura ad un tavolo con due panchine, dove poter sostare e mangiare, altre panchine dove poter osservare i bambini giocare ed una fontana nell'angolo accanto al gazebo.

I giochi, relativamente nuovi, sono altalene, castello di plastica con due scivoli e giochi a molla, sempre provvisti di pavimentazione antitrauma.



*Sopra il chioschetto interno alla zona gioco e sotto foto vista scivolo (fatta all'esterno dell'area gioco)*



All'interno della zona gioco, nell'angolo in prossimità del gazebo, troviamo una delle due fontane del giardino. La seconda fontana si trova subito fuori i cancelletti della zona gioco.



Accanto all'area gioco riservata ai più piccoli è stata posizionata l'altra fontana e di fronte troviamo la zona per i bambini più grandi provvista di canestro (mancante delle corde che solitamente lo compongono). Qui si possono praticare anche altre tipologie di giochi, come giocare a calcio, andare in bici e sui pattini a rotelle.



*Pavimentazione della piattaforma con i canestri a tratti dissestata*



Per quanto riguarda la cura del giardino l'ho trovata piuttosto discreta, i prati non sono molto curati, pur crescendo erba bassa sono ricoperti, nella stagione estiva, di foglie secche.

La vegetazione, compresa di alberi e arbusti medi, è stata distribuita bene seguendo i vialetti che si districano all'interno del giardino procurando la giusta ombra nelle giornate assolate. Anche le panchine seguono i vialetti, dove si può andare in bicicletta senza correre il rischio di investire qualcuno. La pavimentazione del campo da basket è logora così come i sostegni dei canestri, senza la rete, per metà arrugginiti.

Le cancellate che delimitano il giardino sono vecchie, in alcuni tratti i ferri sono leggermente staccati e quindi possono rappresentare un pericolo, in altri, come è possibile vedere in foto, del tutto mancanti ed in questi punti mi è capitato di veder passare delle persone, probabilmente per non dover fare il giro per raggiungere l'uscita.



Non sono state conservate tracce del passato riconducibili alla vecchia fabbrica.

Il sopralluogo è stato effettuato nel mese di agosto nel tardo pomeriggio, e pur essendo estate l'ho trovato abbastanza frequentato, sicuramente l'affluenza sarà più cospicua nel periodo primaverile. Dividendo per fasce d'età, genitori e bambini nella zona giochi e gli anziani soprattutto concentrati nelle zone più tranquille provviste di panchine all'ombra degli alberi.

Si tratta di un giardino a mio parere ben organizzato dal punto di vista dei giochi, ma poco sfruttato; sono presenti zone a prato completamente inutilizzate e in una di queste potrebbe essere collocata un'area cani, in modo che chi porti il proprio amico possa lasciarlo libero di correre senza tenerlo al guinzaglio e senza sporcare troppo le altre parti del giardino.



- GIOVANI / RAGAZZI > 12
- BAMBINI
- ANZIANI
- ADULTI (CHIOSCO)
- ALBERI

#### 4. Giardino di via Como

Precedentemente Ex Fonderia Caratteri Nebiolo Fonderia ghisa Nebiolo

Fonderia

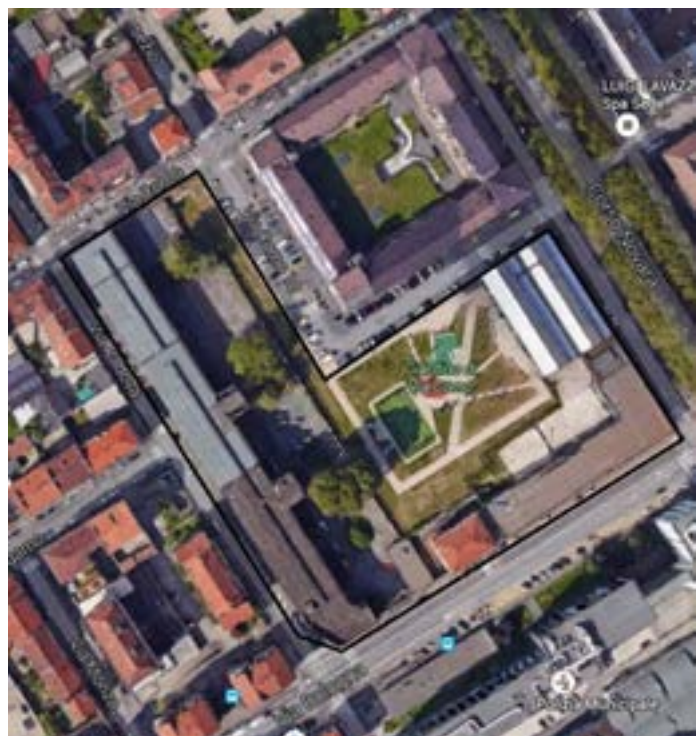
Via Como , Corso Novara, Via Bologna

Sup. lotto 5700mq



*Vista da Google Maps prima  
della costruzione del giardino*

*Vista da Google Maps con il  
giardino odierno*



Complesso industriale costruito nel 1922 per ospitare la Fonderia caratteri della Nebiolo e la fonderia ghisa della Nebiolo. Lo stabilimento che ospitava la Fonderia Caratteri della Nebiolo era un corpo di fabbrica lungo 180 m fronteggiante via Padova e rivolto verso via Bologna con un'originale facciata a taglio. Occupava una superficie di 35 mila metri quadrati suddivisa su tre piani, dove trovano spazio la tipografia interna, i reparti responsabili dei processi di incisione e quelli adibiti alle fasi di fusione

Stabilimento all'avanguardia, considerato il più grande in Europa, è il primo a utilizzare l'energia elettrica per scaldare le macchine da fondere, a vantaggio dei processi produttivi e lavorativi. Il fabbricato venne bombardato per tre volte nel novembre 1942 e gravemente danneggiato. La Fonderia è stata dismessa nel 1978. L'edificio è attualmente sede del tribunale e dell'ufficio di sorveglianza.

Ad oggi i progetti riguardanti la bonifica dell'area ex Nebiolo sono fermi, un articolo su web della città di Torino riporta che sono quasi vent'anni che l'area è in attesa di essere riqualificata. Risulta esserci un progetto risalente al 2003, approvato ma mai partito. Viene riportato inoltre che da anni parte dell'area si è trasformata in un parcheggio per le auto ed utilizzata come riparo dai senzatetto.





Il giardino di via Como si trova proprio nel mezzo del degrado dei vecchi edifici, circondato da essi per i suoi tre quarti, solo il lato restante si affaccia su una strada e di fronte si trovano delle residenze.



Dalla forma di un rettangolo le due zone principali sono la zona gioco per bambini ed il campo sportivo polivalente, per calcetto, basket, pallavolo e tennis.



*Campo da gioco e sul fondo è visibile l'area per i bambini*



*Le due porte da calcio e canestro dell'area polivalente*



L'area riservata ai bambini si suddivide in due piazzole dalla forma irregolare: nella piazzola rossa si trova il castello in legno con scivolo, nella piazzola verde due giochi a molla e la struttura per le altalene dove ne è rimasta solo una.



I vialetti si articolano in linee rette percorrendo l'intero giardino, a mancare sono le panchine dove al loro posto troviamo lunghe sedute in cemento senza appoggio; i cestini sono ben distribuiti, uno è stato staccato dal palo che lo reggeva.



Il giardino manca di fontane e di zone ombreggiate, dovute anche dal fatto che gli alberi sono giovani.

Il giardino ha la sfortuna di trovarsi in una zona in parte abbandonata e degradata, e potrebbe essere anche per questo che non presenta una gran cura delle aiuole o un'adeguata manutenzione dei giochi.

Viste dall'interno del giardino







*Le aiuole separano il giardino dalla fabbrica*

Il giardino purtroppo si trova in un'area degradata e chiusa dal vecchio capannone, pur essendo provvisto di giochi sia per grandi che per piccoli non è molto frequentato e come si è potuto vedere dalle altre foto neanche molto curato. La poca manutenzione degli attrezzi e la scarsa cura del manto erboso chiaramente non aiutano ad attirare le persone. Una cosa che ho trovato forse poco consona ad un giardino pensato per i bambini è stato vedere le lunghe sedute provviste di spigoli ben accentuati, credo che sarebbero state più adeguate delle normali panchine in legno o per lo meno con una forma diversa.



Se nel futuro si darà una maggiore attenzione all'area riqualificandola, molto probabilmente il giardino potrà acquisire un maggior pregio.



## 5. Giardino Ex Comau

Precedentemente Ex Comau

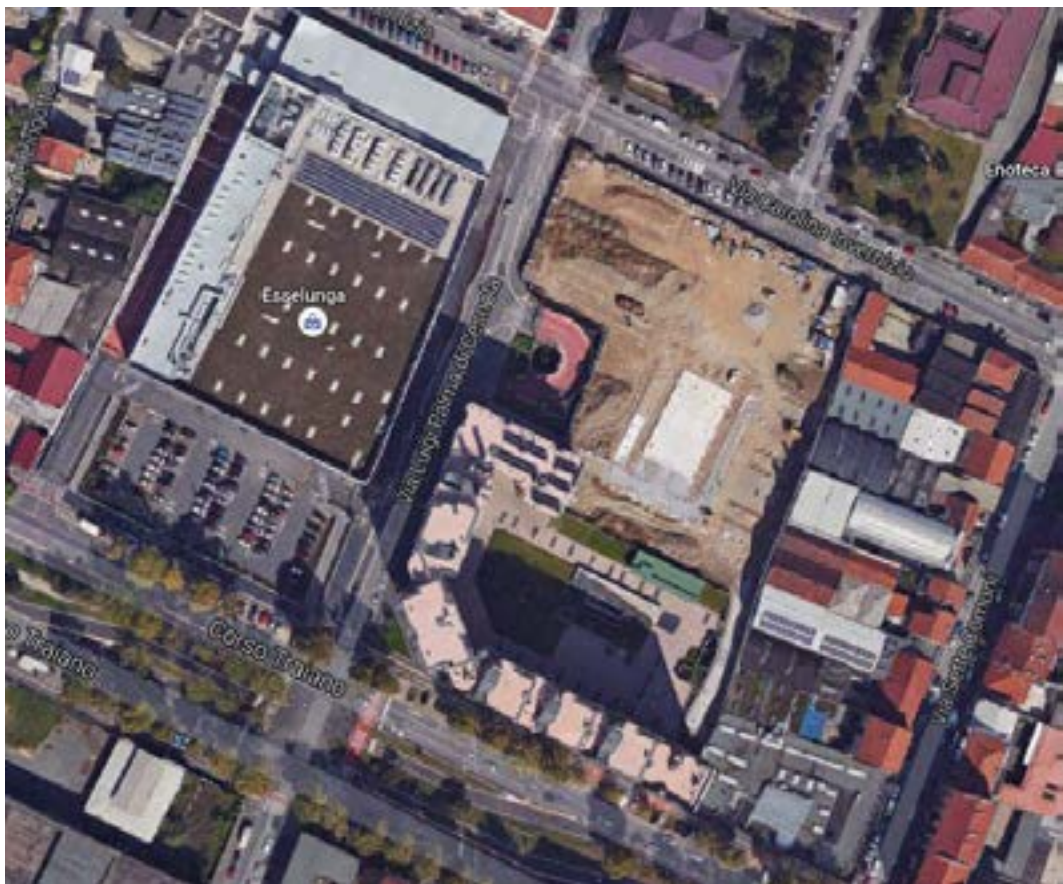
Azienda di automazione

Via Carolina Invernizio, angolo via Palma di Cesnola

Sup. lotto 29000mq

L'area dell'ex Comau occupava un lotto complessivo di 29000 mq, affacciandosi anche su Corso Traiano, l'area venne dismessa nel 2000 e nel 2007 la città approvò un programma integrato per la trasformazione della stessa con la costruzione del supermercato Esselunga e degli edifici residenziali.

Il giardino è stato completato per ultimo ed inaugurato il 17/07/2015 e sul fronte di via Palma de Cesnola si accede al parcheggio sotterraneo.



*Immagine da google maps attualmente non aggiornata*



Il fulcro principale del giardino è l'area giochi per bambini, chiusa, e per quanto piccolo ospita al suo interno uno scivolo, delle altalene, giochi a molla, una piccola struttura dove appendersi e una piccola parete da scalare. La pecca principale dell'area gioco è la sua dimensione che rende impossibile ospitare al suo interno un numero consistente di bambini.



Sempre all'interno dell'area gioco, provvista di pavimentazione colorata antitrauma, troviamo le panchine ed un cestino per l'immondizia. Subito accanto si trova l'unica fontana del giardino, collocata però fuori dalla zona gioco.



Nel giardino ogni percorso pedonale è illuminato con lampade a led, intervallato da cestini per l'immondizia e panchine dallo stile moderno, alcune completamente in legno, altre in cemento ed altre metà e metà, ma poche provviste di appoggia schiena.



*Una delle panchine senza schienale del giardino, questa presenta una seduta in legno*

*Nella foto a lato, sullo sfondo, si intravede il grattacielo della Regione Piemonte di Massimiliano Fuksas*



Sono presenti tre aree attrezzate con tavolini fissi protette da tettoie frangisole in legno, intervallate da strumenti sportivi con cui dilettersi provvisti di pavimentazione antitrauma.





### Sopralluogo nel mese di novembre

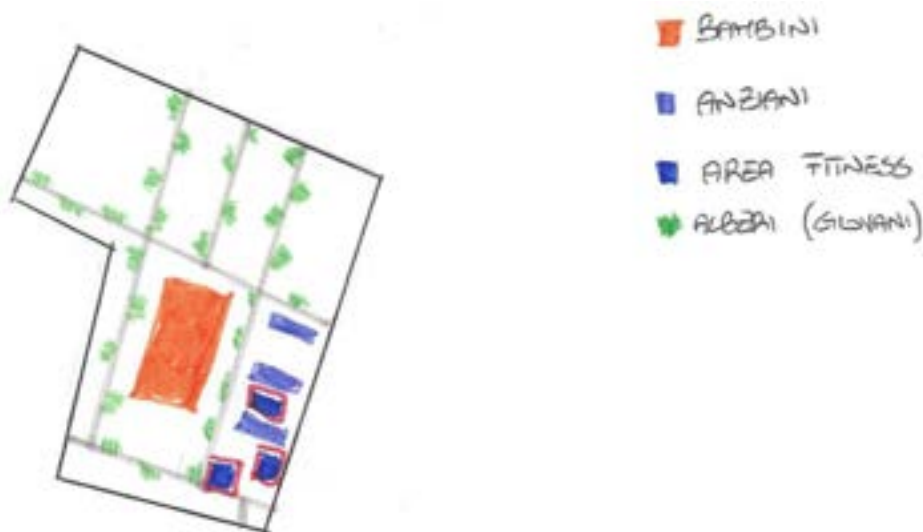
Rispetto al primo sopralluogo questo ha avuto un esito negativo per quanto riguarda le voci pulizia e vandalismo. I bianchi tavolini delle aree attrezzate sotto le tettoie frangisole non sono durati molto a lungo, come purtroppo capita a tutti i giardini e parchi della nostra bella città.



Il giardino, uno dei più recenti anzi si potrebbe dire nuovo, dall'aspetto piacevole e ancora pulito ed intatto (questo prima di novembre), presenta erba ben curata e alberi giovani, il problema del sole è ovviato grazie alla presenza delle tettoie frangisole, inutili però in caso di pioggia. Molto belle anche le panchine piene, scomode però quelle senza sedute che rappresentano la maggioranza.

Per quanto riguarda il sopralluogo del mese di novembre ho potuto constatare con dispiacere che l'area attrezzata era stata sporcata con delle scritte. Fatto non nuovo, anzi mi sarei stupita se avessi trovato il giardino ancora immacolato.

Per quanto riguarda l'utenza nei giorni in cui il giardino è poco frequentato la zona giochi per i bambini è ottima, dei problemi si potrebbero avere in caso di massima affluenza; essendo la zona chiusa si avrebbe poco spazio per poter giocare tutti insieme. Un'altra situazione scomoda potrebbe verificarsi quando i ragazzini si spostano per giocare a palla nelle zone a prato vicine a vialetti e panchine, andando a disturbare chi è tranquillamente seduto o sta passeggiando. La maggior parte degli anziani è concentrata sotto le tettoie frangisole, ma c'è da dire che ho notato una maggiore presenza di persone anziane al Parco di Vittorio, distante due isolati.



## 6. Giardino Ex Venchi Unica

Precedentemente Ex Venchi Unica

Fabbrica dolciaria

Via Francesco de Sanctis, Corso Francia, Via Fenoglio

Nel 1924 il finanziere Riccardo Gualino (1879-1964) crea la Società Anonima Unica, gruppo dolciario che riunisce le fabbriche Michele Talmone, Moriondo & Gariglio, Cioccolato Bonatti e Gallettine & Dora Biscuits. L'Unica si stabilisce nel quartiere di Pozzo Strada, dove nel 1921 viene edificato uno stabilimento esteso su 100.000 metri quadrati, diretto dal biellese Rino Colombino. Il tramonto delle attività di Gualino segna nel 1934 la cessione dell'Unica alla Venchi, guidata da Gerardo Gobbi, e la nascita della Venchi Unica, Società Anonima Prodotti Dolciari e Affini. Lo stabilimento fu modernizzato per avviare nuove produzioni, fino al fallimento, alla chiusura e al definitivo abbandono nel 1978.



*Foto di Nicole  
Mulassano*



*Foto anni '70*



*Foto di Nicole Mulassano*



*Immagine anni '70*



L'area, di 100 mila metri quadri, fu acquisita dal Comune e rimase per vent'anni un rudere spettrale. Poi nel 1995 l'avvio della costruzione di un nuovo quartiere che, con gli anni, vedrà la costruzione di diversi condomini, un'area verde, un asilo e il parcheggio.



Il giardino dell'area ex Venchi Unica si presenta piuttosto semplice e povero. Dalla forma rettangolare presenta un solo viale che va da un angolo del giardino all'altro affiancato da alberi e panchine.



L'unica forma di svago è rappresentata dalla presenza di una bocciofila, costeggiata su di un lato da un filare d'alberi dove si trovano anche panche con tavolo ed una fontana, l'unica dell'area.

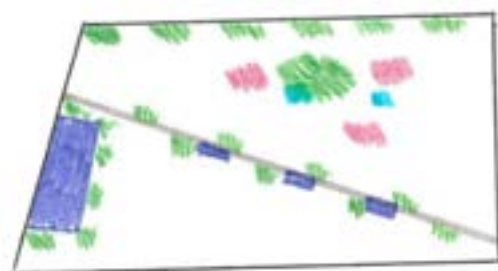




Nel giardino non sono presenti testimonianze della ex Venchi Unica, ma troviamo invece due blocchi di cemento che fanno parte dei vecchi rifugi anti-aerei risalenti alla Seconda Guerra Mondiale. Stando ad un articolo, procuratomi dal mio relatore, verrà avviata una bonifica sia dei rifugi di quest'area che in altri della città di Torino per creare un percorso della memoria.



Si tratta di un giardino prevalentemente spoglio, gli unici ad avere una sorta di area svago sono gli anziani con la bocciolina accuratamente posizionata in una zona d'ombra. Per il resto il giardino, poco curato per quanto riguarda il discorso erba, non presenta molto altro; due ampi spazi verdi separati dal vialetto permettono a chi possiede cani, ampia libertà di gioco. Questo però, nel caso altre persone, sia adulti che ragazzi, volessero sfruttare i due prati, data la poca cura e la presenza di cani con annessi padroni che non sempre provvedono a pulire, creerebbe del disagio; un'area apposita per i cani sarebbe d'aiuto.



- ANZIANI (BOCCIOLA)
- ALBERI
- ZONA PASSEGGIO CANI
- RIFUGI ANTI-AERET

## **7. Giardino Giuseppe Saragat**

Precedentemente Ex Ceat - stabilimento gomme

Stabilimento di pneumatici

Via Leoncavallo 25

Sup. lotto 16000mq



*Fronte dello stabilimento su via Bioglio, fotografia di Giuseppe Beraudo 1973*

La CEAT (Cavi Elettrici e Affini Torino) venne fondata nel 1924 da Augusto e Virginio Tedeschi, figli di Giuseppe che, insieme al fratello Vittorio, alla fine dell'Ottocento aveva fondato alla Barriera di Milano la INCET (Industria Cavi Elettrici Torino); la CEAT come la INCET si dedica alla produzione di cavi elettrici e telefonici nello stabilimento di corso Palermo. Negli anni Quaranta si avvia la produzione di articoli in gomma ed è progettata la costruzione di uno stabilimento per la produzione di pneumatici in Barriera di Milano (via Como, diventata in seguito via Leoncavallo) su terreni agricoli acquistati dall'Ospedale San Giovanni. Lo stabilimento di quattro piani fuori terra viene costruito solo alla fine della guerra e diventa parzialmente operativo nel 1946: il 19 agosto produce la prima copertura per autoveicoli, mentre nel 1948 esce la prima copertura per autocarri. L'espansione dell'insediamento prosegue con la costruzione di altri fabbricati fino a occupare nel 1960 una superficie di 65.000 metri quadrati di cui

40.000 coperti. Nella notte tra il venerdì 6 e il sabato 7 gennaio 1961 lo stabilimento subisce un gravissimo incendio nella parte di fabbricato tra le vie Ternengo e Bioglio. Verso la fine degli anni '70 la produzione di pneumatici entra in crisi e viene quindi decisa la chiusura e la vendita dello stabilimento di via Leoncavallo, ormai obsoleto e circondato da edifici residenziali e quindi incompatibile con il territorio a causa dell'inquinamento provocato dai fumi. L'area viene acquistata dalla Città di Torino, che sviluppa un piano particolareggiato di intervento che prevede la costruzione di 160 alloggi di Edilizia popolare e 90 di edilizia convenzionata (attuata tra il 1995 e il 1999), l'assegnazione al gruppo Abele dello stabile un tempo utilizzato per gli uffici, la ristrutturazione (2005) del restante fabbricato sul fronte di via Leoncavallo per utilizzo come Sede decentrata dei Vigili Urbani, dell' Anagrafe, dei servizi assistenziali, di una sala polivalente e di una Biblioteca civica inaugurata nel 2007 e intitolata a Primo Levi. Lo spazio interno dei fabbricati, adibito a giardino pubblico, è stato inaugurato e dedicato all'ex presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, scomparso nel 1988, il 5/09/2014.



*Foto scattata all'interno del giardino*





*Immagine da Google Maps*

Il giardino è chiuso su tre lati dai palazzi di recente costruzione e dalla sala polivalente della circoscrizione. Il giardino presenta due entrate principali, più un cancelletto vicino all'area gioco bimbi, una collocata sul lato libero della strada, dove troviamo la targa commemorativa e cartello con le norme comportamentali, e l'altra sul lato opposto per mezzo di un tunnel tra i palazzi affacciati su Via Bioglio.



Appena entrati troviamo sulla destra la piastra sportiva delimitata in parte da una recinzione, dove sono presenti un canestro e un tavolo da ping pong in cemento. Questa è la zona dedicata ai ragazzi più grandi, decisamente più piccola (come possibile vedere dall'immagine aerea presa da google maps) rispetto a quella dei bambini.



*Tavolo da ping pong situato nella parte opposta della piastra sportiva rispetto al canestro*



*Vista della piastra sportiva (solo del canestro) e da questa foto è possibile intravedere la zona gioco dei bambini*



L'area riservata allo svago dei bambini è recintata e vi si può accedere per mezzo di due entrate, una "principale" vicino all'entrata del giardino ed esattamente opposta alla piastra sportiva per i più grandi e l'altra "secondaria" collocata su uno dei vialetti del giardino che porta al cancelletto secondario di entrata/uscita del giardino.



*In foto i due cancelli per accedere all'area gioco*



La piastra gioco per i bambini è piuttosto grande e spaziosa, per permettere ad un numero abbastanza elevato di bambini di poter giocare non solo con le strutture a loro riservate ma anche di poter correre e svagarsi liberamente.

Al suo interno troviamo ben visibile una fontana, panchine non coperte, due castelli provvisti di scivoli, un'altalena, due piccoli giochi in legno e due forme cubiche dall'apparente significato artistico.



I viali del giardino, tranne due di natura secondaria, sono distribuiti in maniera regolare e delimitati da muretti, essi collegano le zone gioco con la zona centrale dove si possono trovare le panche in legno provviste di tavolo e una delle due fontane del giardino. Bella una panchina pitturata raffigurante gli occhi coperti da un velo (da me interpretati) di una donna araba.





Caratteristico il tratto di un muretto pitturato di blu dalla forma ondulata, ripresa a tratti anche in altre zone del giardino come i muretti della zona gioco dei bambini.



Collocata su una collinetta, in una zona isolata del giardino, si trova l'opera d'arte di Edoardo Cinalli, musicista, che rientra nella terza edizione di Barriera Mobile, il cui tema è la musica. Come si può vedere in foto l'opera è composta da sette strani oggetti di colore bianco (riconoscibili dei tubi che escono dal terreno) attraverso i quali si possono ascoltare 7 diversi suoni registrati in casa di diverse famiglie e rielaborati dall'artista.



Il giardino ha inoltre una piccola area fitness adiacente alla zona gioco per i bambini, qui è stato messo un tappeto di erba fine artificiale.



Gli alberi sono ancora giovani, per cui nel giardino è difficile trovare una zona in ombra, anche perché non sono presenti tettoie o simili.

In alcune zone del giardino, com'è possibile vedere in alcune delle precedenti foto, l'erba cresce più rigogliosa che in altre, come ad esempio nell'area riservata ai bambini sembra aver fagocitato uno dei cestini per l'immondizia.





Il giardino presenta segni di vandalismo come le scritte su panchine, tavoli e muretti, e cartacce sparpagliate per il giardino.

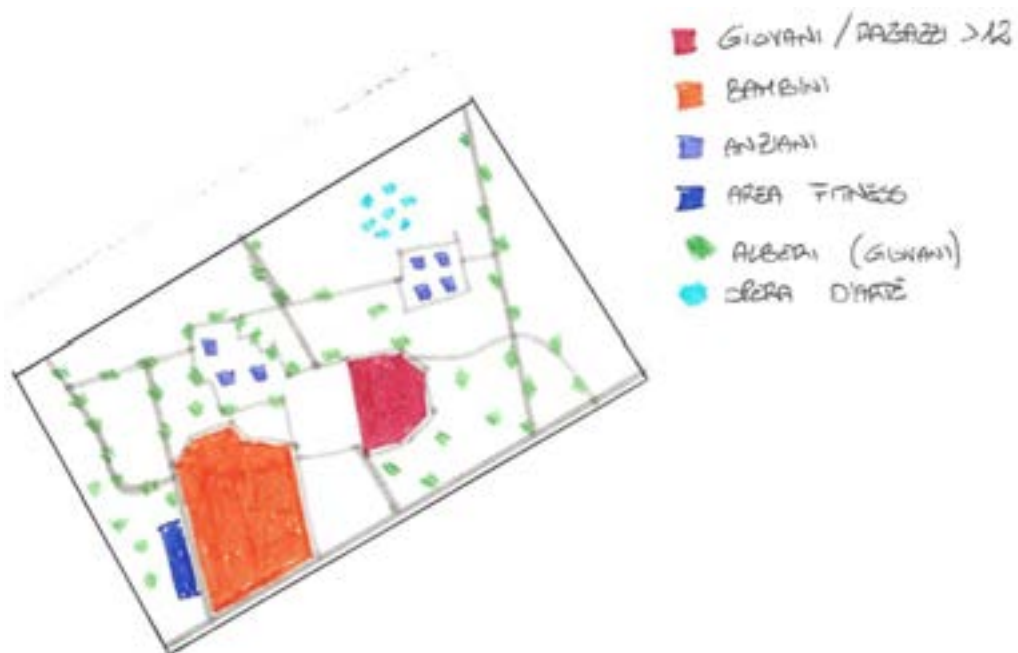


Qui sotto foto scattate da Philippe Versienti durante la costruzione del giardino (visibili le forme ondulate, successivamente colorate di blu, e tratti dei vialetti)





Ciò che rovina il giardino sono l'erba troppo rigogliosa e i primi segni di vandalismo (scritte sui muretti e cartacce), per il resto l'ho trovato ben organizzato dal punto di vista delle aree gioco, divise per grandi e piccini, e le panche distanziate dalle due aree svago per permettere di sostare in tutta tranquillità, soprattutto per le persone più anziane. Gli alberi ancora giovani non permettono di avere ombra ovunque. Ho trovato strano però che l'opera d'arte si trovasse in una zona più isolata senza essere collegata al resto del giardino mediante un vialetto e non avendo capito in prima persona di cosa si trattasse si potrebbe mettere accanto un cartello che riporti nome, artista e informazioni su di essa.



## 8. Giardino via Macerata

Precedentemente Ex Metec

Società di Consulenza ed Engineering

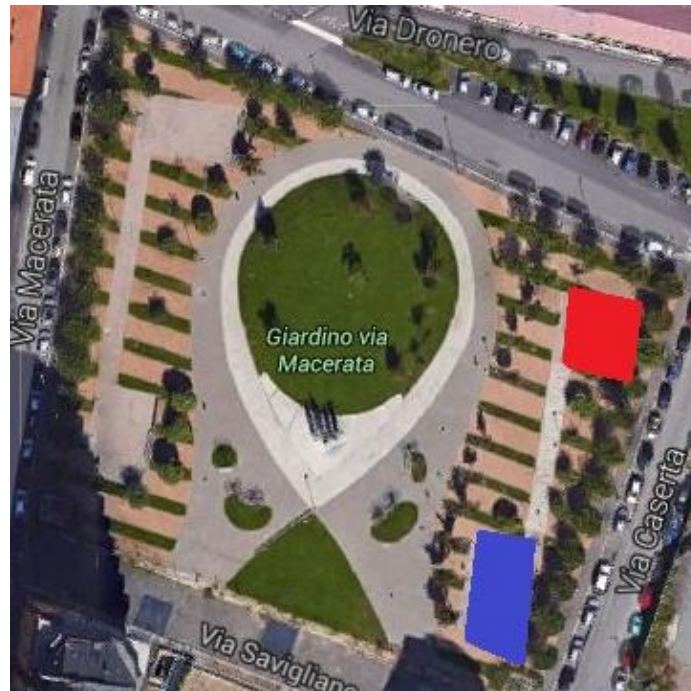
Via Macerata, via Savigliano

Sup. lotto 6850mq



*Foto da Google Maps*

Il giardino è stato realizzato nell'ambito della trasformazione dell'area su cui era attiva, ai tempi delle Ferriere, la Ditta Prosidea (Prodotti Siderurgici Derivati e Affini), che svolgeva un'attività di recupero di materiali metallici. Il complesso è stato in seguito acquisito dalla Società Metec, fondata nel 1983 come Società di Consulenza ed Engineering specializzata nello studio e nelle applicazioni di materiali innovativi per differenti tipi di applicazioni. Nel 2002 ha preso avvio la trasformazione dell'area mediante un Piano Esecutivo Convenzionato, che ha previsto la realizzazione di un edificio residenziale affacciato su corso Umbria e di un giardino pubblico attrezzato nell'area retrostante. Il giardino è stato aperto al pubblico il 20 luglio 2010 ed è compreso tra le vie Macerata, Savigliano, Dronero, Caserta.



Il giardino ha forma regolare, quasi un quadrato; presenta una pavimentazione in mattoni disposti a formare delle strisce alternanti con delle fasce verdi. L'area verde ospita due zone attrezzate per il gioco dei bambini, la piazza dei numeri (blu), provvista di scivolo, altalene e giochi a molla, e la piazza delle lettere (rosso), dove troviamo differenti tipi di giochi uno a molla e uno con una corda appesa.

*Piazza dei numeri*



*Piazza delle lettere*

Dall'altra parte del giardino si trovano altre due piazze identiche a quelle che ospitano i giochi, ma sono state lasciate vuote. Le panchine sono state collocate nelle quattro piazze ed altre si trovano nella parte centrale del giardino, collocate sotto delle strutture che ricordano degli ombrelli (ma non sono strutture coperte).



*In queste foto si può vedere la mancata pulizia e la persistente inciviltà di chi usufruisce del giardino*



L'unica fontana del giardino si trova nella piazza delle lettere.



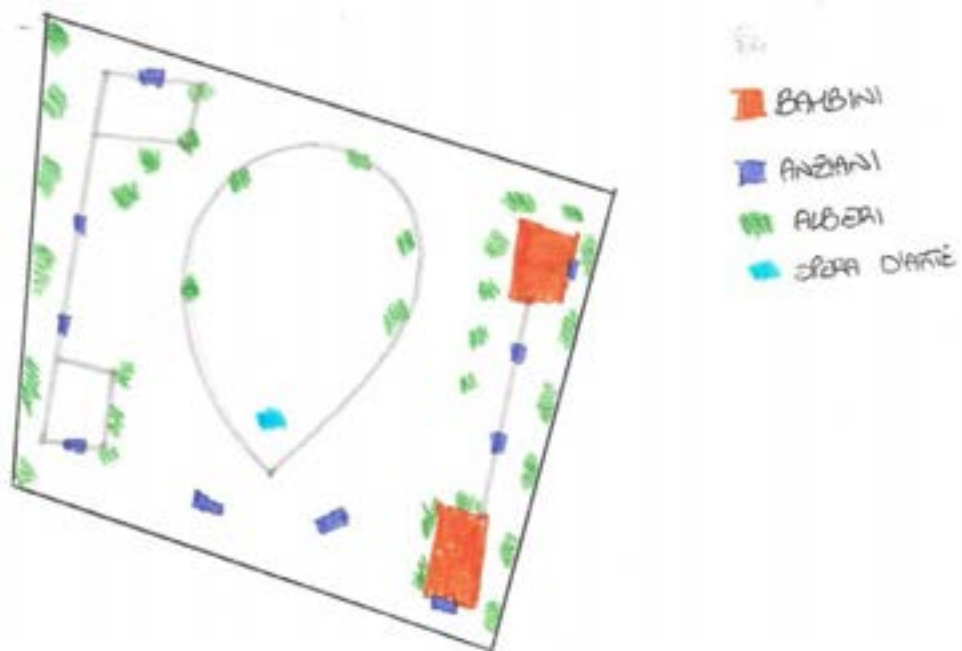


Al centro del giardino è stata realizzata una collinetta verde e accanto ad essa è stata collocata la scultura realizzata dall'artista torinese Massimo Ghiotti. L'opera, dal titolo Acropoli - Libertà e Solidarietà, è costituita dai sei parallelepipedi di acciaio inossidabile satinato alti circa cinque metri e collegati tra loro da tubi in acciaio lucidato.



L'erba non è distribuita in maniera uniforme e in alcune zone manca, lasciando dei buchi. Per quanto riguarda la pulizia pur essendo provvisto di cestini per terra vengono lasciate cartacce e bottigliette di plastica. Anche la struttura in acciaio, come alcune panchine, non è scampata a scritte e scarabocchi presenti già da tempo, chiaro segno della totale non curanza della struttura artistica.

Non è un giardino molto frequentato, due isolati più avanti si trova una zona giochi per bambini più grande, mentre quelle del giardino in esame sono piuttosto piccole e potremmo dire povere. Senza il chiasso dei bambini si può dire che è l'ideale per chi non vuole essere disturbato ed essendo circondato dai palazzi è ben riparato dal sole.





## 9. Parco di Spina 1 - Piazza Marmolada

Precedentemente Fiat Materferro

Materiale ferroviario

Spina 1 - Piazza Marmolada

Sup. lotto 32000 - 38000mq



*Carta tecnica prima della trasformazione (Tesi Godoni)*



*Vista da Google Maps*

*Viste da Via Rivalta (FotoTesi Godoni 1989)*



*Foto area attuale*



Nel 1917 la Fiat procede all'incorporazione del Gruppo Piemontese, sigla che racchiude un insieme di aziende metallurgiche e meccaniche. Tra queste vi sono anche le Officine Diatto che, fondate nel 1835, sono specializzate nella costruzione di materiale ferroviario. Nasce così la Fiat Materiale Ferroviario, che inizialmente indirizza la propria produzione verso carrozze e carri ferroviari, prima di dedicarsi a quella di locomotive diesel, elettriche e automotrici leggere azionate da motori a benzina. Oltre alle automotrici, la Materferro costruisce commesse per alcune compagnie straniere, diventando un marchio conosciuto anche oltre confine. Tra l'autunno del 1942 e l'estate del 1944 lo stabilimento, che entra nei meccanismi della produzione bellica aumentando a 2.850 unità la manodopera impegnata, è sottoposto al fuoco delle bombe alleate, che provocano ingenti danni al fabbricato e ai macchinari. Al termine della guerra l'azienda fornisce un contributo decisivo alla ricostruzione del parco ferroviario italiano, continuando a operare nel settore della produzione di veicoli ferroviari diesel e carrozze. Nel 1970 la Fiat acquisisce l'intero pacchetto azionario della Società Ferroviaria di Savigliano, e nel 1975 costituisce la Fiat Ferroviaria Savigliano, concentrando nello stabilimento di Savigliano le attività svolte nel complesso di Torino, che viene progressivamente dismesso. Oggi il vecchio edificio di via Rivalta ospita edifici residenziali. Gli edifici residenziali si trovano nell'area denominata Piazza Don Franco Delpiano e tra di essi si trovano i giardini di Piazza Delpiano realizzati nel 2007-2009.





Il 15 luglio 2015 apre ufficialmente una parte del parco di Spina 1, ovvero quella che si affaccia su Piazza Marmolada, che rientra nel quartiere denominato Polo Nord in riferimento alle precedenti attività di produzione di ghiaccio per le ghiacciaie della città (come è possibile leggere sul cartello recante le informazioni e la storia della piazza e sul sito del comune di Torino). Il tema del ghiaccio è ampiamente ripreso dai manufatti a forma di "iceberg" utilizzati come elementi di decoro. Non vi sono tracce di ciò che era prima dello smantellamento, per richiamare il passato industriale dell'area è stata creata la scritta "Materferro", con uno stile falso di ferro arrugginito.



Il lotto del parco di Spina 1 ospita due fasce destinate al gioco e allo sport per rappresentare l'anno nel quale Torino è stata nominata Capitale Europea dello Sport.



La stessa area ospita le mascotte delle olimpiadi invernali tenutesi a Torino nel 2006.





Nell'area presente una pista ciclabile, con corsie per entrambi i sensi di marcia, che fiancheggia la "montagna di neve" giochi 2015, circumnavigando tutta la piazza.



Nell'area sono presenti varie specie arboree comprendenti alberi da frutta posizionate nella parte sud dell'area.

I boschetti di piante da frutto, in linea con il progetto TOCC (Torino Città da Coltivare), sono stati pensati per far scoprire le varietà di frutta a grandi e piccini.



Poteva essere interessante nonché utile, trattandosi di un progetto per mettere in contatto pubblico e natura, trovare dei cartelli con i nomi delle varie piante.





La prima fascia del nuovo parco ospita i giochi per i bambini dai 5 ai 12 anni con arrampicate, igloo da scalare, giochi di movimento ed un'area libera per correre, giocare, fare ginnastica e rilassarsi.



Da come si può vedere non sono i giochi tradizionali quali scivoli ed altalene, particolari sono le forme circolari di gomma sulle quali saltare e sicuramente divertente la pista blu ad onde dove è possibile andare in bici e coi pattini.

La seconda fascia ospita l'area fitness per gli adulti con attrezzature sportive in acciaio.



Ecco una panoramica delle due fasce: a sinistra la zona per i bambini e a destra i tappeti blu per gli attrezzi fitness.



L'intera area di per sé è davvero particolare e caratteristica grazie alle forme di ghiaccio riproposte un po' ovunque. Ho trovato molto belle le sedute modellate come cubetti di ghiaccio.





La critica maggiore del giardino, oltre alla mancanza di fontane, riguarda la sicurezza. Trattandosi di un giardino pensato principalmente per ospitare i bambini, come è stato riportato anche da un articolo di TorinoToday, ci sono alcuni elementi che minano appunto la sicurezza di bambini e adulti.

Uno dei pericoli è rappresentato dai tavolini e dagli sgabelli a loro vicini, provvisti di spigoli ben appuntiti. Chiunque malauguratamente dovesse andare a sbattere, pensando ai bambini che corrono per giocare, si farebbe davvero male.



La cosa si potrebbe ovviare smussando gli angoli o provvedendo a mettere dei paraspigoli (anche se si sarebbe dovuto pensare a monte durante la scelta dell'arredo urbano).

L'articolo riporta inoltre di un piccolo incidente avvenuto proprio nel giardino, ma non riguarda i tavolini bensì le forme a fiocco di neve del cartello vicino alla pista ondulata, dove un bambino si è tagliato la mano.



Un altro pericolo si trova sempre vicino alla pista ondulata. Si tratta dei due muretti perimetrali a lato di essa, formati da pietre avvolte dentro una rete metallica a maglie larghe.



Qui ciò che è stato sottovalutato sono proprio le pietre non levigate che fuoriescono. Tale muretto può essere utilizzato anche come seduta, ma cosa più importante i bambini che corrono sulla pista potrebbero farsi seriamente male se ci finiscono contro.



Le principali pecche della prima parte del nuovo parco riguardano appunto il pericolo di alcuni elementi che lo compongono, scioccamente sottovalutati da chi si è occupato dell'arredo urbano. Non so per quali motivi sia stata scelta quella particolare griglia per tenere le pietre, forse una con maglie più strette eviterebbe alcuni piccoli incidenti.

Dato il poco spazio, attuale, chi resta fuori dai giochi sono i ragazzini che non hanno attrezzature e spazio dove poter divertirsi ad esempio con il pallone.

Nel complesso questo primo lotto, a mio parere, poteva essere studiato meglio in primis per la sicurezza degli utenti e si sarebbe dovuto pensare alla presenza di almeno una fontana, l'acqua in un giardino o parco non può mancare; accanto alle piante da coltivare potevano essere messi dei cartelli recanti specie botanica e alcune informazioni per la coltivazione appunto.



## 10. Parco Dora

Precedentemente Stabilimenti Fiat Ferriere, Michelin, Paracchi, Fiat Nole, Ingest, Teksid, Officine Savigliano.

Acciaieria, laminatoio, gomma, tessitura

Spina 3

Sup. lotto 11715000mq (456000 mq verde)



*Vista da Google Maps dei vari lotti*

Spina 3 è costituito da 1 milione di mq lungo la Dora Riparia, un territorio urbano per circa un secolo scavato, costruito, inquinato e, quando la crisi degli anni '70 rese inutili gli impianti produttivi delle acciaierie Fiat e della Michelin, abbandonato. Fino ad allora, l'incompatibilità delle fabbriche con l'abitato circostante non era stata valutata.

Fin dalla redazione del Piano regolatore del 1995, l'amministrazione torinese decise con di trasformare l'eredità industriale in risorsa. Un quindicennio di coerenza amministrativa, urbana e territoriale ha dato vita a una trasformazione urbanistica complessa e articolata, che ha consentito a Torino di aggiudicarsi il prestigioso International architecture award 2012.

Il parco prende il nome dal fiume che lo attraversa, la Dora Riparia, ed è circondato dalle vie Nole, Valdellatorre, tunnel Mortara, largo Orvieto, via

Livorno, via Daubrée, corso Umbria, piazza Piero della Francesca, tra la Circoscrizione 4 e 5.

La presenza del fiume sancì la vocazione ambientale di Spina 3 con il progetto Torino città d'acque, da anni volto alla creazione di un sistema verde interconnesso attraverso i quattro fiumi cittadini, e per questo motivo venne decisa la realizzazione di un grande parco di circa 40 ettari.

Nel 2001 iniziarono ad essere eseguiti gli studi preliminari per chiarire quale risultato potesse essere raggiunto nella rinaturalizzazione di Spina 3. Tali approfondimenti mirarono soprattutto all'identificazione puntuale dello stato di fatto, dalla compromissione del suolo alle preesistenze arboree e industriali da preservare, dal regime idraulico della Dora alla fenomenologia urbana dei quartieri circostanti. Il progetto per la realizzazione del parco postindustriale fu il risultato di una gara internazionale a procedura aperta, avviata nella primavera 2004; vincitore del concorso è risultato il gruppo coordinato dalla società di ingegneria STS s.p.a. (Arch. Giulio Desiderio, Ing. Fausto Gallarello, Ing. Mario Berriola), Studio Carlo Pession, Ing. Vittorio Cappato, Gerd Pfarrè Lighting Design, l'artista Ugo Marano e con il contributo del paesaggista Peter Latz, già autore del Landschaftspark Duisburg-Nord, parco post-industriale nel Bacino della Ruhr. Nel 2007 Parco Dora venne inserito tra le opere celebrative del 150° anniversario dell'Unità.

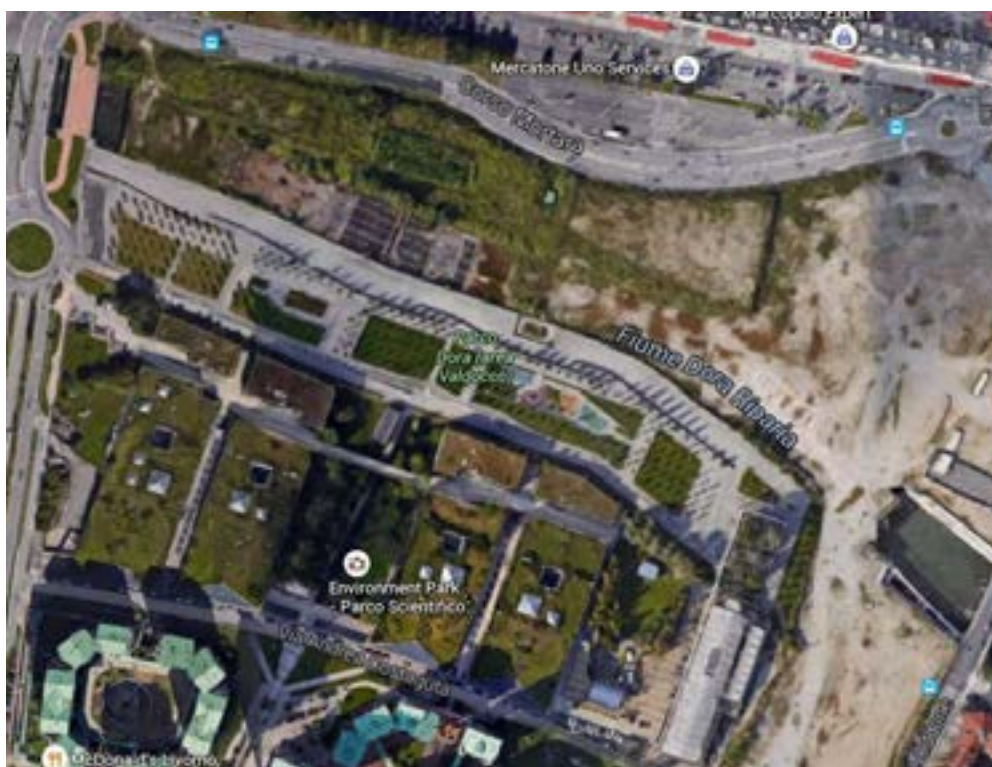
Secondo lo spirito di cofinanziamento Stato-Città, l'Unità tecnica di missione affidò con propri fondi gli appalti integrati dei lotti Michelin, Ingest e Vitali; la Città invece appaltò con risorse proprie i lavori dei lotti Valdocco e Mortara.

Il Parco Dora-Spina 3, con lunghezza e larghezza massime rispettivamente di circa 1700 e 800 m, è suddiviso in cinque principali aree, ciascuna con caratteristiche peculiari e vocazioni diverse: Ingest (beige), il giardino pubblico (47mila mq); Vitali (rosso), il parco pubblico (73mila mq); corso Mortara (rosso), la grande terrazza (87mila mq); Michelin (giallo), il grande prato (87mila mq); Valdocco (arancione), la piazza alberata (73mila mq).

C'è ne una più piccola ad ovest, il lotto Paracchi (rosa).



## Lotto Valdocco



*Vista dall'alto del lotto con i lavori ancora in corso*

Il settore Valdocco si estende per 71.000 mq sull'area occupata fino agli anni Novanta dallo stabilimento Valdocco delle Ferriere Fiat. È il settore più a est del parco.

L'area è caratterizzata da una “grande piazza alberata” che costeggia il fiume. Lungo la Dora si estendono larghe passeggiate pedonali delimitate da muretti di pietre ingabbiate, interrotti da scale e rampe per permettere l'accesso alle aree verdi, elevate di circa un metro rispetto al livello del percorso lungo il fiume.



*Vista di piazzale e della zona a prato*



*Passeggiata pedonale che costeggia la  
sponda destra della Dora*



*Particolare del muretto*

A differenza del Parco di Spina 1 le pietre usate sono più grandi e levigate, così da evitare spiacevoli incidenti.



Le aree verdi, che alternano spazi a prato e zone attrezzate per il gioco e il relax, sono protette da un “canopy”, ovvero una copertura continua costituita dalla chiome degli alberi distribuiti con scansione regolare e appartenenti a specie vegetali differenti, gli alberi contribuiscono all'articolazione degli spazi mediante la creazione di aree ombreggiate o più aperte.

La realizzazione del lotto Valdocco è stata suddivisa in due fasi: la parte compresa tra l'Environment Park e il fiume è realizzata dalla Città per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, mentre l'area compresa tra la Dora e corso Mortara (Valdocco Nord) verrà realizzata in un momento successivo. In questo tratto attualmente la Dora è coperta da una soletta di calcestruzzo di cui si prevede la rimozione parziale (la tombatura della Dora). Il lotto attualmente è circoscritto da via Livorno, la Dora Riparia, corso Principe Oddone (senza accesso) e l'Environment Park.

L'Environment Park nasce nel 1997 all'interno di una vasta area industriale dismessa. La gestione del Parco è affidata ad una società per Azioni a capitale prevalentemente pubblico: Comune Finpiemonte S.P.A., SMAT, AEM, AMIAT, CCIAA, Unione Industriale, Provincia di Torino. Accoglie al suo interno Enti di Ricerca ed aziende specializzate nel settore dell'informazione tecnologica dell'eco-efficienza, dell'information and Communication Technology (ITC).



*Foto del lato che si affaccia sul lotto Valdocco*



L'area gioco si trova sul livello rialzato del lotto, è recintata ed illuminata con i lampioni che si trovano al suo interno. A fare anche da "recinto" sono i cespugli d'erba che crescono rigogliosi.



Le sedute in legno sono parte del muretto in cemento che fa da perimetro al giardino, non sono state previste tettoie o simile per ripararsi dal sole e gli alberi esterni all'area giochi non sono sufficiente per avere una buona ombreggiatura.





Nel giardino è presente una fontana e i giochi, salvo lo scivolo il alluminio, sono tutti in legno: altalene, casette e dondoli. Purtroppo nessuno degli attrezzi per bambini si è salvato da atti di vandalismo ed inoltre una delle altalene ha subito un "morso".



Come si può constatare in alcune foto, non tutti i fruitori sono avvezzi all'uso dei cestini per l'immondizia, senza contare il fatto di non rovinare ciò che è pubblico.

## Preesistenze - tombatura della Dora



*Scorcio della tombatura della Dora. Fotografia di Carlo Pigato, 2010.*

La copertura della Dora ad opera della Fiat Ferriere con un solettone in calcestruzzo armato di 15 ton./mq risale al ventennio 1950-1970. Viene realizzata per ricavare un piazzale per il deposito dei rottami metallici da destinare alla fusione per la produzione delle acciaierie. Nel disegno del Parco Dora si prevede lo smantellamento della tombatura per riportare alla luce il corso del fiume, pur mantenendo i setti di sostegno in calcestruzzo.

### Sulla "Stombatura"

Riguardo la stombatura del fiume Dora si è più volte parlato anche in merito al trattamento dei detriti derivanti dalla demolizione della vecchia copertura.

Sul sito del Comune di Torino, datato febbraio 2013, è riportato quanto segue:

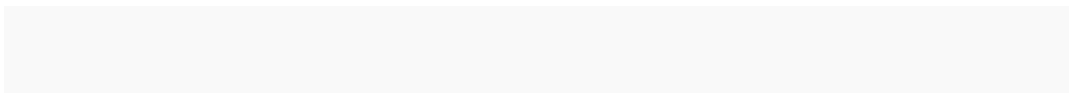
"Il progetto, presentato nel febbraio di quest'anno, prevede la "strombatura" di quel tratto del fiume con la rimozione del solettone che lo ricopre, conservando alcune strutture (argini e sostegni centrali) a servizio del parco Dora e per esigenze di gestione idraulica. (...) Le strutture recuperate saranno ripulite e

trattate con speciali vernici, malte ed isolanti che eviteranno esigenze di manutenzione per almeno vent'anni."

Più volte il comitato dora spina 3, come si può leggere sul sito, ha fatto richiesta di aggiornamento all'assessorato per la politica dell'ambiente al fine di seguire i vari sviluppi e per assicurarsi del corretto monitoraggio delle polveri a seguito dei lavori di bonifica: "Esprimiamo apprezzamento per le misure di contenimento e di monitoraggio delle polveri da cantiere che sono state preventivate. Anche e soprattutto per la collocazione preventiva di centraline di analisi delle polveri. A tutela della salute di residenti, frequentatori del parco, lavoratori del cantiere e di EnviPark, richiediamo che dette analisi riguardino non solo le quantità di polveri disperse ma anche la composizione del manufatto e che le rilevazioni siano poi disponibili alla visione dei cittadini".

I tempi d'inizio dei lavori sono stati più volte rimandati, sempre sul sito di comitato dora spina 3, datato febbraio 2015, è stato pubblicato ciò che segue: "In primavera inizierà la "stombatura" della Dora. (...) Saranno lavori di un certo impatto ambientale. Più volte annunciati, i lavori dovrebbero iniziare entro l'estate. Il cemento che copre il fiume sarà tagliato e trasferito altrove, argini e sostegni centrali della lastra non saranno demoliti, resteranno 3 passerelle per attraversare il fiume. Il cantiere durerà più di un anno".

Ad oggi, dicembre 2015, non sono ancora iniziati i lavori e dei promessi cantieri non vi è traccia.



### Preesistenze - tettoia piccoli ferri

Lo scheletro della struttura conservata e integrata nel disegno del Parco tecnologico Envipark e del Parco Dora ospitava durante il periodo di attività delle Ferriere il reparto finimento delle barre e il magazzino dei piccoli ferri. Una targa collocata in prossimità del nuovo Centro Servizi ricorda la precedente funzione dell'area e la cessata attività al 31 dicembre 1989.



Al suo interno sono state collocate specie arboree, delle panchine e dei cestini in modo da creare un piccolo spazio naturale dove potersi fermare. Si tratta però di uno spazio piuttosto isolato e non so quanto posso essere

frequentato e da chi.



## Lotto Vitali - Mortara



*Vista da Google Maps*



Foto dei lavori bonifica  
dell'area su corso Mortara,  
dalla tesi di Cristina Godone



L'area del lotto Mortara è prevalentemente residenziale e commerciale. L'ingresso all'area è stretto tra il fiume e il nuovo tunnel stradale; poco dopo, lo spazio prende respiro e troviamo una lunga terrazza affacciata sul parco. La terrazza sembra abbracciare l'area Vitali, scendendo poi da un lato per raggiungerla. Anche qui troviamo i muretti, possibili sedute, con maglie di ferro che contengono le pietre, e proseguono fino a scendere nell'ampia zona a prato dove si trovano le quattro torri di raffreddamento.



*Scorcio delle residenze viste dalla parte opposta dell'area*



*Muretto con pietre e vista dei pilastri dell'area Vitali*



*Viale che porta all'area Vitali*



*Vista dalla terrazza che dà sul prato*

L'area Vitali è la più ampia del parco, si estende per 89.000 mq, ed è caratterizzata dalla forte presenza delle preesistenze industriali. Prende il nome dall'omonimo stabilimento delle Ferriere Fiat che sorgeva sull'area ed anch'essa è nella parte centrale del parco.



*L'interno dei capannoni dei laminatoi prima della demolizione. Fotografia Filippo Gallino per la Città di Torino, marzo 2000.*



*Foto di oggi di Nicole Mulassano*

Domina l'area l'imponente struttura del capannone dello strippaggio, di cui sono stati conservati gli alti pilastri in acciaio dipinti di rosso ed una parte della copertura.



Sotto la grande tettoia trova posto uno spazio multifunzionale attrezzato con campetti da gioco (calcetto, basket, tennis, pallavolo, rampa per skate) e progettato per ospitare manifestazioni e attività sportive



*Campo verde da calcio e campo rosso per la pallavolo ed il basket*



*Viste della pista da skate accanto a parte dell'esistente in cemento lasciate sotto il capannone, scattate dalla passerella percorrente l'area.*





Accanto ad essa si sviluppa un vasto giardino, che si articola attorno ai pilastri della smantellata acciaieria alternando aiuole, aree gioco e una passerella sopraelevata in acciaio zincato.



*Area giochi per bambini situata vicino ai vecchi muri dell'acciaieria*



*Aiuole simmetriche poste tra i pilastri*



*Passerella di collegamento*

La passerella percorre longitudinalmente l'area e permette il collegamento tra la terrazza del lotto Mortara e il settore Ingest, scavalcando via Borgaro : la passerella è accessibile tramite scale realizzate a ridosso di torri in cemento armato appartenenti all'ex acciaieria, conservate e rese accessibili.

Degli stabilimenti industriali sono state conservate inoltre tre vasche di decantazione cilindriche trasformate in giardini acquatici (attualmente degli acquitrini), e l'edificio per il trattamento delle acque caratterizzato dalle quattro torri di evaporazione. Una luminaria a led rosse corre sotto la passerella; una seconda luminaria a led blu corre sotto il tetto del capannone; un terzo sistema di luminarie, verdi, addobba le quattro torri di evaporazione. Questo sistema d'illuminazione contribuisce a rendere suggestiva l'area (comunque illuminata anche da normali faretti bianchi) anche nelle ore serali.

Il lotto Vitali è all'interno dell'area racchiusa tra il tunnel, largo Orvieto, via Orvieto, lotto Mortara, piazza Piero della Francesca, via Borgaro.

All'interno del lotto sono state collocate panchine, sedute in cemento e legno, fontane ed un'area cani recintata.



*Le sedute come quelle della prima foto si possono trovare un po' ovunque tra i muri della vecchia fabbrica.*



### Preesistenze - tettoia di strippaggio



Durante gli anni di attività, lo stabilimento Vitali ospitava la più grande delle acciaierie del complesso delle Ferriere Fiat, nella quale erano prodotti i lingotti per i semilavorati destinati alla produzione di lamiere, tubi e molle. L'acciaieria Vitali si componeva di due capannoni affiancati e connessi tra loro, disposti parallelamente all'asse di corso Mortara, ospitanti le differenti fasi di lavorazione: da nord verso sud, si trovavano i settori dei servizi, dei forni, della colata e dello strippaggio.

Della parte più grande dell'acciaieria, corrispondente ai primi tre settori, è stata rimossa la copertura, mantenendo le torri in calcestruzzo e gli imponenti pilastri, che segnano la scansione dei diversi comparti di lavorazione; la tettoia conservata corrisponde al più piccolo dei capannoni dell'acciaieria Vitali, quello dello strippaggio. La denominazione del capannone, cuore dell'area, deriva dall'operazione che in esso veniva effettuata: lo "strippaggio", ovvero l'estrazione dei lingotti d'acciaio dallo stampo in cui vengono prodotti, effettuata mediante un pistone comandato idraulicamente per colpire vigorosamente la lingottiera.

## La street art e il murales dedicato a Bobby Sands



Fin dagli albori del parco, esso è stato decorato da varie opere di street art, in perfetto connubio con le vaste aree verticali composte da muri, pareti, torrioni.

Il 30 gennaio 2015 è stato inaugurato un murales dedicato a Bobby Sands, in occasione del 25° anniversario della sua

morte. Le quattro torri di raffreddamento cilindriche sono state trasformate in quattro simboli dedicate all'attivista irlandese e alla sua patria: un boccale di birra e tre cappelli a cilindro dei colori irlandesi (verde, bianco, arancione). Sotto il boccale di birra compaiono un'arpa e una croce celtica; il cilindro verde è composto di trifogli, usati da San Patrizio per spiegare la Trinità agli irlandesi; quello bianco presenta l'Easter lily, il fiore che gli irlandesi portano a Pasqua in ricordo delle vittime repubblicane della rivolta di Pasqua 1916, che diede il via all'indipendenza dell'Irlanda datata 1922; sul cappello arancione è presente un'allodola, un simbolo della libertà che non si piega davanti alla prigionia. Come unione di questi quattro elementi, c'è un nastro con i colori dell'arcobaleno,

simbolo di pace e ricordo di una leggenda irlandese, secondo la quale chi riuscirà a raggiungere l'arcobaleno all'orizzonte troverà alla sua fine una pentola d'oro. Altre zone della vecchia struttura sono state lasciate libere per l'esercizio di altri writers, provenienti da nazionalità diverse; i murales sono in parte del tutto spontanei, ma perlopiù fanno parte del progetto Pic Turin, festival di arte murale organizzato da un coordinamento di associazioni (Il Cerchio e le Gocce, Monkeys Evolution, Style Orange) e sostenuto dal Comune e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.





### Critiche al lotto Vitali

- Le griglie poste attorno ai pilastri del capannone, sistemate per evitare che i ragazzi si arrampichino, sono usate come cestini per l'immondizia e alcune di esse sono state rotte. A parer mio le trovo totalmente inutili, poiché i ragazzi possono ancora arrampicarsi e il recinto che si crea con le griglie non permette una facile rimozione dei rifiuti;



- la scaletta adiacente alla pista da skate, per mezzo della quale si arriva alla passerella, e lo stesso pilastro formano un angolo "buio" anch'esso utilizzato per buttare i rifiuti. Essendo vicino ad attrezzature utilizzate anche da bambini più piccoli sarebbe opportuno tenerlo pulito.



*Esempi di costante inciviltà dei fruitori*

- L'area giochi per i più piccoli collocata tra i vecchi muri. Oltre alla sola struttura per le altalene, senza di esse, secondo me la collocazione di giochi, in particolar modo del castello con scivolo incastrato tra i muri, non è la più idonea e sicura per far giocare dei bambini.



Come si può vedere da queste foto ,oltre alla pericolosità presentata dai muri, probabilmente i giochi sono più utilizzati da ragazzi che da bambini; la mancanza delle altalene sottolinea una ben poca cura dei giochi.

In questo caso, come in altre zone, saltano fuori quei luoghi di retroscena negativi, che durante la progettazione probabilmente sono stati snobbati non pensando alle conseguenze che avrebbero avuto.



- Luoghi chiusi, la parte di parco dove sono solo presenti pilastri e muri ne è piena e in questi punti è possibile trovare ogni genere di cose.



In queste prime due foto si vede che l'immondizia è la minore delle cose paragonata agli escrementi e al pezzo di muro, altro luogo di retroscena.



In queste vediamo uno spazio chiuso da una griglia ed un altro no, da notare i muri rotti e le sporgenze metalliche. Rappresentano un pericolo sia per bambini che per ragazzi. A lato la foto di un passaggio stretto, comunicante, forse sarebbe stato meglio mettere una griglia anche in questo punto.



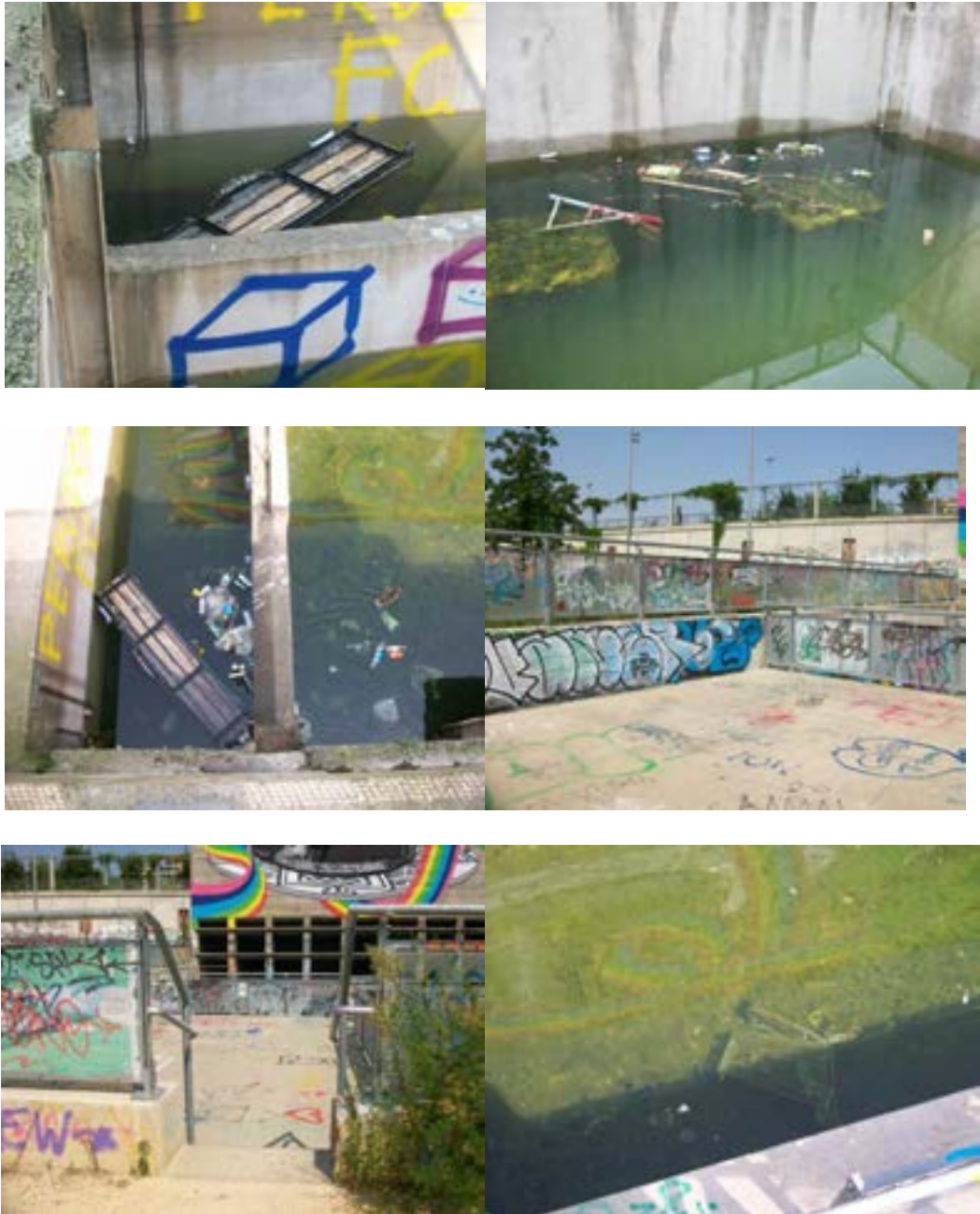
- Le piante. La zona non presenta una gran cura del verde, soprattutto per aiuole e rampicanti, ma più curiosa di tutti è stata la scelta di una pianta provvista di spine tutt'altro che piccole e la si trova un po' ovunque. Ideale in una zona di gioco e sosta.



*Si può dire che la vegetazione in alcune zone è stata lasciata libera di invadere lo spazio circostante*



- Le vasche di decantazione. Riempite d'acqua allo stato attuale sono degli acquitrini, non solo vandalizzati da scritte e rifiuti, ma in esse sono stati buttate una panchina ed un carrello.



Forse sarebbe stato meglio averle lasciate senza acqua appunto per prevenire tutto ciò e poter permettere una sorta di pulizia, ora impossibile.

## Lotto Ingest



La zona Ingest, con i suoi 47.000 mq, rappresenta il lotto più piccolo del Parco Dora, e quello più a ovest; si sviluppa longitudinalmente lungo via Nole nell'area delimitata da via Borgaro, immediatamente a ridosso dei complessi residenziali di via Valbellatorre e della Chiesa del Santo Volto.



*Foto della chiesa oggi*

La chiesa è stata costruita nel 2006 con stili moderni, dando l'idea di essere una fabbrica, mentre il campanile è una sorta di canna fumaria.



*Foto dell'area prima (tesi Godoni)*



Il disegno di questo lotto di Parco è caratterizzato da una successione di zone con funzioni e configurazioni differenti: aree sistemate a prato, zone alberate ed un'area attrezzata per il gioco.

Nel lotto è presente un giardino acquatico con profonde vasche e canali d'acqua in movimento, realizzato utilizzando i grandi plinti e le strutture di fondazione in

calcestruzzo dei laminatoi Fiat che occupavano l'area prima della trasformazione.



*I plinti di fondazione dei laminatoi prima della rifunzionalizzazione. Fotografia Comitato Parco Dora,*

*2007.*



*Vasca con plinti oggi*





Al vecchio stabilimento apparteneva inoltre una fila di pilastri che fungono da supporto per la passerella che, percorrendo l'area da ovest a est, consente di scavalcare via Borgaro per accedere al lotto Vitali del Parco raggiungendo la terrazza sopra il tunnel.

I muri perimetrali dell'ex capannone di servizio lungo via Nole definiscono infine un "hortus conclusus" (non aperto al pubblico), un giardino protetto che accoglie specie vegetali particolari. Per un determinato periodo, era disponibile un servizio di vendita di queste specie vegetali, tuttavia soppresso.



*La facciata verso il parco del fabbricato dell'"hortus conclusus" prima della rifunzionalizzazione. Fotografia Comitato Parco Dora, 2007.*



*Facciata su strada stato attuale*

Nella fascia nord il lotto Ingest si articola tra i nuovi edifici con terrazzamenti collegati da scale e rampe, che permettono di colmare il dislivello di sei metri esistente tra via Nole e via Valdellatorre, al di sotto della quale corre il tunnel.



In quanto a pulizia se paragonato al lotto Vitali è decisamente meglio, ma anche qui le scritte non mancano e le vasche riempite con acqua sono diventate degli stagni.



Il lotto Ingest è circondato da via Nole, via Valdellatorre, via Borgaro, piazza Piero della Francesca.

## Lotto Michelin



Il settore Michelin si estende per 89.000 metri quadri nell'area che durante tutto il Novecento ospitava lo stabilimento torinese della Michelin. È il lotto più a sud del parco ed è interamente una zona a prato, con alberi che seguono l'andamento dei sentieri che lo percorrono. La caratteristica silhouette della torre evaporativa del complesso industriale, conservata, è ben visibile da tutta l'area e segna uno dei principali ingressi.



*Foto scattata dal lotto Vitali*

La presenza del fiume rappresenta il carattere più significativo dell'area: la morfologia del terreno è stata modellata per creare un vasto prato verde che, a partire dalla collina alberata realizzata nella fascia sud, digrada dolcemente verso la Dora fino a consentire il raggiungimento della sponda. Il prato è punteggiato da zone alberate ed è attraversato da percorsi ciclopedonali, questi proseguono in corrispondenza del fiume mediante passerelle sopraelevate, che permettono di costeggiare la sponda da ovest a est senza scendere nella valle, ed è presente un ponte che attraversa la Dora per raggiungere il lotto Mortara.

Il lotto Michelin si estende tra corso Umbria, la Dora, via Livorno, via Daubrée.

#### Preesistenze - Torre evaporativa

La grande torre, costruita tra la fine degli anni Quaranta e il 1950, è un impianto refrigerante per l'acqua utilizzata per il funzionamento di una turbina. L'altezza è di circa 30 metri e la forma è tipica degli impianti di raffreddamento, a cilindro, con le pareti sagomate a parabola proprio per ottimizzarne il rendimento, mentre la struttura è in cemento armato. Questa preesistenza è diventata un elemento caratteristico del Parco Dora, usato anche come "logo" in materiale pubblicitario di vario tipo.





## Lotto Paracchi



È il 1901 quando Giovanni Paracchi diede vita all'omonima fabbrica produttrice di tappeti, la prima in Italia. Il sito produttivo originario, che nel corso degli anni si ampliò notevolmente, sorgeva in via Pianezza 17, nel quartiere Lucento, zona che per molto tempo fu caratterizzata da forte presenza industriale.

Nel 1945, dopo i bombardamenti avvenuti durante la Seconda Guerra Mondiale, iniziarono i lavori di ricostruzione.



*Archivio storico della città di Torino*



*Stato attuale, foto di Nicole  
Mulassano*



Il drastico ridimensionamento dell'azienda, determinato dalla concorrenza proveniente dai mercati esteri negli ultimi decenni, fece sì che lo stabilimento di via Pianezza venisse gradualmente dismesso a partire dagli anni Ottanta; da allora la Paracchi spostò la produzione in un sito di dimensioni più ridotte, in via Paolo Veronese 216. Il vecchio stabilimento in disuso, negli anni 2005-2009 è stato al centro di un importante intervento di riqualificazione urbana. Il progetto di riconversione ha previsto la realizzazione di 5.000 mq di uffici, mq 1.000 mq di residenze con giardino, e 700 mq di commercio, nonché di autorimesse. Oltre agli edifici presenta una zona verde che si affaccia sul fiume.



*Archivio storico del  
Comune di Torino*



*Sponda del fiume  
oggi*

### Preesistenze - antica ciminiera



Antica ciminiera oggi utilizzata come arredo urbano

Tra tutti questo è il lotto più isolato e meno in luce rispetto agli altri, poiché al suo interno c'è ben poco che attiri le persone. Lo spazio in cui si trova la ciminiera non ha alcuna particolarità, è vuoto ed è utilizzato come archeggio per le auto.

## Parco Aurelio Peccei

Precedentemente Officine Iveco

Telai - meccanica

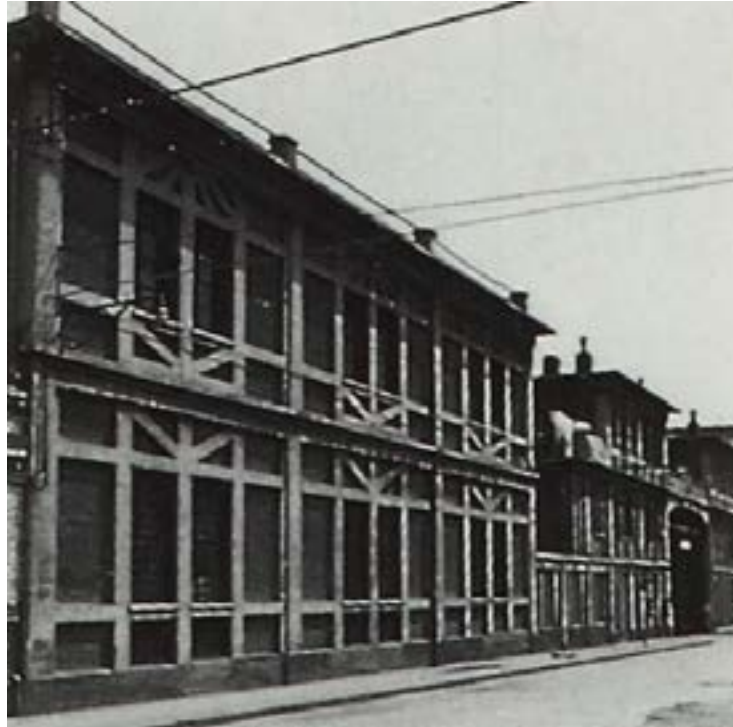
Spina 4 (Via Cigna, Via Valprato)

Sup. lotto 43000mq



L'area, già in precedenza occupata da limitate attività, è oggetto di costruzione industriale dal 1905, con lo stabilimento Fonderia Acciaierie Riunite (via Belmonte). Nel 1906 all'ingegner Diatto viene commissionata dalla SIMA (Società Industrie Metallurgiche e Acciaieria) la prima tettoia; qualche anno dopo la Sima verrà acquisita dalla Fiat. Sempre nel 1912 sono realizzati - in adiacenza ad est - i nuovi magazzini generali denominati Docks Torino Dora su un'area di 20000 mq compresa fra la ferrovia, le vie Valprato, Gressoney, lo stabilimento Acciaierie Piemontesi e la proprietà Beccaria-Agnelli, nonché su un appezzamento a nord-

est. I Docks si caratterizzano per l'innovazione tecnologica del cemento armato con murature perimetrali in laterizio e ampie superfici vetrate, in un altro connubio architettonico tipico dell'industria torinese di inizio Novecento.



*Torino Musei*



*Foto dello stato attuale*



Gli ampliamenti degli anni seguenti vedono la realizzazione del capannone continuo, la cosiddetta "cattedrale" (oggi ne rimane la struttura come scelta progettuale del parco), in calcestruzzo armato a tre navate e copertura a travi reticolari su brevetto Hennebique. Negli anno '40 vediamo la costruzione della torre piezometrica (anch'essa presente nel parco come scelta progettuale) e la centrale termica. Durante il secondo conflitto mondiale il complesso industriale è più volte bombardato, i danni furono la principale causa del calo della produzione. L'intero complesso viene dismesso all'inizio degli anni '90 e a partire dal 1993 sono concesse le autorizzazioni edilizie per la demolizione industriale, con gli interventi principali nel 2005-2006. Nel 2007 è l'allestimento del primo cantiere di bonifica e di ricostruzione residenziale, in via Cigna 115.



*Lavori di bonifica 2013, foto di Andrea Sassano*



Il nuovo parco ecosostenibile, il primo in Italia, è stato inaugurato il 31 maggio 2015, ed è considerato il cuore verde del quartiere: una sintesi di innovazione, ambiente e qualità della vita. Un articolo di Torino Click riporta che in data 2 ottobre 2015 l'assessore Enzo Lavolta ha ritirato il premio "Città Verde", alla Cascina Triulza dell'Expo 2015, che consegna alla città di Torino il premio speciale per i parchi innovativi in riferimento proprio al parco di Spina 4, un parco a impatto zero.

Il parco porta il nome di Aurelio Peccei, torinese, ex dirigente Fiat, fondatore nel 1960 del Club di Roma, famoso per la sua attenzione alle tematiche ambientali e precursore dello studio di modelli di sviluppo sostenibile.

Nella progettazione è stata data grande attenzione alla sostenibilità ambientale: dalla bonifica, attuata sul posto, con reimpiego dei materiali inerti e ferrosi non inquinanti, alla realizzazione di pavimentazioni e all'uso di vernici che attivano il processo ossidativo di fotocatalisi di cui è responsabile il biossido di Titanio, che, in presenza di luce (raggi ultravioletti), scinde le polveri sottili inattivando l'ossido di azoto che viene dilavato con le piogge. Un processo di ossidazione che già avviene naturalmente ma che la fotocatalisi accelera, favorendo una più rapida decomposizione ed evitando l'accumulo delle sostanze nocive. Dalle modalità di gara - che hanno previsto a carico della ditta aggiudicataria dei lavori l'onere di un cantiere a impatto zero che bilanciasse, attraverso la messa a dimora di nuovi alberi, le tonnellate di anidride carbonica prodotte e immesse nell'atmosfera nel corso dei lavori - all'autonomia energetica su cui può contare il parco grazie all'impianto fotovoltaico montato sulla capriata Porcheddu che compensa i quasi 100 corpi a led introdotti per la sua illuminazione; fino alle panchine in alluminio, in parte proveniente da materiale riciclato e all'innovativa tecnica utilizzata in vivaio per gli alberi, allevati in contenitori speciali, e poi messi a dimora senza l'ausilio di pali tutori.

Una novità è rappresentata anche dalle modalità di progettazione dell'area giochi del parco, frutto di un articolato percorso partecipato con i bambini della scuola elementare Pestalozzi che, davanti all'enorme distesa di un paesaggio quasi lunare della bonifica dovuta agli imponenti scavi , hanno immaginato un'invasione pacifica di extraterrestri ecologisti, che tornano sulla Terra a insegnare ai bambini ad averne cura. Dalle loro suggestioni raccolte dai progettisti, è nato il cratere, uno spazio di oltre 1000 mq delimitato da una caratteristica collinetta rivestita in gomma colorata che ospita al suo interno numerose attrezzature per il gioco suddivise per fasce d'età.

Ad arricchire il Parco contribuiscono alcune opere d'arte ispirate alla storia operaia dell'area. Memoria di un luogo che per più di un secolo è stata un'area industriale, delle persone e delle storie che lo hanno attraversato, le opere sono state realizzate da giovani artisti che hanno partecipato a un concorso nazionale di idee aperto a studenti degli Istituti di Alta Cultura (Accademie di Belle Arti italiane) e delle Facoltà di Architettura indetto della Città, in collaborazione con il Politecnico e con l'Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino.

## Il parco



*Inverno 2013, foto di Andrea Sassano*



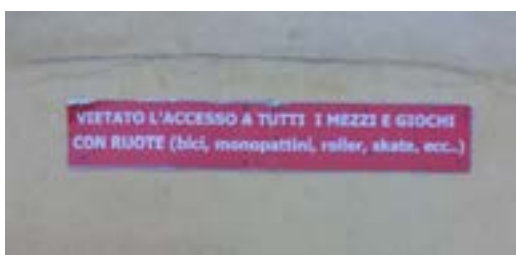
*Agosto 2015*

L'area gioco per bambini, come precedentemente scritto, è stata pensata con la collaborazione di una scuola elementare ed ha assunto una forma molto originale. Al suo interno troviamo sia i giochi più classici, la struttura a castello e altalene, sia particolari come la zona arrampicata ed accanto lo scivolo appoggiato alla parete del cratere in gomma.





L'area è solo in parte delimitata da una recinzione in legno e si tratta del lato vicino alle residenze, che in base all'ora del giorno forniscono ombra sulla zona. L'illuminazione è fornita dai pali a led e il comfort dalle semplici panchine in alluminio. Non molto lontano si trova una delle fontane del parco. Questa parte dell'area è molto pulita e non ancora danneggiata, una cosa però viene lasciata fare ai bambini dai genitori non curanti di un cartello.



Un'altra regola del parco che non viene rispettata riguarda i cani, la zona manca di un'area dedicata ai nostri amici animali (nulla avrebbe vietato ad inserirla nel progetto), ma ciò non ferma i padroni a portarli a spasso.







L'area gioco polifunzionale per i ragazzi si trova dall'altra parte del parco ed è provvista di un campo da calcio, con porte arretrate, e da un campo da basket, con i canestri.



Le quattro zone sosta coperte sono provviste di tettoie frangisole ed alcune di tavoli con sedute, mentre in altre ci sono solo le panchine.



Tutte circondate dal sistema di illuminazione a led.

L'area fitness è completamente esposta al sole e si trova sul lato di via Cigna.



Molto originali sono alcune delle panchine del parco, dove sono state riportate alcune foto delle fasi dei lavori di bonifica del parco e il significato sostenibile di smart city, in modo da informare l'utenza delle qualità del parco .



## Opere artistiche:

### - La linea del tempo



### - Cardo e Decumano



### - Ingranaggio d'Italia





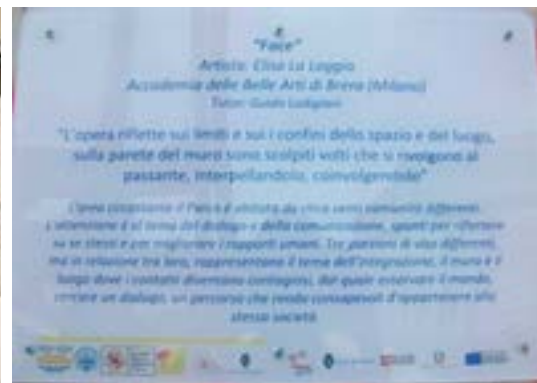
## - Mechanicalgesture



## - Identità



## - Face



## - Articolo 1



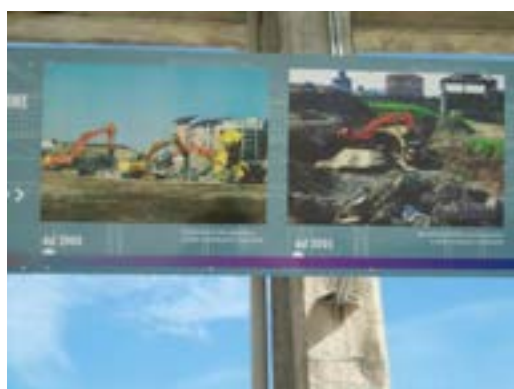
La torre è anche una delle preesistenze lasciate nell'area, abbellita dalle figure in rosso posizionate in cima.



Preesistenze - capriata Porcheddu

All'interno della struttura sono stati appesi alle pareti dei cartelli sulla storia della fabbrica suddivisa nei vari anni e su Aurelio Peccei.





*Ho trovato bella l'idea di informare le persone, principalmente chi frequenta il parco, della storia della fabbrica e di quello che è seguito fino ad arrivare al parco attuale*

Vicino all'area giochi per i ragazzi sono state posizionate, in "vaso", degli alberi da frutta giovani (un frutteto provvisorio) scelte per il clima della città di Torino.



*Su alcuni dei vasi è stato attaccato un cartello con il nome della pianta ed alcune informazioni riguardo ad essa*





Nel quadro generale il giovane parco si presenta bene, è ricco di elementi vari e colorati come i lampioni led ed inoltre è possibile connettersi tramite wifi, cosa sicuramente molto apprezzata dai giovani.



Viste generali delle aree a prato



### Punti negativi

L'unico appunto è rivolto alla mancanza di un'area cani, lo spazio c'è ed è un modo per evitare che le persone portino il loro cane a sporcare senza raccogliere i loro bisogni.

Quello che oggi ha rovinato il parco è stata l'inciviltà, molto probabilmente da parte di ragazzi. In alcune delle foto sopra riportate, come quella dell'opera d'arte raffigurante tre volti, uno di questi atti di vandalismo è rappresentato dalle scritte sui muri, ma non solo sui muri anche le panchine, i viali e i muretti.





Non sono state risparmiate neanche le sedute della zona gioco polifunzionale e la struttura della capriata.



*Viste interne alla struttura*



*Sedute in cemento posizionate di fronte all'area gioco*

E delle sedute, come si vede in questa foto, oltre alla sporcizia lasciata a terra lo stato non è dei migliori.

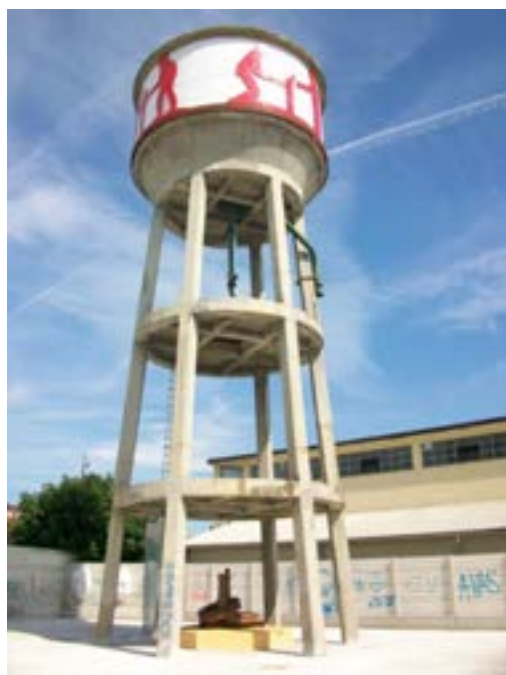


Parlando di sporcizia, questa fa concorrenza alle scritte.

Le uniche due zone, per ora, incolumi sono l'area gioco per bambini e entrata al parco su via Cigna.



La torre piezometrica è stata presa maggiormente di mira. Alla base sono stati collocati dei pezzi di ferro per ricordare il lavoro svolto dagli operai nella fabbrica. Le scritte presenti sono il minore dei mali, poiché esso è stato usato come cestino per l'immondizia e non solo poiché sono presenti escrementi.



In queste foto si possono vedere le scritte sia sulla torre, sia sui muri e sia sui pezzi metallici.





In queste invece non credo abbiano bisogno di essere commentate, lo stato igienico in cui versa questo punto del parco è pessimo.

Ho parlato con uno dei genitori dei bambini del parco, residente nelle palazzine che si affacciano sul parco, e mi ha detto che lui e altri genitori e residenti stanno premendo perché si faccia qualcosa in merito alla pulizia e sicurezza del parco.

Alcuni di loro vorrebbero che il parco venisse recintato, come il parco della Tesoriera, in modo da scoraggiare i vandali, altri vorrebbero chiedere di posizionare delle telecamere di sicurezza, già presenti in alcuni punti della struttura Porcheddu, ma funzionanti?

Insomma il parco di recente inaugurazione, quello che ha vinto un premio è anche quello tra i più vandalizzati.

## CONCLUSIONI

Come detto all'inizio della mia tesi, l'argomento principale tratta delle ex aree industriali dismesse e dei manufatti, conservati o meno. Dei casi trattati, non tenendo conto dei rifugi anti-aerei presenti nel giardino dell'ex Venchi Unica, la testimonianza delle vecchie industrie è stato conservato solo in due parchi: Parco Peccei e Parco Dora. In questi i manufatti sono stati lasciati poiché rientranti nelle scelte progettuali: nel primo sono meno invasivi, si potrebbe dire che abbiano un carattere di arredo, e sono stati spogliati di qualunque forma di "pericolo" al contrario dei muri-macerie con i ferri lasciati in vista di Parco Dora, nel secondo sono sparsi nei vari lotti e lasciati in forma grezza, che per quanto riguarda le torri evaporative e la vecchia ciminiera è stata, a parer mio, una buona scelta, pessima invece per i muri in cemento armato con ferri scoperti.

Parlando di Parco Dora, dove le vecchie strutture appositamente lasciate in quello stato dominano lo scenario generale, se lo si guarda ad un livello generale ad ampio spettro, il tema delle testimonianze post-industria è riuscito perfettamente. In ogni lotto si trova una preesistenza, ogni lotto conserva qualcosa di quello che c'è stato, ogni lotto racconta qualcosa di sé o meglio lo farebbe se i manufatti venissero valorizzati. Girando per il parco ho notato che sono abbandonati a loro stessi, in tutti i sensi. La tettoia piccoli ferri del lotto Valdocco si trova al confine con corso Principe Oddone, dove si stanno svolgendo i lavori per coprire il passante ferroviario, ed al suo interno si trovano degli alberi e qualche panchina. Interessante scelta progettuale, si può sostare al suo interno ma perché qualcuno dovrebbe andare lì quando accanto sono presenti un ampio viale dove passeggiare e fermarsi ed un giardinetto? Non c'è nulla di interessante che attiri le persone al suo interno (a meno che non siano previste delle modifiche a lavori ultimati), quindi perché non pensare ad un'alternativa e fare in modo che non cada nel degrado? Un'altra cosa, la potatura degli alberi al suo interno. Non sono nel settore, ma non so quanto possa rendere il lavoro meno lungo la presenza dei ferri della struttura; magari una scelta diversa non avrebbe guastato. Altre due preesistenze piuttosto isolate sono la torre evaporativa del

lotto Michelin e la ciminiera del lotto Paracchi. La torre evaporativa è ben visibile essendo circondata da prati e vialetti e molto sovente si trovano persone a passeggio, favorevole è la dimensione del lotto, aperto su ogni lato; mentre la ciminiera è messa in una posizione più sfavorevole, come anche il lotto in cui si trova. Essa è per tre quarti circondata da case con un solo lato libero, quello su strada, ma è collocata in uno spazio che ha ben poco di interessante.

Diverso è il discorso per i lotti Ingest e Vitali-Mortara. Nel lotto Ingest si trovano l'hortus conclusus, chiuso al pubblico, un'area giochi per i bambini, la nuova chiesa del Santo Volto e come preesistenze sono stati lasciati i plinti di fondazione dei laminatoi, una parte è stata lasciata vuota e l'altra invece è stata trasformata in un "giardino" acquatico. Il giardino acquatico ora è uno stagno, in estate è buono per le zanzare sostanzialmente, ma non bello da vedere.

Più lungo il discorso degli ultimi due lotti che nel quinto capitolo ho trattato insieme. In questo di caratteristico troviamo le quattro torri di raffreddamento su cui si trova un bellissimo murales disegnato ad arte, a rovinare il tutto sono le vasche di decantazione. Anch'esse sono state riempite d'acqua, ma hanno avuto un destino differente rispetto al giardino acquatico; qui si trova un vero e proprio acquitrino, dove immondizia e rifiuti vari regnano sovrani, a meno che in questi due mesi qualcuno non abbia provveduto ad un'accurata pulizia si possono trovare ancora una panchina ed un carrello della spesa. Insomma perché mettere l'acqua se poi non ha nessuna utilità?

L'imponente tettoia di strippaggio è il fulcro di tutto il parco poiché non solo fa da copertura ad una specie di area giochi polifunzionale, ma al suo interno si organizzano eventi, concerti ed altre attività. Ed è una cosa fantastica aver creato una zona per ospitare varie attività per diverse utenze, soprattutto giovanili. Il problema si presenta quando le griglie di protezione attorno ai pilastri vengono utilizzate come raccolta dei rifiuti, ed essi lì restano. Più grave è la voce sicurezza legata ai muri del vecchio edificio per non parlare degli ambienti sporchi che sono stati lasciati senza pensare alle possibili conseguenze.



In questo parco sono state tralasciate molte cose ed oggi si vedono le conseguenze, sporco, ferri non coperti, piante provviste di spine (poco adatte a mio avviso per un parco che ospita giochi per bambini e ragazzi), manutenzione inesistente, il tutto unito all'inciviltà delle persone che grazie ai loro atti vandalici hanno rovinato e danneggiato l'intero parco. Buona cosa sarebbe prendere delle precauzioni a monte, durante la progettazione, chiudendo le zone a rischio e mettendo in sicurezza là dove c'è bisogno.

Parco Peccei si presenta in tutt'altra maniera, più colorato, più compatto, più ricco, ma non meno rovinato. In esso sono state collocate varie opere d'arte comprese le due preesistenze. A rovinare tutto, dopo pochi mesi dall'inaugurazione, sono stati gli atti di vandalismo; parco nuovo e battezzato negativamente. Come già scritto, la capriata è provvista di telecamere ma non so se siano funzionanti o se lo sono non so quanto incidano sul fermare queste azioni di inciviltà.

I due parchi sono molto diversi, completamente diversi per l'utilizzo che hanno fatto delle preesistenze, meglio valorizzate nel Parco Peccei dove si trovano cartelli con le informazioni riguardanti la loro storia. Un'idea che potrebbe essere utilizzata anche nei lotti di Parco Dora, sistemare dei cartelli vicino ad ogni preesistenza, in modo da dare un significato vero alle strutture sottolineando la loro storia. Un po' di informazione gratuita per chi vive nella zona e per chi passa accanto ad esse e non pensa che siano state messe lì a caso o perché si trovino ancora lì invece di essere demolite.

Riguardo le altre aree prese in esame in nessuna di esse si può trovare un qualche segno delle vecchie fabbriche, solo su alcuni cartelli è stato riportato in nome del vecchio impianto. Non sarebbe una brutta idea porre un cartello per ogni giardino, che riporti le informazioni più salienti dell'area prima della bonifica. Si tratta di pezzi di storia della nostra città, informazioni che col tempo si perderanno e magari pochi faranno caso ad un cartello in più, ma inserirlo nel contesto non creerebbe alcun disagio.

Un'ultima parola sulle aree rimanenti, giardini, nei quali non è stato conservato nulla. Come accennato prima riporterei il nome del vecchio stabilimento su un cartello o accanto al nome del nuovo giardino. Per i progetti futuri mi auguro che vengano prese in considerazione tutte le opzioni per realizzare un buon giardino o un buon parco, provvisto del necessario, come ad esempio le fontane, e non fare errori come arredi che possano rappresentare un pericolo. Nel caso si volessero conservare delle preesistenze valutare quali tenere e soprattutto come, perché un altro scenario di degrado come quello di Parco Dora darebbe solo un impatto negativo e allontanerebbe le persone.

Quindi anche una buona manutenzione aiuterebbe a non lasciare che il parco/giardino inizi un percorso di degrado, perché come visto nel primo capitolo (la teoria delle finestre rotte) al degrado si aggiunge altro degrado.

## BIBLIOGRAFIA

### Capitolo 1

-*"Geografia umana dell'ambiente e del territorio"* prof.ssa Simona Epasto

-Kuhn T.S., *The structure of scientific revolutions*, The University of Chicago Press, Chicago 1962; *La Struttura delle Rivoluzioni Scientifiche*, Einaudi, Torino 1978

-Gold J. R., *An Introduction to Behavioural Geography*, Oxford, 1980, *Introduzione alla Geografia del Comportamento*, F. Angeli, Milano, 1985

-Antida Gazzola - *"Uno sguardo diverso - la percezione sociale dello spazio naturale e costruito"*, Milano, Angeli 2011, cap 2

-Lèvy-Leboyer C., *Psychologie et Environment - Psicologia dell'Ambiente*, Laterza, Roma-Bari, 1982

-Galimberti U., *Psicologia*, Garzanti, Milano, 2002

-Merleau-Ponty M., *Fenomenologia della Percezione*, Il Saggiatore, Milano, 1980

-Franceschini A., *Percezione e Spazio Urbano. Teorie e Metodi per l'Analisi Percettiva dello Spazio Urbano in una Città Alpina: Con un Epilogo a Forma di Dialogo*, Servizio Sviluppo Economico, Comune di Trento, 2003

-Neisser U., *Conoscenza e Realtà. Un Esame Critico del Cognitivismo*, Il Mulino, Bologna, 1981

-Baroni M.R., *Psicologia Ambientale*, Il Mulino, Bologna, 1998

-Franceschini A., *Percezione e Spazio Urbano. Teorie e Metodi per l'Analisi Percettiva dello Spazio Urbano in una Città Alpina: Con un Epilogo a Forma di Dialogo*, Servizio Sviluppo Economico, Comune di Trento, 2003

-A. Mela *"Sociologia delle città"*, 2013

-Pitch T., C. Ventimiglia, *Che Genere di Sicurezza. Donne e Uomini in Città*, F. Angeli, Milano, 2001

-Bagnasco A., *Tracce di Comunità*, Il Mulino, Bologna, 1999

-Fiorani E., *Il Consumo del Mondo*, in Bonora P., Bologna, 2001

-Migliorini L., N. Rania, L. Venini, *Gli Adolescenti e la Città. Una Ricerca in Due Quartieri di Genova*, F. Angeli, Milano, 2002

-Tosi A., *La Casa: Il Rischio e l'Esclusione*, F. Angeli, Milano, 1994

-A. Gazzola *L'identità urbana*

-Gazzola, Longoni, Carrer, Pittamiglio, Poggi, Rimondi *"Paesaggi sociali - sociologia della città, del territorio e dell'ambiente"* 2004

## Capitolo 2

-Antida Gazzola - *"Uno sguardo diverso - la percezione sociale dello spazio naturale e costruito"* - Cap 7 *la percezione sociale degli elementi naturali e del paesaggio*, Milano, Angeli 2011

-Turri, E., *Il Paesaggio come Teatro. Dal Territorio Vissuto al Territorio Rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998

-Castiglioni B., *Percorsi nel Paesaggio*, Giappichelli, Torino, 2002

-Manzi E., *Uso del Suolo, Paesaggio e Geografia: Una Grande Tradizione Verso il Futuro*, 1999

-Bonesio L., *Il Paesaggio come Luogo dell'Abitare*, D'angelo P, Il Mulino, Bologna, 2009

-D'angelo P., *Estetica e Paesaggio*, Il Mulino, Bologna, 2009

-Castiglioni B., *Percorsi nel Paesaggio*, Giappichelli, Torino, 2002

-Antida Gazzola - *"Uno sguardo diverso - la percezione sociale dello spazio naturale e costruito"* - Cap 7 *la percezione sociale degli elementi naturali e del paesaggio*, Milano, Angeli 2011

-Gazzola, Longoni, Carrer, Pittamiglio, Poggi, Rimondi - *"Paesaggi sociali - sociologia della città, del territorio e dell'ambiente"* - Cap 3 *il rapporto tra le società umane e la natura: sociologia dell'ambiente* di Laura Longoni , Genova, Coedit, 2004

-Mainardi Peron E., S. Saporiti, *Stress Ambientale. Un Approccio Psicologico*, Carocci, Roma, 2009

-Widmann C., *Ecologicamente. Psicologia del Rapporto Uomo-Ambiente*, Longo Editore, Ravenna, 1997

-Peron E., S. Saporiti, *Stress Ambientale. Un Approccio Psicologico*, La nuova Italia Scientifica, Roma, 1995

-Baroni M.R., *Psicologia Ambientale*, Il Mulino, Bologna, 1998

-Migliorini L., L. Venini, *Città e Legami Sociali*, Carocci, Roma, 2001

-Galimberti U., *Psicologia*, Garzanti, Milano, 2002

-Perussia F., *Immagini di Natura*, Guerini, Milano, 1990

### **Capitolo 3**

- F. Migliorini, *"Verde urbano - parchi, giardini, paesaggio urbano: lo spazio aperto nella costruzione della città moderna"*, Franco Angeli, Milano, 1990

- G. C. Argan, *"Giardino e parco, Enciclopedia dell'arte"*, Sansoni, Firenze, 1958

- M. R. Iacono, *"Cenni di storia dei giardini"*

- L. Dami, *"Il giardino storico italiano"*, Bestetti e Tumminelli, Milano, 1924

- L. Benevolo, *"Storia dell'architettura del rinascimento"*, Laterza, Bari 1968

- G. Zucconi, *"La città dell'Ottocento"*, Laterza, Bari, 2001

- L. Benevolo, *"Le origini dell'urbanistica moderna"*, Laterza, Bari 1968

- P. Geddes, *"Città in evoluzione"*, Il saggiatore, Milano, 1970

- G. Fanelli, *"Le città nella storia d'Italia"*, Laterza, Bari, 1981

-D. Calabi, *"Storia dell'urbanistica europea - Questioni, strumenti, casi esemplari"*, Mondadori, Milano, 2008

- P. Murray *"L'architettura del Rinascimento italiano"*, Economica Laterza, 2009

- Dr.ssa S.Colina, *"Strumenti di pianificazione del verde urbano in Italia"*

- Prof. L. Palotti e A. Ricci *"Verde ed ecosistema urbano"*

- Prof. Maria Adele Teti *"Il piano del verde urbano"*

- P. Semenzato, *"Breve storia dei giardini dalle origini al 1800"*

- I. Insolera, *"Le città nella storia d'Italia"*, Laterza, Bari, 1980

- L. Milone, *"Il verde urbano. Tra natura, arte, storia, tecnologia e architettura"*, 2003



## Capitolo 4

- *Territori abbandonati*, numero monografico di Rassegna n.42, 1990
- Secchi B., *"Un problema urbano: l'occasione dei vuoti"*, in *Casabella*", n° 503, 1984
- Olmo C., *"La città e le sue storie"*, in C.Mazzeri (a cura di), *La città europea del XXI secolo*, Lezioni di storia urbana, Skira, Milano, 2002
- Lynch K., *"Deperire : rifiuti e spreco nella vita di uomini e città"*, Cuen, Napoli, 1992
- Spaziante A, Ciocchetti A., *"La riconversione delle aree dismesse: la valutazione, i risultati"*, Franco Angeli, Milano, 2006
- Dansero E., *"Dentro ai vuoti - Dismissione industriale e trasformazioni urbane a Torino"*, Edizione libreria cortina, Torino, 1993
- M. Arca Petrucci-E. Dansero, *"Aree dismesse, fra degrado e riqualificazione ambientale"*, in «Geotema», 1995
- Nadia Fusco-Stefania Montebelli, *"Le aree industriali dismesse tra riuso e valorizzazione"* (spunti per una ricerca)
- Tesi di Pallavicini Lara *"La riconversione delle aree industriali dismesse"*, Politecnico di Torino, facoltà di architettura
- Tesi di Giuliani Ilaria *"Dismissione industriale e città creativa"*, Politecnico di Milano, facoltà di architettura e società
- E. Dansero, C. Giaimo, A. Spaziante, *"Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche"*, Alinea Editrice, Firenze, 2001
- Barosio M., *"L'impronta industriale : analisi della forma urbana e progetto di trasformazione delle aree produttive dismesse"*, Franco Angeli, Milano, 2009
- Dansero E., Cesare E., Governa F., *"I patrimoni industriali: una geografia per lo sviluppo locale"*, Franco Angeli, Milano, 2003
- De Franciscis G., *"Rigenerazione urbana - Il recupero delle aree dismesse in Europa"*, Eidos s.a.s., Castellammare di Stabia, 1997
- F. Migliorini *"Verde urbano"*, Franco Angeli Editore, Milano, 1989
- R. Valente, *"La riqualificazione delle aree dismesse"*, Liguori Editore, Napoli, 2006
- *Torino 1938-1945: la città delle fabbriche*, Istoretto, Torino, 2002
- D. Jalla, *"La parabola di un quartiere operaio"*, in *Storia illustrata di Torino*", a cura di V. Castronovo, Sellino, Milano, 1993

- E. Miletto, *"Torino: sviluppo industriale e barriere operaie ai primi del '900"*, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, 2002

## SITOGRAFIA

- [www.museotorino.it/](http://www.museotorino.it/)
- [www.comune.torino.it/verdepubblico/2010/altrenews10/larea-fitness-del-giardino-luigi-firpo-via-murator.shtml](http://www.comune.torino.it/verdepubblico/2010/altrenews10/larea-fitness-del-giardino-luigi-firpo-via-murator.shtml)
- [www.lastampa.it/2009/12/25/torinosette/rubriche/un-uomo-all-angolo/un-uomo-allangolo-BnxCWCroRSdrkv8tCMgJDM/pagina.html](http://www.lastampa.it/2009/12/25/torinosette/rubriche/un-uomo-all-angolo/un-uomo-allangolo-BnxCWCroRSdrkv8tCMgJDM/pagina.html)
- 
- [www.monkeysevolution.org/riqualificazione\\_urbana\\_attraverso\\_graffiti\\_street\\_art.htm](http://www.monkeysevolution.org/riqualificazione_urbana_attraverso_graffiti_street_art.htm)
- [torino.repubblica.it/dettaglio-news/-/4488133](http://torino.repubblica.it/dettaglio-news/-/4488133)
- [wikimapia.org/23749470/it/Giardino-Vittime-di-Beslan-ex-area-Capamianto](http://wikimapia.org/23749470/it/Giardino-Vittime-di-Beslan-ex-area-Capamianto)
- [www.torinotoday.it/cronaca/area-ex-nebiolo-abbandonata-corso-novara.html](http://www.torinotoday.it/cronaca/area-ex-nebiolo-abbandonata-corso-novara.html)
- [www.torinotoday.it/cronaca/parco-ex-comau-via-invernizio.html](http://www.torinotoday.it/cronaca/parco-ex-comau-via-invernizio.html)
- [www.torinoclick.it/?p=21078#.VchXovntmkr](http://www.torinoclick.it/?p=21078#.VchXovntmkr)
- [www.torinoinsolita.it/](http://www.torinoinsolita.it/)
- [d-mag.it/non-ce-due-senza-tre/](http://d-mag.it/non-ce-due-senza-tre/)
- [www.comune.torino.it/urbanbarriera/trasforma/realizzazione-area-verde-ex-ceat.shtml#.Vjk-OrcvfIV](http://www.comune.torino.it/urbanbarriera/trasforma/realizzazione-area-verde-ex-ceat.shtml#.Vjk-OrcvfIV)
- [www.torinotoday.it/cronaca/inaugurazione-giardino-ex-ceat-torino.html](http://www.torinotoday.it/cronaca/inaugurazione-giardino-ex-ceat-torino.html)
- [www.comune.torino.it/verdepubblico/2010/parchigiardini10/aperto-il-nuovo-giardino-di-via-macerata-nella-cir.shtml](http://www.comune.torino.it/verdepubblico/2010/parchigiardini10/aperto-il-nuovo-giardino-di-via-macerata-nella-cir.shtml)
- [www.torinotoday.it/cronaca/area-giochi-piazza-marmolada-pericolosa.html](http://www.torinotoday.it/cronaca/area-giochi-piazza-marmolada-pericolosa.html)
- [www.purpurea.it/realizzazioni/arredo-urbano/sistemazione-a-verde-piazza-marmolada-nel-quartiere-polo-nord-torino-to-dettaglio.html](http://www.purpurea.it/realizzazioni/arredo-urbano/sistemazione-a-verde-piazza-marmolada-nel-quartiere-polo-nord-torino-to-dettaglio.html)
- [www.torinotoday.it/cronaca/riqualificazione-igloo-progetto-piazza-marmolada.html](http://www.torinotoday.it/cronaca/riqualificazione-igloo-progetto-piazza-marmolada.html)
- [www.istoreto.it/to38-45\\_industria/schede/fiat\\_materferro.htm](http://www.istoreto.it/to38-45_industria/schede/fiat_materferro.htm)
- [it.wikipedia.org/wiki/Parco\\_Dora](http://it.wikipedia.org/wiki/Parco_Dora)
- [www.torinoinsolita.it/sito\\_torinoindustriale/index.php?sez=torinoindustriale&sez\\_sub](http://www.torinoinsolita.it/sito_torinoindustriale/index.php?sez=torinoindustriale&sez_sub)
- [www.albyphoto.it/articoli/torino-spina-3/](http://www.albyphoto.it/articoli/torino-spina-3/)
- [www.riqualificazioneurbana.com/torino-parco-dora/](http://www.riqualificazioneurbana.com/torino-parco-dora/)
- [www.comitatodoraspina3.it/](http://www.comitatodoraspina3.it/)
- [www.comune.torino.it/urbanbarriera/trasforma/realizzazione-parco-spina-4.shtml#.Vjk59bcvfIV](http://www.comune.torino.it/urbanbarriera/trasforma/realizzazione-parco-spina-4.shtml#.Vjk59bcvfIV)
- [www.torinoclick.it/?p=15816#.VeLFDfntmko](http://www.torinoclick.it/?p=15816#.VeLFDfntmko)

-[www.lastampa.it/2012/07/10/cronaca/sara-alla-spina-il-primo-parco-che-pulisce-l-aria-senza-consumi-91R6qRqJtyXmBl6CQySgzO/pagina.html](http://www.lastampa.it/2012/07/10/cronaca/sara-alla-spina-il-primo-parco-che-pulisce-l-aria-senza-consumi-91R6qRqJtyXmBl6CQySgzO/pagina.html)

-[rottasutorino.blogspot.it/2015/05/linaugurazione-del-parco-peccei-in-spina4-torino.html](http://rottasutorino.blogspot.it/2015/05/linaugurazione-del-parco-peccei-in-spina4-torino.html)